



Natale a casa Fazio. «Fiorani raggiunge l'apice della munificenza nel 2003 indirizzando al governatore una stilografica Cartier e un



apparecchio tv Sony; alla signora Maria Cristina un orologio Baume&Mercier; al figlio Giovanni un orologio d'oro Cartier; alle figlie Anna

Maria, Valeria e Chiara tre collane d'oro con ciondoli e un braccialetto d'oro all'immane Eugenia»

Giuseppe Oddo e Giovanni Pons, «L'intrigo, banche e risparmiatori nell'era Fazio», Feltrinelli, dicembre 2005

Nomine e poltrone Lo scandalo Pera

Nessuno li può giudicare

ANTONIO PADELLARO

Il "Corriere della Sera" di ieri, 2 dicembre, ha pubblicato il testo di una intercettazione telefonica della Guardia di Finanza che coinvolge pesantemente il presidente del Senato, Marcello Pera, in un'oscura faccenda di sottogoverno. Trattasi di una conversazione dell'8 giugno 2004 nel corso della quale il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi avanza all'imprenditore Marcellino Gavio precise richieste sulla persona da nominare alla presidenza della Salt, l'autostrada ligure-toscana. Il tono delle confidenze è concitato poiché, si apprende, la seconda carica dello Stato non vuole sentire ragioni e pretende che su quella poltrona vada il suo raccomandato, costi quel che costi. Un certo giorno il povero (si fa per dire) Gavio se ne esce con una sorta di pietoso lamento: «Sono andato da Pera e mi sono sentito una girata da fuori di matto perché non facciamo il presidente... Adesso vediamo cosa possiamo fare per aiutarlo a fare 'ste strade». Dopo il gas, anche le autostrade. L'impronta del presidente del Senato Marcello Pera su Lucca e Provincia, il suo collegio elettorale, è di quelle che si notano. Prima il sindaco di Lucca, suo collega di partito (poi cacciato da Forza Italia) Pietro Fazzi, che denuncia le «stringenti indicazioni» della seconda carica dello Stato per la cessione dell'azienda comunale del gas a Enel.

segue a pagina 7

UN MEDICO PER L'AUTOSTRADA

Dopo il caso Lucca dalle intercettazioni di Gavio e Lunardi le pressioni del presidente del Senato per un «incompetente» alla Salt

di Valeria Giglioli

«Sono andato da Pera e mi sono sentito una girata da fuori di matto perché non facciamo il presidente... Adesso vediamo cosa possiamo fare per aiutarlo a fare 'ste strade». Dopo il gas, anche le autostrade. L'impronta del presidente del Senato Marcello Pera su Lucca e Provincia, il suo collegio elettorale, è di quelle che si notano. Prima il sindaco di Lucca, suo collega di partito (poi cacciato da Forza Italia) Pietro Fazzi, che denuncia le «stringenti indicazioni» della seconda carica dello Stato per la cessione dell'azienda comunale del gas a Enel.

Sinistra

LA CODA LUNGA DELLE PRIMARIE

GIAN GIACOMO MIGONE

Alla vigilia del voto sulla legge elettorale vengono in mente i 4.300.000 cittadini che hanno votato alle primarie; supporto indispensabile all'auspicato governo Prodi e unico possibile antidoto all'instaurazione di una Terza Repubblica che potrebbe sommare l'instabilità della prima alla (in)cultura di buona parte della Seconda.

segue a pagina 26

Prodi: sarò premier a pieno titolo D'Alema: con noi finisce l'antipolitica



Foto di Andrew Medichini

METALMECCANICI

150mila a Roma: contratto subito

TUTE BLU E BILANCI IN ROSSO. In 150 mila ieri a Roma hanno fatto sentire la loro voce:

«Vorrei tanto arrivare alla fine del mese», ma con salari che girano attorno ai mille euro al mese è sempre più difficile. Da undici mesi lottano per il rinnovo del contratto. Non chiedono la luna: 105 euro, ma gli industriali ne offrono solo 70.

Giampiero Rossi, Felicia Masocco, Enrico Fierro e Valentina Petri alle pagine 8-9

RISPOSTA A DE BENEDETTI Il Professore: «lo amministratore? La politica non è un'azienda». Sulla legge elettorale: «Torniamo al maggioritario». Il presidente Ds: «Il nuovo soggetto non sarà moderato». Elogio di Fassino («senza di lui non ce l'avremmo fatta»), che si commuove. Veltroni: «L'incontro tra i riformisti permetterà a Prodi di governare»

Andriolo, Collini, Frulletti e Roscani alle pagine 2 e 3

Staino



ALLORA D'ALEMA CE L'HA UN'ANIMA?

SÌ, E TANTA, PENSA CHE HA CERCATO DI DARNE UN PO' ANCHE A RUINI...

Miglio STAINO

Diritti e Ricerca

LA RIVOLTA DEI MALATI

LUCA COSCIONI

Ieri ho aperto i lavori del Congresso della Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica e l'ho fatto con un nuovo sistema di scrittura con gli occhi. Con il semplice movimento degli occhi posso infatti selezionare lettere o intere parole su una tastiera virtuale visualizzata sullo schermo e in questo modo scrivere i miei pensieri.

segue a pagina 27

Previti tratta i giudici come killer

L'appello Sme conferma: 5 anni. «Come un colpo di pistola»

IRAQ

Falluja, bomba uccide dieci marines

Fontana a pagina 14

di Susanna Ripamonti

Come in primo grado: cinque anni per Cesare Previti al processo di appello Sme. E sette anni (pena ridotta) a Renato Squillante, quattro anni per Renato Pacifico, assoluzione per Filippo Verde. Per la quarta volta il deputato di Forza Italia viene condannato da un collegio di giudici milanesi. Ma per lui non è

una sentenza, «è un colpo di pistola, un'esecuzione pianificata». Insomma, i giudici come killer. Ora la Cassazione avrà un anno di tempo per il giudizio definitivo, poi arriverà la prescrizione. Previti è in attesa di un'altra sentenza definitiva: quella per il caso Imi-Sir.

a pagina 4

All'interno

STATI UNITI

Il dizionario di Bush «tradotto» dai liberal
Marolo a pagina 13

ENERGIA

Bollette più care: più 3% dal primo gennaio
Venturelli a pagina 16

FINANZIARIA

Fissazioni di destra An rivuole la porno-tax
Di Giovanni a pagina 15

PACE AMBIENTE LAVORO

NASCE ROSSO VERDE
PER L'ARCOBALENO

DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 10
CINEMA CAPRANICHETTA
P.ZZA MONTECITORIO ROMA

www.rossoverde.org

SORPRESA, LA STORIA IN TV HA FATTO BOOM

GABRIELLA GALLOZZI

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Li vede solo la radio

COME SEMPRE, quando marciano i metalmeccanici, c'è solo la radio a camminare con loro. A parte qualche volenteroso sforzo di Raitre, quasi un senso di colpa collettivo sembra rimuovere dal video le facce, le parole e le sacrosante ragioni di quelli che guadagnano mille euro al mese e sono costretti a rinunciare ad altri euro per difendere i loro diritti. Nonostante ciò, a fare la vittima su tutte le reti è l'onorevole Previti, cui i giudici di Milano, dice lui, hanno quasi sparato, mentre il suo avvocato aggiunge: «E meno male che la Cassazione è a Roma!». Già, perché se fosse a Milano, sarebbe comunista pure lei, come la Madonnina. Ma i tg (a parte il solito Tg3) hanno trascurato anche la manifestazione dei sardi, incuranti del sacrificio cui si sono sottoposti migliaia di isolani che hanno trascorso la notte in mare per arrivare nella capitale. E, come i metalmeccanici, non hanno trovato ad accoglierli neanche Nessuno tv, che, coi suoi scarsi mezzi, è quasi una radio che si vede, ma con meno fantasia e meno gambe di Radio Popolare.

segue a pagina 20

IRES **Le avvenute trasformazioni del sistema produttivo territoriale e il futuro assetto economico**

PRESEDE Vieri Paolo Bursich Segreteria CGIL Ticino Olona

RELAZIONE Emanuele Galossi dell'IRES-CGIL Nazionale
presentazione del Rapporto di Ricerca

COORDINA Davide Colombo di Radio 24 - il «Sole 24 ore»

INTERVENGONO Primo Minelli Segretario Generale CGIL Ticino Olona
Luigi Vimercati Assessore provinciale Attività produttive
Maurizio Cozzi Sindaco di Legnano
Gianni Geroldi Presidente Euroimpresa
Antonella Rudoni Presidente Associazione Industriali Legnano
Edmiro Toniolo Presidente Confartigianato
Agostino Megale Presidente IRES-CGIL Nazionale

CGIL **Lunedì 5 dicembre 2005** ore 9,30-13
Sala Leone da Perego
Via Girardelli 10 Legnano

www.ires.it

«Un grande Paese non sta insieme se non ha un progetto un'idea del futuro e la capacità di vedere oltre il suo naso»

«Noi introdurremo grandi innovazioni di segno liberale Berlusconi non ha liberalizzato nulla»

«Si apra il cantiere del Partito democratico»

Da D'Alema grande elogio di Fassino che si commuove: siamo qui dopo 4 anni di duro lavoro, grazie a lui
«Legittimo che la Chiesa intervenga, ma ci deve essere il reciproco riconoscimento dei valori»

di Simone Collini / Firenze

"LASCIASTEMI DIRE una cosa che non è programmatica". Quando Massimo D'Alema dice questa frase, è già un'ora abbondante che parla. Il presidente della Quercia, al quale è stato affidato il compito di chiudere la seconda giornata della conferenza programmatica Ds, ha toccato i più disparati

argomenti. Ha anche letto uno scritto di Gramsci per mettere in luce i rapporti della sinistra con stalinismo e liberismo. E per tutto il tempo le duemila persone raccolte nel Palazzo dei congressi di Firenze ascoltano in silenzio, applaudono, ascoltano, applaudono. Poi arriva quella frase. Silenzio: "Mi ricordo come stavano quattro anni fa e vedo come stiamo ora. Siccome siamo una grande forza politica autonoma che si sceglie i propri dirigenti e siccome la leadership si conquista sul campo". Pausa, silenzio. "Certo che come stiamo ora è merito di tanti. Ma credo che senza Fassino e il suo lavoro...". Il resto della frase - "tutto questo non ci sarebbe stato" - non si sente, è coperto dall'applauso che scatta e dal rumore che fanno tutti e duemila i delegati alzandosi in piedi. "Non ho altro da aggiungere", dice poi D'Alema mentre l'applauso non si spegne e si scambia un abbraccio con Piero Fassino, visibilmente commosso dal doppio riconoscimento, del presidente e della platea. Così si chiude la seconda giornata fiorentina. Con il segretario diessino che, dopo aver soltanto ascoltato gli interventi e preso appunti, dopo essere rimasto per due giorni in silenzio mentre alcuni giornali prefiguravano un cambio al vertice della Quercia in caso di incarichi di governo e altri lanciavano alla testa dell'Ulivo il ticket Veltroni-Rutelli, è tornato

al centro della scena. Lo farà ancora di più oggi, chiudendo la conferenza programmatica. Ma intanto, un bel colpo di spugna è stato dato. Per il resto dell'intervento, D'Alema parla delle priorità che dovrà affrontare l'Unione qualora andasse al governo ("sono abbastanza meridionale per essere scaramantico") e dei danni provocati dal centrodestra. Ora, dice, "è finita una lunga stagione, quella dell'antipolitica, quella che ha dominato dagli anni '90 e che ha influenzato anche noi, ma che è stata interpretata nel modo migliore da Silvio Berlusconi". Il presidente del Consiglio, sottolinea, "l'ha interpretata in modo straordinario, ma questa idea che la democrazia fondata sui partiti si possa sostituire con i modelli dell'impresa è stata colpita a morte dallo stesso Berlusconi". Il presidente della Quercia sottolinea la centralità della "politica organizzata", dei partiti "in quanto portatori di un progetto e in grado di gettare un ponte tra le speranze di oggi e le scelte di domani".

È in quest'ottica che invita i "compagni che dubitano" a guardare al futuro partito democratico. "La candidatura di Prodi, che non si sente come nel '96 una personalità fuori dai partiti, va legata all'apertura di questo cantiere", premette. E poi: "Davvero un contenitore neutro dovrebbe marcare uno slittamento moderato dei contenuti? A me non sembra che la nostra ricerca programmatica abbia determinato uno spostamento moderato. Davvero ci sarebbe stata una simile partecipazione alle primarie se i cittadini non si sentissero chiamati alla costruzione di una nuova forma politica? Non credo".



Piero Fassino e Massimo D'Alema al termine della conferenza programmatica di Firenze Foto di Lorenzo Galassi/Agf

Nel silenzio più totale, D'Alema porta avanti i suoi ragionamenti, lodando la

Le politiche della Destra hanno ridotto il peso politico dell'Italia nel mondo

"concretezza emiliana" di Pierluigi Bersani, "inimitabile", riuscendo a citare Ruini e al tempo stesso difendere la ricerca sugli embrioni e i pacs, che non sono da relegare nel campo del "relativismo etico", o citare Gramsci per mostrare che "la sinistra che rappresentiamo non è ostile a liberalizzare la società" e conosce "i pericoli dello stalinismo". Assicura che il centrosinistra introdurrà "grandi e importanti innovazioni in senso liberale", contrariamente a quanto fatto dall'attuale governo, che "non ha libe-

ralizzato e ha bloccato il processo di privatizzazioni": risultato, "hanno guadagnato molto le imprese protette, le grandi imprese pubbliche e quelle parapubbliche del presidente del Consiglio". Spenti i riflettori del Palazzo dei congressi, D'Alema si dice anche d'accordo con una proposta recentemente lanciata dal tesoriere Ds Ugo Spesetti: "Mi pare eticamente giusto che i candidati debbano contribuire a raccogliere i fondi per la campagna elettorale e versarli al partito, che poi farà la campagna elettorale".

Visco

Soldi alle famiglie più povere

FIRENZE Tecnicamente si chiama "imposta negativa". In pratica significa che le famiglie che hanno un reddito così basso che non pagano le tasse riceveranno un assegno dallo Stato. È il rovesciamento della politica fiscale attuata da questo governo ed è la proposta fatta da Vincenzo Visco, già ministro delle Finanze dei governi dell'Ulivo. Per Visco (che accusa «l'era Tremonti-Berlusconi» di aver prodotto «una legittimazione e in alcuni casi l'apologia dell'evasione fiscale») «la politica tributaria dovrà essere orientata anche a recuperare equità e perequazione nella distribuzione dei redditi. A tal fine andrà introdotto nell'imposta personale un meccanismo di trasferimenti automatico di risorse a favore dei nuclei familiari poveri, nella misura della incapienza delle imposte». Così da ridurre disuguaglianze e povertà. E per cominciare Visco propone la reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni.



Angius

«La laicità è un principio irrinunciabile»

FIRENZE «La laicità è un principio costituzionale assoluto e irrinunciabile e io dico che nel nostro paese è minacciata. Noi dobbiamo difendere i diritti del nostro paese, perché non solo la Chiesa offre riferimenti etici, bisogna rafforzare la politica e il suo arricchimento perché una politica è debole se non afferma e rinuncia alla sua autonomia di pensiero». Gavino Angius, prendendo la parola alla Conferenza programmatica della Quercia riceve uno degli applausi più sentiti della giornata parlando della necessità di difendere il principio della laicità dello Stato. Il capogruppo diessino sottolinea anche che questo sarà un tema che «quando andremo al governo dovremo affrontare dal momento che il nostro principale alleato, la Margherita, ha cultura e radici cattoliche e le ha anche Romano Prodi, il cui intervento oggi ho condiviso pienamente».



L'INTERVISTA ANTHONY GIDDENS Il consigliere di Blair alla platea ds: «L'Europa si aspetta che mandate a casa Berlusconi». Poi saluta col pugno chiuso

«Sviluppo e lavoro, seguite il modello danese»

di Roberto Roscani / Firenze

Fa un certo effetto vedere Anthony Giddens salutare col pugno chiuso. Lui, il consigliere di Blair, il teorico più acuto del "new labour" parla alla platea dei Ds riuniti a Firenze e chiude con una esortazione "Let's go!" che potremmo tradurre con "Avanti!". Ma in questo signore dall'aspetto da professore non c'è alcuna concessione allo spettacolo. I suoi ragionamenti sono rigorosi e semplici e (volontariamente) scomodi. Almeno due dei sei punti che ha allineato pongono al centrosinistra italiano più domande di quante risposte offrano. E, intervistandolo, puntiamo i riflettori proprio su questi.

Mister Giddens, lei sostiene che la giustizia sociale oggi si ottiene non irrigidendo il mercato del lavoro ma promuovendo sviluppo. Quale è la sua critica al sistema italiano?

La cosa peggiore che io vedo è l'esistenza di due mercati del lavoro totalmente separati. Da una parte i protetti che sono sempre meno, dall'altra un precariato privo di prospettive che riguarda sempre più persone e penalizza soprattutto giovani e donne. Io penso che la cittadinanza non possa essere ridotta a mercato, ma credo che una moderna giustizia sociale fondata sullo sviluppo economico e su una radicale riforma che rimetta insieme i due universi del lavoro.

A quale modello sta pensando?

Guardate al nord Europa. Paesi come la Danimarca o la Scandinavia sono giudicati contemporaneamente i luoghi dove l'economia e gli affari sono

più favoriti e insieme hanno un tasso alto di garanzie per il lavoro, mentre l'Italia è in fondo alla classifica della competitività e soffre di un doppio regime fatto di inclusi ed esclusi. Se proprio devo indicare un modello allora guarderei quello della "flex security" danese. Così protegge i lavoratori che perdono il posto e non li costringe a fermarsi in lavori non produttivi. Il tasso di occupazione ufficiale italiano è pari al 55 per cento della sua popolazione attiva, la Danimarca il 75 per cento e anche la Gran Bretagna è molto avanti. Un tasso così alto di occupazione consente di avere molte più risorse nelle mani delle persone e anche uno sviluppo più rapido.

Veniamo al secondo tema, quello delle politiche sull'immigrazione e la sicurezza. Lei mostra di essere molto preoccupato?

E lo sono. Quello che mi preoccupa è la risposta populistica di destra che la mancanza di politiche serie su questo tema sta innescando in Europa. Guardate la Francia di Jospin. Lì l'economia tirava, eppure le paure innescate da una politica poco attenta sui temi dell'immigrazione e della sicurezza hanno prodotto quel tipo di voto che punì i socialisti e portò al ballottaggio Le Pen.

Ma a che politiche pensa?

Io credo che l'immigrazione sia una grande risorsa ma vada governata con severità. Credo che l'Italia e l'Europa abbiano bisogno di nuova manodopera specializzata che può arrivare dai paesi dell'Est che hanno lavoratori formati, alta educazione e una cultura vicina a quella del resto del continente.

Ma l'Italia ha una immigrazione d'emergenza, di necessità...

Si, ma questa è quella che pone più problemi e non risponde neppure ai bisogni del paese. Anche qui ho in mente un modello efficiente, quello del Canada. Il Canada seleziona l'immigrazione attraverso punteggi, incoraggia gli immigrati a mantenere tradizioni culturali ma al tempo stesso a rispettare la bandiera. È una forma molto spinta di integrazione senza cancellare le origini.

Il Canada però non ha confini con i paesi poveri...

Certo, è un caso molto diverso da quello italiano. Ma io credo che anche l'Inghilterra abbia risultati positivi sul terreno dell'integrazione: guardate Lon-

dra, in città ci sono zone con tassi enormi di comunità straniere e al tempo stesso non c'è paura per gli stranieri. Il pregiudizio è più alto dove c'è incertezza. So che l'immigrazione è fatta di molti diversi problemi, di molte comunità con tradizioni e culture diverse, eppure in Inghilterra gli indiani hanno redditi simili a quello dei cittadini inglesi, o i giovani neri di Londra hanno tassi di scolarizzazione persino superiori a quelli dei loro coetanei bianchi. Non dico che non ci siano problemi ma ritengo che i nostri risultati siano sostanzialmente positivi.

Mister Giddens, sinistra italiana e "new labour" vengono da rapporti

non sempre facili, penso alla guerra...

Mi sono sentito molto diviso davanti alla scelta della guerra in Iraq, ma la pericolosità di Saddam per il suo paese e per gli assetti internazionali mi ha fatto scegliere alla fine di essere favorevole all'intervento. Oggi però quel problema mi sembra superato, ora bisogna guardare alla ricostruzione e alla pacificazione dell'Iraq.

E che ne pensa di Berlusconi?

Avete letto l'Economist, ecco io la penso così. È stato un disastro per l'Italia. Dovete vincere le elezioni e mandarlo a casa. L'Europa si aspetta questo da voi.

HANNO DETTO

Pininfarina
L'Italia ha bisogno di fiducia. Noi schierati con chi ci riuscirà

«Il paese ha bisogno di fiducia e se sarete capaci di farlo, e ripeto se, ci troverete al vostro fianco». Così il presidente di Confindustria, Andrea Pininfarina, alla conferenza programmatica dei Ds. Poi ha precisato: la frase era rivolta a tutte quelle forze capaci di ridare fiducia al paese.

Bassolino
Abbiamo il compito di ricostruire uno Stato scassato

«Serve un nuovo Stato, quello italiano di oggi è scassato, va ricostruito». La devolution è sbagliata, ma «è necessario andare al referendum guardando al futuro, non con una linea conservatrice: per esempio, il ritorno al pubblico non deve significare ritorno allo stalinismo e al centralismo». Secondo Bas-

solino «i nuovi atti che dovrà fare il nuovo governo attoniscono allo stile al nuovo modo di governare. Il nostro messaggio dovrà essere: finisce l'era del conflitto con il sindacato e le istituzioni e comincia una nuova epoca di collaborazione».

Turco/Buffo
Difendere la maternità è un modo per difendere i lavoratori

«Dare un contributo per la maternità è anche un modo per affermare i diritti dei lavoratori - ha detto Livia Turco, difendendo l'emendamento alla Finanziaria presentato con Rosi Bindi - e se poi questo evita un aborto, penso che dovremmo esserne felici». Polemizza Gloria Buffo, sinistra Ds, che punta su «la riaffermazione forte della libertà di scelta della donna, la lotta alla precarietà del lavoro femminile, l'offerta di maggiori servizi». E chiede alla conferenza programmatica una netta difesa della legge 194.

e adesso
ammazzateci
tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

«Il fatto di avere più di 65 anni mi dà il vantaggio di non turbare le statistiche future»

Sulla Tav: è un'opera necessaria, ma le motivazioni di chi protesta devono essere ascoltate

Sull'Iraq: non si può esportare la democrazia con la guerra e non ci sarà pace senza dialogo politico

Prodi: «Torneremo al maggioritario»

Il Professore scalda i Ds: senza di voi non vi sarebbe l'Ulivo e la prospettiva di un governo unitario
E poi risponde a De Benedetti: non sono un amministratore, ma un leader a pieno titolo

di Ninni Andriolo / Firenze

NO, NON LA HANNO PRESA bene nello staff del Professore quell'intervista rilasciata al Corriere da Carlo De Benedetti, l'editore del principale quotidiano concorrente: la Repubblica. E non solo per quelle risposte riasunte nel titolo: "Prodi amministratore de-

legato. Il futuro è di Rutelli e di Veltroni, ma anche per gli spettri che quelle parole evocano. Quelli del logorio cui viene sottoposta da un anno la candidatura del leader dell'Unione e, insieme, della possibilità di un governo forte di centro-sinistra che "non sarà conservatore, fin dai primi giorni". In ultima analisi: in gioco c'è il ruolo preminente che deve esercitare la politica su gruppi di pressione, circoli e istituzioni economiche.

Quell'intervista, in realtà, non è piaciuta nemmeno alla platea della Conferenza programmatica della Quercia. Bastava ascoltare l'applauso che sottolineava il passaggio che Prodi dedicava a De Benedetti per rendersene conto. Sui massicchi, nel frattempo, compariva Rosi Bindi che batteva le mani insieme a Bassolino, Livia Turco che pronunciava un convinto "bravo", Angus che annuiva sorridendo. "L'ingegner De Benedetti afferma che io dovrei fare l'amministratore straordinario di questo Paese - stava replicando il Professore - Accetto volentieri l'aggettivo perché la situazione è straordinaria. Non accetto il sostantivo. Non perché non mi piaccia fare l'amministratore, ma perché dovremmo cominciare a usare per la politica il linguaggio della politica...". Poi l'allusione a Berlusconi. "Abbiamo tanto biasimato l'introduzione del linguaggio aziendale nella politica, non cadiamo nello stesso errore". A questo punto un parallelismo significativo. Perché è proprio della Cdl un modo di parlare "completamente estraneo alla politica". Quei "termini calcistici" con i quali, ad esempio, annuncia che "farà una campagna elettorale a tre o quattro punte". E il Professore sintetizza nella sigla "BCF" (Berlusconi, Cagini e Fini) un marchio che evoca il Caf di Craxi, Andreotti e Forlani. L'esortazione a fare largo ai giovani? "E' vero che ci sono gli stessi candidati di 10 anni fa - ironizza Prodi - Il fatto di essere ultrasessantenni non mi dà il vantaggio di non turbare le statistiche italiane del futuro, ma vorrei assicurare che il mercato della politica è molto concorrenziale e spero che conti-

nui ad esserlo".

Fra i limati parola per parola. "Vogliono dirci cosa deve fare la politica? Allora si candidino..." commentava animatamente un dirigente di primo piano della Quercia, ieri mattina. Il ragionamento che circola, anche tra i prodiani, è che le parole dell'ingegnere non giovino nemmeno a Rutelli e Veltroni che, peraltro, "non hanno bisogno dell'incoronazione di De Benedetti". In realtà il malumore riguarda in prima istanza l'ingegnere. E, indirettamente, "gli strascichi di pulsioni neocentriste". Di mezzo, spiegano, c'è la nostalgia per un passato superato dal bipolarismo. Quando "il potere di ricatto di questo o quel partito" rendeva instabili governi e coalizioni, tenendo la politica in posizione di debolezza rispetto a circoli di pressione economica e finanziaria. L'obiettivo è quello di indebolire un possibile governo Prodi? I 4 milioni e passa di italiani che si sono recati alle urne per incoronare il Professore lo hanno reso più lontano. Sarà un caso ma ieri Prodi ha parlato con passione in difesa dei partiti, del maggioritario e delle primarie. "Se vinceremo proporrò una riforma elettorale in senso maggioritario. Ma la faremo insieme all'opposizione", ha spiegato, prima di incassare l'applauso divertito della platea al ricordo "di Berlusconi che mentre governava l'Ulivo imprecava contro l'eventualità che noi volessimo riformare da soli la legge elettorale. Dovremmo farne una videocassetta". Le primarie, poi. "C'è bisogno di un governo che abbia una grande forza politica - afferma Prodi - quella che vi ho chiesto, che mi avete dato e che le primarie hanno confermato". E il successo di quella consultazione "ha gettato un ponte tra i partiti e la società". Ed è per questo che "serve una politica dei partiti sempre più aperta alla società". E con l'Unione - promette Prodi - "ci sarà un rapporto stretto tra governo e forze politiche". Un feeling molto forte quello con la platea diessina. Il Professore allude al discorso pronunciato all'ultimo congresso Ds. "Se comincio oggi con cari compagni e care compagne e un fatto naturale - spiega - Non sorprende più, perché molta strada è stata fatta e quest'anno abbiamo lavorato bene". Il tributo al partito di Fassino, quindi: "Senza la vostra generosità e intelligenza non vi sarebbe l'Ulivo e la prospettiva di un governo unitario". La



Romano Prodi, ieri a Firenze durante il suo intervento alla Conferenza programmatica dei Ds Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Conferenza programmatica? "Idee straordinariamente innovative". E se "tra Ds e Dl qualche differenza c'è, ci sono anche gli stessi obiettivi e gli stessi valori". Procedere compatti, senza dividersi, allora. Le speranze della gente vengono "frustrate quando litighiamo". Le accuse di aver mantenuto il silenzio sulla Tav? "Un paradosso che si chieda a me un parere piuttosto che al governo - dice Prodi, strappando l'applauso - Lo raccolgo volentieri perché vedo che al governo non chiedono più niente". Nel merito, però, "non possiamo tenere l'Italia fuori dai corridoi europei. Al di là delle voci più intemperanti sono convinto che dietro una protesta così forte ci siano motivazioni che vanno ascoltate. Per spiegare che l'opera è necessaria, capire quali cambiamenti sono compatibili, riparare eventuali danni". In questi anni, invece, non c'è stato dialogo con la popolazione, "e' mancato il sale della democrazia". L'Iraq? Oggi "c'è la gara a chi se ne tira fuori prima". Sulle quote rosa, invece, "non ero favorevole, ma dopo 10 anni che non succede nulla serve qualcosa di straordinario". L'Euro? "Non è stata la causa, ma l'occasione con cui il governo ha voluto l'aumento dei prezzi. Mi chiedo se questo sia stato frutto di una volontà politica deliberata per ridisegnare il panorama sociale del Paese".

LA PROPOSTA

Veltroni: niente ticket, faccio il sindaco
«All'Italia serve un nuovo soggetto politico»

di Simone Collini / Firenze

DICE CHE HA "la straordinaria fortuna, la meravigliosa fortuna di fare un lavoro a contatto con le persone", quello di sindaco. Dice che è "per l'abolizione dei ticket", sanitari e non. Dice che occorre costruire un nuovo, grande soggetto riformista "che garantisca a Romano Prodi la possibilità di governare questo Paese". Walter Veltroni interviene alla conferenza programmatica dei Ds e si tira fuori dal chiacchiericcio che lo prefigura, insieme a Francesco Rutelli, alla guida del futuro partito democratico.

Della questione si è iniziato a parlare dopo che a un convegno pubblico, mercoledì, Carlo De Benedetti ha detto al sindaco di Roma e al leader della Margherita (presenti in sala) "è il vostro secolo". E ieri il primo cittadino capitolino arriva a Firenze preceduto da un'intervista a tutta pagina rilasciata dallo stesso presidente della Cir al "Corriere della Sera" e intitolata: "Prodi amministratore straordinario. Il futuro è di Rutelli e Veltroni". Il sindaco di Roma va al microfono quando è il suo turno, si impegna per prima cosa a svolgere l'intervento "nel tempo a disposizione" (8 minuti: poi sfiorerà di quattro minuti, facendo comunque molto meglio di tanti altri) e senza mai accennare di-

rettamente alla questione lascia intendere di non avere al momento altre mire che non siano di governo locale o, come dice lui, "governo di prossimità", quello cioè "più vicino ai cittadini, che bisogna rafforzare se si vuole uno Stato più semplice". Anche se, in chiusura, sottolinea tra gli applausi che il nuovo soggetto politico "di cui abbiamo parlato al nostro congresso", che pesi per un terzo dell'elettorato e che abbia "ambizione maggioritaria", è necessario per far fronte attraverso la "coesione politica" alla "instabilità introdotta con la nuova legge elettorale", per garantire la governabilità, per attuare le riforme necessarie al Paese, per, dice collegando passato e futuro, "riaprire una stagione che abbia la stessa intensità di quella che Romano cominciò nel '96 e che portò a raggiungere l'obiettivo dell'euro". In quella stagione, Veltroni era il vice a Palazzo Chigi di Prodi. Il quale, seduto in prima fila, annuiva e applaude. Così come applaude quando il sindaco di Roma invita a non perdere tempo nella costituzione della nuova forza politica: "Abbiamo visto molti nuovi inizi. Ora, però, dobbiamo cominciare a vedere lo svolgimento di questo inizio, perché di questo l'Italia ha bisogno".

E a proposito di bisogni, il sindaco di Roma elenca le priorità da affrontare qualora il centrosinistra andasse al governo. Dice: "Il riformismo non è riformismo se non è di popolo. E' un esercizio accademico se non immerge se stesso dentro la drammaticità della situazione attuale. Oggi come non mai è una priorità assoluta la lotta alla povertà". Oltre a "Romano", cita in un paio di passaggi "Pierluigi" (Bersani) e "Massimo" (D'Alema), parla di "welfare community", della "perdita di sicurezza e speranza" provocata, soprattutto tra i giovani, dalle politiche del centrodestra, dell'eventualità di istituire un governo ad hoc per far fronte alla questione della casa. "Chi come me ha la fortuna di fare questo mestiere può vedere ogni giorno che nella biografia delle persone di questo Paese questi problemi sono fortissimi". Così dice, che si sente fortunato a fare il sindaco. E solo dopo, quando nei corridoi del Palazzo dei congressi incrocia un giornalista che gli chiede un commento circa il ticket Veltroni-Rutelli prospettato da De Benedetti, risponde sorridendo: "Ma quale ticket? Io sono per abolirli, a partire da quelli sanitari". Poi: "Faccio un lavoro bellissimo, e anche per dopo ho altri progetti". Tra i partecipanti alla conferenza programmatica c'è chi assicura che non ha gradito quanto venuto fuori in questi giorni, compresa l'intervista di De Benedetti. Dice: "Rispondo solo di quello che ho detto l'altro giorno al convegno e oggi qui". E, del resto, è la stessa cosa che dico da quindici anni. A me interessano le cose concrete, il viaggio non i passeggeri".

IL CORSIVO

Il comandante dell'Itaska

Non ci saremmo mai aspettati un invito alla rottamazione del leader dell'Unione, Romano Prodi, da parte dell'editore di Repubblica, Carlo De Benedetti. E invece l'ingegnere, sbarcato dal rimorchiatore Itaska per dirigersi verso la residenza dei Grigioni (dove secondo una recentissima classifica di un mensile elvetico detiene un patrimonio personale tra i più importanti della Confederazione), ha detto al Corriere della Sera che il professore farà «l'amministratore straordinario» del Paese, mentre il suo sogno è un ticket Veltroni-Rutelli, tanto giovani intelligenti e moderni. Che Veltroni e Rutelli possano fare bene pure nei futuri «democrats» non c'è dubbio, anche se, sia detto senza polemica, non è la prima volta che De Benedetti e i suoi giornali sbagliano le previsioni. Ma è quella definizione - «amministratore straordinario» - rivolta a Prodi, reduce dall'investitura delle primarie, che inquieta. Forse l'ingegnere pensa già che il Professore non possa durare? Chissà. «Straordinario» potrebbe essere un riferimento alla famosa Legge Prodi che, in un periodo tremendo per l'industria, aprì la strada ai salvataggi e alla nomina di commissari «straordinari» per le aziende sull'orlo del fallimento. Oppure De Benedetti voleva ricordare il risanamento condotto da Prodi alla guida dell'Iri, nel corso del suo primo mandato: il professore realizzò un'opera meritoria, riuscì persino a riportare in utile la holding alimentare Sme, proprio quella che l'ingegnere voleva comprare. La Sme? Meglio chiudere qui, altrimenti ci tocca parlare di vecchie trame e recenti processi.



L'INTERVISTA TITO BOERI L'economista però avverte che per espandere le garanzie bisognerà abbassare quelle esistenti

«Il nuovo welfare? Reddito minimo garantito per tutti»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

Via le «tutele di carta» e un reddito minimo per tutti. È questa per Tito Boeri, professore di economia del lavoro alla Bocconi e direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti, la base del nuovo welfare su cui dovrebbe impegnarsi un futuro governo di centrosinistra. «Il problema di fondo per far ripartire la crescita e affrontare i problemi distributivi - spiega Boeri - non è quello di trovare nuove idee o di andare in giro per il mondo a cercare nuovi modelli. La cosa fondamentale è fare piazza pulita di alcune idee in cui siamo cresciuti e a cui abbiamo creduto. Idee che oggi non funzionano più».

Quali sono le idee vecchie?

«Innanzitutto le tutele di carta. Le carte dei diritti, che a più riprese vengono rilanciate, o l'ingegneria contrattuale come la Legge Bia-

gi. Un'ingegneria per cui per tutelare i nuovi lavori si finisce sempre per istituire delle figure contrattuali ad hoc. Poi però il mercato è così rapido non si riesce a attuarle».

Quali altre idee sono superate?

«C'è la credenza diffusa, ma perniciosissima, che in Italia ci si possa basare sulla famiglia per risolvere i problemi distributivi. Le famiglie sono sempre più piccole e sempre di più c'è polarizzazione: o tutti lavorano o nessuno lavora. C'è poi da cancellare l'idea che la mancanza di intervento pubblico per tutti possa essere ovviata dalla presenza del sindacato».

Che colpe hanno i sindacati?

«Il sindacato è presente solo in parte, copre una parte limitata, spesso minoritaria dei lavoratori. Non copre i disoccupati e quindi non possiamo affidarci al sindacato per fare

politiche redistributive. Questo però non vuol dire che il sindacato non ha funzione sociale. Ad esempio svolge un ruolo importantissimo rispetto agli immigrati. Siamo il paese che ha il più alto tasso di sindacalizzazione fra gli immigrati».

E le idee nuove quali sarebbero?

«Un sistema di assistenza sociale di ultima istanza. Cioè un reddito garantito minimo per tutti e un salario minimo per ogni lavoratore. Per realizzarlo ci vorrà coraggio perché è innegabile che ci saranno sia dei costi politici che fiscali».

Cosa intende per costi politici?

«Per dare tutele comuni a tutti bisogna spalmarle su una platea più vasta le tutele che esistono oggi. E visti i vincoli di bilancio qualcuno avrà meno tutele di quante ne ha oggi, ma altri avranno finalmente tutele che oggi non hanno. Cioè ammortizzatori meno gene-

rosi ma per tutti».

Lei pensa che un lavoratore a tempo indeterminato che prende 1200 euro al mese sia un privilegiato?

«Ma non si capisce perché i lavoratori della grande impresa sia trattati diversamente da quello della piccola impresa».

Ma i soldi per fare queste riforme dove si trovano?

«Abbiamo calcolato che ci vorrà circa un punto di Pil, 14 miliardi di euro. In un paese che spende 500 miliardi all'anno in spesa corrente non è impresa impossibile trovare questi 14 miliardi. Solo il secondo modulo fiscale di Berlusconi ne vale metà. L'altra metà si può trovare eliminando una parte delle politiche attive del lavoro. Ci sono corsi di formazione assolutamente improbabili. Meglio allora fornire un reddito e aiutare a trovare un lavoro».

Un sorriso lungo 12 mesi
52 settimane
365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ

Sme, Previti colpevole «Non è una sentenza è un colpo di pistola»

L' Appello conferma il primo grado: cinque anni Incontro con Berlusconi: «È persecuzione»

■ di Susanna Ripamonti / Milano

CONDANNA PER PREVITI Per la quarta volta un collegio di giudici milanesi ha emesso una sentenza di condanna per Cesare Previti (5 anni) Attilio Pacifico (4 anni) e Renato Squillante (ridotta a 7 anni). E per la quarta volta ha assolto l'ex giudice Filippo Ver-

de, confermando la sentenza di primo grado. Le pene accessorie prevedono anche l'interdizione dai pubblici uffici: per la durata di 5 anni per Pacifico e in perpetuo per Previti e Squillante. Si è concluso così il processo d'appello per la vicenda Sme e adesso parte la corsa contro la prescrizione che arriverà nell'autunno del 2006, se prima di quella

data la corte di Cassazione, alla quale i legali degli imputati hanno già annunciato di voler far ricorso, non avrà emesso una sentenza definitiva. Come in primo grado la condanna riguarda i 434 mila dollari partiti da un conto Fininvest rimbalzati sul conto Mercier di Previti e finiti a Squillante, nel marzo del '91. Per questa vicenda è imputato anche il premier Silvio Berlusconi, processato a parte, ma per lui la prescrizione è già sicura, non essendo ancora partito neppure il processo di secondo grado. Tutti assolti invece per l'aggiustamento della causa civile che invalidò l'arbitrato che annulla-

va l'accordo Iri-Buitoni per il passaggio del colosso alimentare pubblico Sme. L'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia ricorda che il presidente Luisa Ponti, motivando l'assoluzione in primo grado per questo capo d'imputazione, confermò l'esistenza di accordi corruttivi, ma ritenne non provata la corruzione di Verde.

Il verdetto è arrivato dopo 4 giorni di camera di consiglio, ma non ci sono state sorprese: la conferma della condanna era prevedibile dato che i giudici avevano rigettato tutte le richieste di rinnovazione del dibattimento, limitandosi ad acquisire alcuni atti. Disinnescata anche la bomba che la difesa Previti aveva lanciato in aula, chiedendo una nuova convocazione di Ariosto e un confronto della supertestimonanza con l'avvocato VDotti. I giudici hanno ritenuto che non ci fossero elementi di novità. Confermata anche la prescrizione per i figli di Squillante, Fabio e Mariano.

E adesso si vedrà se gli imputati hanno intenzione di mettere mano al portafoglio: già dopo la sentenza di primo grado avrebbero dovuto risarcire la presidenza del consiglio, che si era costituita parte civile ai tempi di D'Alema, ed erano stati condannati al pagamento immediato di una provvisoria di 300 mila euro mai versata. Ora i giudici d'Appello hanno confermato un risarcimento a Palazzo Chigi di un milione di euro. Più 80mila euro di spese processuali. L'avvocato dello Stato Domenico Salvemini attende. «Ritengo la sentenza corretta e conforme alle risultanze processuali», ha dichiarato. In sostanza è confermata la sentenza di primo grado e la condanna, per Previti, Squillante e Pacifico al risarcimento del danno nei confronti della Presidenza del Consiglio. Lapidario Previti: «Rispetto questa sentenza come si rispetta un colpo di pistola, un'esecuzione pianificata». Ovviamente soddisfatto Verde.

E ieri sera Previti è stato ricevuto da Berlusconi a Palazzo Grazioli. Un ora di colloquio in cui il premier ha offerto «solidarietà» all'amico, affermando che la teste Ariosto ha ammesso di essere stata «imbecillata» da terzi. Piena sintonia tra i due nel considerare quella condanna «scontata» e frutto di una «persecuzione giudiziaria».



Cesare Previti in aula al tribunale di Milano il 18 maggio scorso. Foto Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Previti, la fortuna e le toghe amiche

Non c'era una sola notizia nella lunga elucubrazione del ministro Pisanu sui pericoli del terrorismo. Ma al Tg1 l'ha preferita alla condanna di Previti. Attorno alla quale spiccano due commenti. Il primo è di Bondi: «E' stata una sentenza ad personam». Ebbene sì, la responsabilità penale è personale, proprio «ad personam». Meglio che Bondi si astenga. Il secondo commento è dell'avvocato Perroni: «Ora ricorremo in Cassazione e, per fortuna, la Cassazione è a Roma». Cosa significa? Che a Roma ci sono ancora amici toglia?

Tg2 Altro che Tav: siamo già in serie B

Scatenato contro la Val di Susa, il Tg2 sposa senza incertezza la tesi del «governo preoccupato» per le «infiltrazioni di elementi armati» fra i no-Tav. Poi c'è Casini urlante per il «rischio di finire in serie B», come se già non ci fossimo. È vero che segue servizio fra i manifestanti: hanno parole di solidarietà per poliziotti e carabinieri. Da segnalare l'ottima lettura del rapporto Censis fatta da Dario Laruffa: chiaro, si è fatto capire da tutti con un linguaggio non banale.

Tg3 Il salario del metalmeccanico

Anche se non in apertura, il servizio sui metalmeccanici spalanca una finestra troppo spesso chiusa. Un metalmeccanico incassa 1.100 euro al mese «quando è grasso», dice un operaio. Deve mantenere una famiglia, pagare un affitto, pagare le bollette, muovere la macchina, il resto mancia. Chiede 110 euro di aumento e li attende con ansia: «Certo, sarebbe un respiro di sollievo». Centodieci euro: una cena per due in un ristorante milanese, leggere per credere una qualsiasi guida con le forchettine e i cappellini. Il Censis - riferisce il Tg3 - sostiene che i poveri cristi italiani sono 7 milioni e mezzo. È una sottostima.

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

L'Innominabile

Caro direttore, devo declinare la tua proposta di commentare la nuova condanna a 5 anni emessa ieri dalla Corte d'appello di Milano a carico dell'on.C.P., già condannato in un altro processo d'appello a 7 anni, sempre per corruzione di giudici. Ti prego anzi di non chiedermi mai più di occuparmi della Sua augusta persona, avendo io deciso di non nominarla mai più, o almeno di provarci. Anzitutto perché, come puoi ben immaginare, quella sentenza mi ha profondamente turbato e addolorato. E poi perché proprio l'altro giorno, alla vigilia del triste verdetto, mi è stato recapitato nella canonica busta verde l'ennesimo atto di citazione col quale l'on.C.P. mi trascina nuovamente in tribunale per aver parlato male di lui sull'Unità.

In quanto direttore responsabile dovresti essere anche tu della partita, senonché l'on.C.P. ignora la tua nuova qualifica e dunque se la prende con l'ormai incolpevole Furio Colombo, chiedendo a me e a lui un modico risarcimento di 120 mila euro per il mio «intollerabile quanto ingiustificato attacco alla persona dell'on. C.P.» che «ne ha gravemente offeso la reputazione, l'onore, il decoro, la dignità e l'identità personale e professionale». Nel Bananas del 27 ottobre ricordavo una frase detta da Celentano a Tony Renis a Sanremo 2004: «Chi non ha amici criminali?». E commentavo, in un tentativo forse malriuscito di ironia: «Da allora Bellachio - che in una sola vita è riuscito a frequentare Mangano, Dell'Utri e Previti - provò per lui un'istintiva simpatia».

Così - denuncia C.P. - «il giornalista ha definito l'attore (cioè lui, ndr) "criminale", travalicando macroscopicamente il limite della continenza espressiva e invadendo, con un attacco illegittimo e ingiustificabile, la sfera personale dello stesso attore... un vero e proprio insulto all'esclusivo scopo di denigrarlo».

Non posso sapere cosa decideranno i giudici. Ma posso spiegare il movente di quella battuta. Mi ero fatto l'idea, nella mia beata ingenuità, che l'evasione fiscale sia un crimine (idea che peraltro condivido con qualche milione di italiani, oltreché con il codice penale). E che un deputato si difende in tribunale dall'accusa di corruzione spiegando che ha solo evaso le tasse sulle presunte parcelle plurimiliardarie che Berlu-

sconi e Rovelli gli versavano in Svizzera abbia confessato un crimine, ancorché prescritto. E che, così facendo, si sia denigrato, insultato e difamato da solo, provocando danni irreparabili alla reputazione, onore, decoro, dignità e identità personale e professionale di se medesimo. Invece scopro che ho fatto tutto io: tutti credevano C.P. un onesto e illibato avvocato, deputato esemplare, contribuente modello, finché non uscì lo sciagurato Bananas. Ora, visto che non posso dimenticare quelle sue parole e appena le ricordo metto nei guai me stesso, l'Unità e i suoi direttori, preferisco occuparmi d'altro. Se Lucia Annunziata definisce «terrorista» un marocchino sempre assolto dall'accusa di terrorismo, riceve i complimenti di vari ministri, sottosegretari e del Corriere della Sera. Ma dubitare della reputazione di un ex ministro che si proclama evasore fiscale e viene condannato in appello a 5 e 7 anni per corruzione di giudici, non si può.

Se proprio insisti, potrei optare per una formula salvavita molto in voga alla Rai: quella suggerita l'altro giorno dai responsabili di un notiziario del «servizio pubblico» al collega Carlo Casoli, che proponeva un servizio sul nuovo processo avviato a Roma contro l'on.C.P. per corruzione di un perito del tribunale: «Manda pure il servizio, ma non fare nomi». Il cronista, dopo lunghi tentativi, s'è dovuto arrendere. Così nessuno ha potuto conoscere la notizia, salvo i fortunati che l'hanno poi letta sul Corriere.

Ecco, se vuoi posso inviarti un commento senza fare nomi: «La Corte d'appello di Milano, in due distinti processi, ha condannato a 12 anni di reclusione per corruzione di due giudici (che non nominiamo per riguardo alle signore) un noto parlamentare della Repubblica (che non nominiamo per la legge sulla privacy), di professione avvocato, già ministro della Difesa, membro di un importante partito (che non nominiamo per rispetto del pubblico più impressionabile) e braccio destro del capo del governo uscito a sua volta da entrambi i processi per le attenuanti generiche e la conseguente prescrizione. L'uomo politico, già destinatario di varie leggi su misura che non hanno funzionato, ha testé annunciato la sua ricandidatura alle prossime elezioni. Vista la sua specchiata dirittura morale, che si aspetta a promuoverlo ministro della Giustizia?».

LO SCENARIO

Occhi puntati sul processo Imi-Sir e Consulta

Ed adesso Cesare Previti e soci rischiano davvero, se non la galera gli arresti domiciliari. Il 16 gennaio infatti, la corte di Cassazione si pronuncerà sull'altra sentenza che riguarda l'onorevole, quella per la vicenda Imi-Sir, per la quale è stato condannato in appello a 7 anni. Se confermasse, il verdetto diventerebbe definitivo. Gli scenari che si aprono adesso però, sono turbati da un'incognita: la corte Costituzionale scioglierà solo a gennaio il nodo del conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei deputati per la controversa questione dei reiterati legittimi impedimenti di Previti, che hanno rallentato il processo, confliggendo con un principio costituzionale, quello della legittima durata del processo. Durante l'udienza preliminare il gup Alessandro Rossato aveva sciolto la questione proseguendo le udienze anche in assenza del parlamentare forzista. Se ora la Consulta decidesse che ha sbagliato, tutti questi processi sarebbero annullati. Diversamente, il 16 gennaio ci sarà la sentenza della Cassazione per Imi-Sir. A seguire, entro ottobre, quella per Sme. La legge Cirielli, di cui già sta beneficiando Berlusconi per il processo Mediaset, non sarà invece utilizzabile da Previti, se non per la norma che rende molto improbabile la carcerazione dopo i 70 anni, convertendola nella forma più blanda degli arresti domiciliari. Altra possibilità, per entrambe le sentenze che riguardano l'ex ministro della difesa: se al momento del pronunciamento della Cassazione la Cirielli sarà già pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, i giudici della Suprema Corte potrebbero valutare il fatto che la nuova legge parla in modo vago della possibilità di «prendere in considerazione circostanze più ampie» per la concessione delle attenuanti generiche. Se in base a questo decidessero di rinviare i processi alla Corte d'Appello, di nuovo saremmo a rischio prescrizione.

MILANO A SINISTRA Cambiar nome a maggioranza, tra storia, ricordi e vecchie polemiche

Togliatti e Aniasi, pasticcio in sezione

■ di Carlo Brambilla / Milano

«Sono sicuro, il 20 dicembre intollereremo la sede ad Aldo Aniasi», afferma Stefano Bazzini, segretario della sezione Ds «Milano Centro». Il problema è che lì, nelle stanze di corso Garibaldi, il «pasticcio» politico-ideologico, avvenuto la sera dello scorso mercoledì, ha già fatto il giro mediatico della città: «La base ds boccia l'omaggio commemorativo all'ex socialista...». E le polemiche sono subito divampate roventi. Socialisti nuovi ed ex (Fabrizio Cicchitto) che insorgono: «Una vergogna»; e lettera di scuse alla vedova del partigiano Iso, recentemente scomparso, firmata dai segretari provinciale Franco Mirabelli: «La scelta di pochi di tentare di impedire l'intitolazione ad Aldo Aniasi della sua sezione, quella in cui ha militato nei Ds, ci ferisce profondamente... Voglio perciò esprimerle la nostra rabbia e rivolgerle le nostre scuse per tutto ciò che ha prodotto questa vicenda, i giudizi inaccettabili espressi su Iso e le dichiarazioni strumentali di persone che l'hanno sempre avversato». Conclusione di Mirabelli: «Per noi Iso è stato un grande dirigente socialista e dei Ds, un sindaco importante per Milano (nove anni, ndr), un uomo probo, un combattente per la libertà e la giustizia sociale». Parole che ricalcano quelle pronunciate da Piero Fassino il giorno della commemorazione di Aniasi.

Sinteticamente i fatti. Una sessantina di iscritti su 280 in rappresentanza dell'assemblea congressuale intervengono alla convocazione della direzione della sezione che propone ufficialmente la nuova dizione: «Milano centro-Aldo Aniasi».

Una minoranza (il 46 per cento) boccia la proposta. Ma ciò basta a far saltare l'iniziativa perché nessuno se la sente, con una maggioranza così risicata, di far passare la proposta. Ed è il patatrac, forse causato per un eccesso di democrazia. «Mica potevamo fare come Berlusconi che cambia la Costituzione a colpi di maggioranza non qualificata», spiega Bazzini. Al di là dei fatti, resta intatta la domanda: la base ds nutre ancora un feroce sentimento antisocialista, legato magari a nostalgia e a un purismo veterocomunista? La risposta è ovviamente no, anche se la presenza di simili posizioni può rientrare nella normale fisiologia di un grande raggruppamento politico. Di sicuro la posizione dei vertici diessini è inequivocabile: «Quella sezione porterà il nome di Aldo Aniasi». Stop. E l'appuntamento è fissato per la nuova convocazione dell'as-

semblea degli iscritti fissata appunto il 20 dicembre. Ma la vicenda della bocciatura e le polemiche relative alla presunta «anima cattiva» che alberga in seno alla base ds si colora di grottesco se si fanno alcuni passi indietro nel tempo. Precisamente all'epoca in cui la sezione dell'attuale «Milano Centro» si chiamava, al tempo del Pci, Palmiro Togliatti. Ebbene, non solo allora fu tolto il nome di Togliatti, ma poiché a quella sezione furono accorpate altre due sezioni del Pci, vennero contemporaneamente cancellate anche le altre due intitolazioni: Carlo Marx, una, e Perotti-Devani, l'altra. Per la cronaca: Perotti, nome di battaglia «Mosca», fu fucilato dai fascisti a Milano e il generale Devani (monachico!) subì la stessa sorte a Torino. Ciò può bastare a chi continua a sollevare polveroni strumentali sulla cattiva coscienza?

la Rinascita della sinistra ogni venerdì in edicola



Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

LA TRUFFA AL SENATO

Gianfranco Pagliarulo, Massimo Villone, Willer Bordon

TOCCA ALLE TUTE BLU

Lo sciopero dei metalmeccanici: G. Rinaldini, E. Costanti

QUALE FINANZIARIA

Dopo i cortei del 25 novembre: B. Lapadula, B. Rastelli

MIGRANTI E DIRITTI

Sabato in piazza a Roma: Monga, Miraglia, Montuori

AMBIENTE, SVILUPPO

L'Unione e il programma: l'articolo di Paolo degli Espinosa

www.larinascita.net

UN GRANDE ARCHIVIO
IN UN SITO FACILE

www.deputatids.it

Nel nuovo sito,
tutto in un solo clic.

Notizie, curiosità, rubriche.

Elezioni,
referendum, governi,
ministri, cariche istituzionali
dalla nascita della Repubblica a oggi.

Le interviste, gli articoli,
le proposte, l'attività parlamentare
di deputate e deputati DS
nella XIV legislatura.

Il Gruppo, una squadra

deputati
ds
L'Ulivo



fatevi una storia lo sport



fabio bolegnini / exploit

Click.
Sessant'anni in piazza.
**Sessant'anni di passioni, lotte
e coraggio**
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce lo sport, il 5° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

in edicola
il quinto volume:
lo sport

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Scandalo-Pera: raccomandò un suo uomo per le autostrade

Dopo il caso Lucca, lo tirano in ballo Gavio e Lunardi per Salt

di Valeria Giglioli / Lucca

E ADESSO LE INTERCETTAZIONI sulle autostrade, pubblicate ieri dal Corriere della Sera. In ballo c'è la nomina del presidente della Salt (Società autostrade ligure toscana), partecipata da Comune e Provincia di Lucca, titolare della tratta Sestri Levante-Livorno,

che attraversa quindi il collegio elettorale del presidente del Senato. Il telefono è quello di Marcellino Gavio, l'imprenditore che detiene la maggioranza delle azioni Salt che si lamenta con un familiare delle pressioni di Pera per la nomina del nuovo presidente dell'azienda.

Le intercettazioni (della Guardia di Finanza) risalgono al 2004, da marzo ad agosto. Molte telefonate sono con il ministro Lunardi che «avanza a Gavio - scrive la Guardia di Finanza - precise richieste sulla persona da nominare alla presidenza della Salt». Lunardi teme che ai vertici della società possa andare un diessino. Gavio lo assicura che non ci sono problemi. Il problema semmai è il pressing di Pera. Gavio è preoccupato: «Sono stufo - dice ad un familiare, Mino, l'8 giugno - devo andare da Pera, lui vuole un presidente, ma si arrabbiano gli altri». La sera stessa Gavio fa l'altra telefonata dove racconta la sfilata, «girata da fuori di matto» la definisce, incassata dal presidente del Senato. Passa qualche settimana e nel frattempo Pera sembra spuntarla: presidente di Salt diventa Roberto Bertola, sindaco di Forte dei Marmi, medico, e naturalmente di Forza Italia. Ma soprattutto molto vicino alla seconda carica dello Stato, di cui infatti ha preso le difese nella recente vicenda sul presunto intervento a favore di Enel denunciato ad ottobre dal sindaco di Lucca.

In data 24 agosto un brogliaccio della Gdf segnala che «Gavio dice che... ha problemi con il nuovo presidente che ha fatto nominare Pera. Gavio dice che è un medico e non sa nulla di autostrade e che dovrebbe accontentarsi di prendere i soldi e non intralciare il loro lavoro». Qualche mese prima, in marzo, Gavio aveva parlato con Lunardi della questione: la Gdf annota che «il ministro avanza a Gavio precise richieste sulla persona da nominare alla presidenza Salt». I due commentano lo stato dell'arte: «Bisognerebbe

un pochino ripulire» dice Lunardi. «L'unico che ha il potere è il vicepresidente, il suo di Pera» risponde Gavio. E Lunardi: «Ma non è che valga molto...». «No, è un architetto molto scarso» è il commento dell'imprenditore. Lapidario, ma chiarificatore. Vicepresidente di Salt è stato anche l'architetto Giorgio Marchetti, noto con lo pseudonimo di Ettore Borzacchini con cui firma libri e interventi sulla stampa locale. Uno dei sostenitori più convinti dell'ultima discussa operazione di Pera a Lucca, la Scuola di alti studi Imt, recentemente istituzionalizzata dalla Moratti e dotata di parecchi soldi pubblici (circa 1 milione e mezzo di euro) nonostante il parere critico del comitato di valutazione del ministero sulla condizione delle attività di ricerca. Ma le attenzioni del Presidente del Senato per il proprio collegio elettorale non si fermano all'università. Pera negli ultimi anni si è infatti occupato molto anche di strade. Paracadutando a Lucca (con tanto di presentazione faraonica alla presenza del ministro Lunardi nel marzo 2005, vigilia di elezioni regionali) il progetto di una tangenziale a ovest della città e di un collegamento autostradale con Modena. Una lunga striscia d'asfalto che dovrebbe passare attraverso le colline lucchesi, mai prevista in alcun accordo fra governo e enti locali.

Insomma se si muove qualcosa a Lucca e dintorni Pera c'è sempre. Ma da queste intercettazioni ora emergerebbe un ruolo che suscita molte perplessità. Ermete Realacci e Egidio Banti, deputati della Margherita, così hanno chiesto chiarimenti al governo. «Frase come quelle che investono un ministro della Repubblica e chiamano indirettamente in causa anche il ruolo del presidente del Senato - spiegano - non possono passare sotto silenzio». «Sono la certificazione - continuano Realacci e Banti - di sconfinamenti tra po-

litica e affari, di ingerenze e invasioni di campo che danneggiano la nostra economia e minano pesantemente la credibilità del nostro Paese». Da qui l'interrogazione a Berlusconi: «Vorremmo sapere - chiedono i due deputati della Margherita - che giudizio ne dà il presidente del Consiglio. E se intende censurare e intervenire in merito a tali gravissimi e inammissibili comportamenti». Ora non resta che attendere la risposta.

Realacci e Banti della Margherita: «Quelle frasi non possono passare sotto silenzio»

Il precedente/1

Stringenti indicazioni al sindaco di Lucca

Il caso Fazzi L'11 ottobre il sindaco di Lucca, Pietro Fazzi, in consiglio comunale, accusa Marcello Pera di aver interferito nelle trattative tra la Gesam Gas, la partecipata del comune che si occupa dell'erogazione del metano in città, ed altri grandi aziende per la ricerca di un nuovo partner. Fazzi riferisce le dichiarazioni di due consiglieri del Cda della Gesam secondo cui Pera avrebbe dato «stringenti indicazioni» per la cessione di quote della partecipata ad Enel Gas. Il 12 ottobre il coordinatore nazionale di FI, Sandro Bondi, annuncia l'espulsione del primo cittadino dal partito. Espulsione che si trasforma in sospensione il 14 ottobre. Il 15 ottobre, Pera compra mezza pagina sui quotidiani locali ed in «comunicato ai lucchesi» assicura che la sua coscienza è «cristallina». Il 16 novembre Fazzi viene espulso dal partito ma rimane alla guida del comune. Fi esce dalla maggioranza in consiglio comunale. Cresce la frattura nel partito. Diverse tessere vengono restituite. I primi a lasciare sono l'assessore comunale alla cultura Valter Del Grande e quello alle attività produttive Olga Pierotti. Giovedì è stato il coordinatore provinciale dei giovani azzurri Riccardo Isola. Ieri l'addio dell'assessore con delega alla casa, Angelo Monticelli, e della presidente del Teatro del Giglio Ilaria Del Bianco.

litica e affari, di ingerenze e invasioni di campo che danneggiano la nostra economia e minano pesantemente la credibilità del nostro Paese». Da qui l'interrogazione a Berlusconi: «Vorremmo sapere - chiedono i due deputati della Margherita - che giudizio ne dà il presidente del Consiglio. E se intende censurare e intervenire in merito a tali gravissimi e inammissibili comportamenti». Ora non resta che attendere la risposta.

Sul caso è già pronta un'interrogazione a Berlusconi «Che cosa ne pensa di tutto questo?»

Il precedente/2

L'Imt, Moratti finanzia il presidente ringrazia

Una Scuola di alta formazione: è l'Imt di Lucca. Nasce nel 2004 su impulso del consorzio interuniversitario diretto da Gaetano Quagliariello, consigliere per gli affari culturali del Presidente del Senato, Marcello Pera. Fra i docenti vanta numerosi aderenti alla Fondazione Magna Carta di cui lo stesso Pera è presidente d'onore. Nonché professori provenienti dai membri del consorzio: Politecnico di Milano, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Luiss di Roma. Un recente decreto del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti assegna all'Imt un finanziamento di circa 2 milioni di euro all'anno in contrasto con i drastici tagli imposti all'Università e alla ricerca. Il provvedimento, di fatto, istituzionalizza la scuola trasformandola in «research university» autonoma e finanziata dallo Stato. Immediata le polemiche: la consacrazione della Moratti arriva prima che gli stessi fondatori abbiano sottoscritto uno statuto; non tiene conto del parere del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario che nella relazione di settembre ha definito l'accREDITAMENTO «prematuro»; l'Imt nasce come centro sperimentale complementare rispetto alle scuole di alta specializzazione di Pisa, Sant'Anna in testa che ora minaccia di uscire dall'Imt.

L'INTERCETTAZIONE Nel colloquio Gavio-Lunardi si parla del vicepresidente di Salt voluto da Pera

«Non vale ma è l'unico che ha poteri»

Questo il testo delle intercettazioni pubblicate ieri dal Corriere della Sera che riguardano i colloqui tra l'imprenditore Marcellino Gavio e il ministro Lunardi. Le intercettazioni furono disposte all'interno dell'indagine (poi archiviata) sull'ex presidente della Provincia di Milano, Ombretta Colli.

Il 10 marzo 2004, annota la Guardia di Finanza, «il ministro Lunardi avanza a Gavio precise richieste sulla persona da nominare alla presidenza Salt, l'autostrada ligure-toscana».

Gavio (chiamante): «Ciao Pietro».

Lunardi: «Come stai? (...) Senti, quella persona con cui abbiamo fatto colazione un po' di tempo fa lì a palazzo Giustiniani (...) Lui mi diceva che ha saputo che oggi c'è un consiglio lì e nominano un ds di La Spezia... No

perché, guarda che fareste la fine di...»

Gavio: «No! Stai tranquillo di no! Te l'ho detto che facciamo un interno e poi facciamo entrare Nanni Fabbri... e il sindaco di Sarzana... Non fa il presidente, sicuro!»

Lunardi: «Grazie. Però adesso chi è il presidente?»

Gavio: «Presidente faccio Arona, uno dei miei (...).»

Lunardi: «Ma quello lì di Sarzana è molto di là... Bisognerebbe un pochino ripulire...»

Gavio: «L'unico che ha poteri è il vicepresidente, il suo di Pera».

Lunardi: «Sì, ma non è che valga molto...».

Gavio: «No, è un architetto molto scarso...».

L'8 giugno 2004 Gavio protesta con un suo

familiare: «Guarda Mino sono stufo, devo andar da Pera, lui vuole un presidente ma si arrabbiano gli altri...». Lo stesso giorno, ma in serata, Gavio riferisce: «Sono andato da Pera e mi sono sentito una girata da fuori di matto perché non facciamo il presidente... Adesso vediamo cosa possiamo fare per aiutarlo a far 'ste strade...».

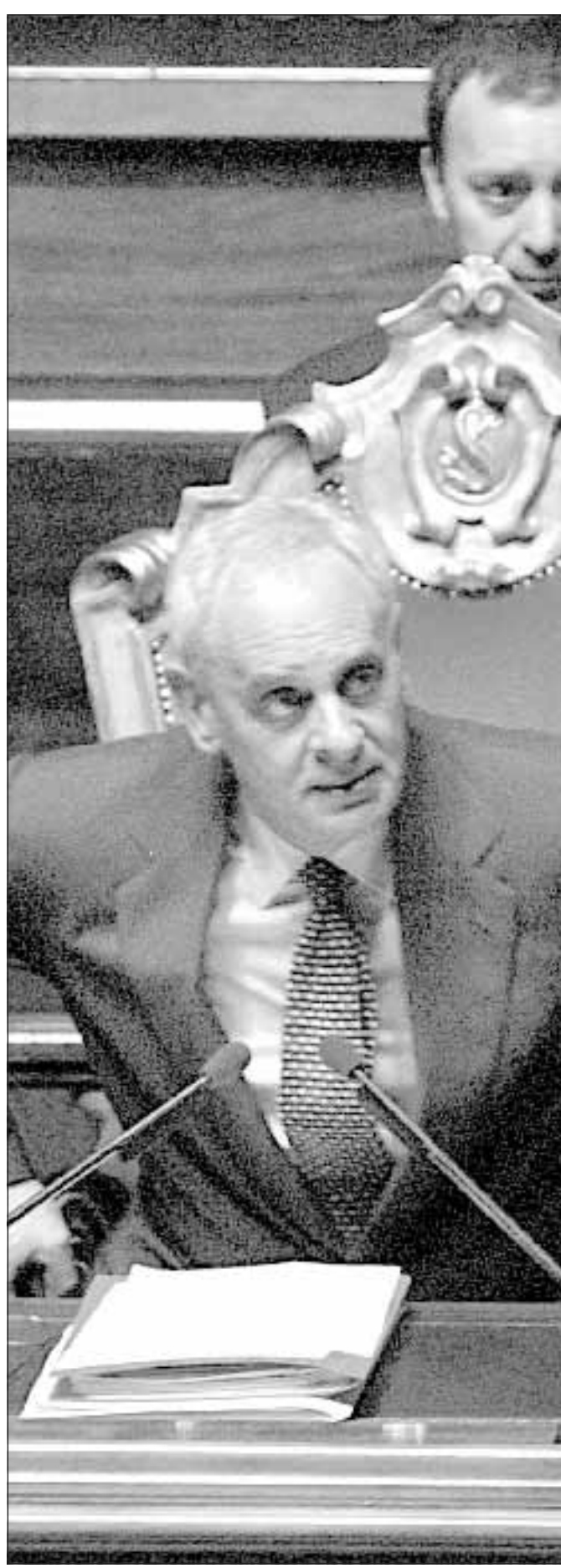
Negli appunti della Guardia di Finanza così si legge alla data del 24 agosto 2004: «Gavio dice che domani è in Toscana perché ha problemi con il nuovo presidente che gli ha fatto nominare Pera. Gavio dice che è un medico e non sa nulla di autostrade e che dovrebbe accontentarsi di prendere i soldi e non intralciare il loro lavoro. Gavio dice che secondo Pera Berlusconi era d'accordo, ma secondo Gavio Berlusconi non sa nulla».

IL PRESIDENTE DEL SENATO E lui riparla di etica pubblica

ROMA «I temi che riguardano l'etica pubblica e la bioetica dovrebbero essere trattati con molta responsabilità». E ancora: «Laici e credenti possono incontrarsi anche su argomenti quali l'aborto, la procreazione assistita e i matrimoni tra omosessuali». Parola di Marcello Pera.

Incurante delle polemiche seguite alle rivelazioni sulle sue presunte «pressioni» riportate ieri dal Corriere della Sera, il presidente del Senato ha esternato a Lecce, nel corso di un incontro dedicato al rapporto libertà-laicità, seconda tappa del viaggio partito il 15 ottobre con il convegno di Norcia organizzato dalla Fondazione Magna Carta (di cui è presidente d'onore). Fulcro del discorso della seconda carica dello Stato il richiamo alla missiva papale ricevuta proprio a Norcia. «In quel messaggio - ha detto Pera - il Papa aveva sottolineato il fatto, di cui io sono convinto, che ci sono diritti fondamentali che sono legati alla persona e in quanto tale, indipendentemente dalla religione, dalla cultura e dalla sua tradizione e che devono essere rispettati da tutti gli Stati». Insomma, sembrerebbero lontani i tempi in cui il presidente del Senato parlava di un'Europa in cui «la popolazione diminuisce, si apre la porta all'immigrazione incontrollata e si diventa meticciosi» (Meeting per l'Amicizia fra i Popoli di Comunione e liberazione, Rimini, 22 agosto 2005). O ancora quelli in cui paventava «Cannibali... che rifiutano la nostra cultura e i nostri valori... da cui bisogna difendersi con tutti gli strumenti, in ultimo anche con la forza» (Ansa, 23 settembre 2005).

Ma un'altra polemica sta coinvolgendo Marcello Pera in questi giorni. È quella sui cosiddetti «pianisti» riaccesa dal senatore Verde Sauro Turroni che ieri l'ha accusato di «svilire l'alta carica che ricopre e il Senato che così partigianamente presiede» visto che «pur di facilitare la legge elettorale voluta dalla sua parte politica non ha esitato ad ignorare le indicazioni dei colleghi e addirittura del senatore segretario che gli sedeva accanto a proposito delle reiterate e sfacciate votazioni dei «pianisti».



Il presidente del Senato Marcello Pera. Foto Ansa

Festa Neve 2006

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

12-22 GENNAIO 2006
ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

Alberghi

a partire da € 129,00 tre giorni, € 148,00 quattro giorni, € 266,00 sette giorni o da € 370,00 dieci giorni

*Offerta speciale nel cuore della festa: arrivo domenica - partenza giovedì - gita gratuita

Residence

a partire da € 490,00 (3/5 posti letto) per settimana

Appartamenti

a partire da € 380,00 (monolocale) per settimana

informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 935187 (Bruna) • 0461 230054 • fax 0461 987376

www.dsdelrentino.it e-mail: festaneve2006@virgilio.it • festa@dsdelrentino.it

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di sorzione per ogni ospite € 6,00
- Caparra: al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di sorzione
- **Disdetta:** in caso di rinuncia successiva al 14.12.2005 la caparra sarà inalterata. Sarà restituita nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altre di pari durata, e in caso eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dal Alberghiere.

Dal 1° gennaio 2006 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Alberghiere.

«Vorrei tanto arrivare alla fine del mese»

In 150mila per le strade di Roma «I conti in famiglia non tornano più»

di Giampiero Rossi / Roma

LISTINO «Zucchine e melanzane: da 1.000 lire a 1 euro. Affitto: da 400.000 lire a 400 euro. Luce: da 100.000 lire a 100 euro. Gas: da 100.000 lire a 100 euro. salario: da 2.000.000 di lire a 1.000 euro. I conti non tornano». Il cartello che l'operaio Giuseppe, della Sirti

di Bari, porta a spasso per le vie di Roma come un uomo-sandwich riassume il cuore del problema che riguarda almeno un milione e seicentomila famiglie italiane. La busta paga di un lavoratore metalmeccanico ha bisogno di un ritocco, perché tra il 1999 e il 2005 è cambiato qualcosa nei listini prezzi. Il cartello compilato con un pennarello da Giuseppe racconta in poche cifre la battaglia del bilancio familiare che ogni tuta blu deve ingaggiare mensilmente per far sì che i suoi 1.000-1.100 euro risultino sufficienti anche per i consumi della quarta settimana. Proprio questo chiedono i 150.000 metalmeccanici che - con slogan, cartelli e storie analoghe a quella di Giuseppe della Sirti - sono arrivati a Roma da ogni angolo della penisola per ribadire il diritto a un contratto di lavoro che

rispetti la loro dignità di lavoratori e non cancelli i loro diritti. Il cielo della capitale è generoso con gli operai. Le migliaia di foto con le bandiere di Fim, Fiom e Uilm impreziosite dallo sfondo del Colosseo sono illuminate da un sole che rinfranca dopo una notte trascorsa in viaggio a bordo di pullman e treni speciali. Il clima amico rende ancora più vivace i tre cortei che attraversano la città, tra le inevitabili lamentele di chi si ritrova intrappolato in un traffico anomalo. «Scusate il disagio, stiamo scioperando per voi», spiega però la vignetta di Altan riprodotta sullo striscione della Fiom della Valcamonica. Perché i metalmeccanici sono convinti che la loro battaglia per salario e diritti sia una battaglia di democrazia, che di fronte a una legge finanziaria che penalizza una volta le fasce sociali più deboli del paese diventa anche l'avanguardia di un più vasto fronte del disagio. «Ho 40 anni, lavoro da 18 alla Ilva di Bologna e prendo esattamente 1.120 euro al mese - racconta Claudio Zambelli, mentre attorno a lui la nutrita rappresentanza emiliano-romagno-

HANNODETTO

Rinaldini



Spero sia l'ultima prova di forza, ma non è detto: noi vogliamo il contratto entro l'anno

Calearo



Esauriti i riti e le liturgie ora bisogna sedersi al tavolo e cercare di chiudere



Foto di Andrew Medichini/AP

la anima il corteo partito dalla stazione Ostiense - ho un figlio di 14 anni che comincia ad avere le sue esigenze e sono separato, una scelta che risulta quasi un lusso nelle condizioni economiche mie e della mia ex moglie. Soltanto per l'affitto se ne vanno puntualmente 398 euro, e un mutuo da 600 euro non me lo posso certo permettere. Come è possibile, dunque, che Federn meccanica mi venga a dire che non posso pretendere un aumento di un centinaio di euro lordi?». L'amarezza per la sostanziale e progressiva "riduzione in povertà" di persoero che tutto sommato un lavoro - e anche faticoso - ce l'hanno è il tratto dominante della manifestazione dei metalmeccanici. Non per caso le parole «dignità» e «vergogna» sono quelle più ricorrenti. «Da Lec-

co a Roma per 105 euro: vergogna», scrivono in vernice rossa le tute blu della Fomas di Osnago mentre raccolgono simbolicamente l'elemosina di qualche moneta dagli altri manifestanti per raggiungere la cifra di 105 euro da portare a palazzo Chigi. La dignità è nei volti e nelle parole dei "ragazzini" dell'Ilva di Taranto, rappresentanti della nuova generazione di metalmeccanici. Tutti con qualifiche e salari bassi ma con rischi alti in un'acciaieria dove gli incidenti mortali non sono, purtroppo, una rarità. «Ho 27 anni, una moglie precaria in un call center e un mutuo a carico - racconta Massimiliano Martucci, addetto alla manutenzione dello stabilimento pugliese - anche noi abbiamo il telefonino e la macchina, ma Berlusconi deve capire

che non sono questi i lussi. Se hai una famiglia la busta paga non basta più. E per noi che che non possiamo avere figli persino l'adozione di un bambino resta un sogno. Certo, mi considero fortunato ad avere un lavoro, ma mi chiedo se la mia fatica in fabbrica valga quei miseri mille euro mensile, subito decurtati da 390 euro di mutuo. Io avrei voglia di fare tante cose, non di lussi, ma il cinema costa 7 euro e mezzo a Taranto come a Milano?». Anche la delegazione di tute blu arrivate a Roma dalla Sardegna insiste sul nodo del caro-prezzi, che non fa sconti a nessuno, al di là delle favole leghiste sulle regioni in cui si vive senza spendere: «La vita costa cara, anche per noi - spiegano accavallando gli esempi quattro lavoratori della Syndial, della Bridge-

stone, dell'Alcoa e della Sielte - perché tutto è sovraccaricato dai costi di trasporto. E poi dalle nostre parti si considerano fortunate le famiglie in cui c'è almeno una persona con uno stipendio fisso, due sono una rarità». Sono convinti delle proprie ragioni, i metalmeccanici, a guardarli non sorgono dubbi sul fatto che siano pronti a scioperare e a manifestare ancora, fino a quando non verranno riconosciuti i loro diritti. «Il contratto, la scuola, la sanità, la dignità» è il promemoria che campeggia su un altro cartello. Eccola, di nuovo, la dignità degli operai in tuta blu. Che, come dimostra l'età media dei tre cortei romani, non sono affatto scomparsi o in via di estinzione. Chi vuole mandare avanti e far crescere questo paese deve tenere conto di loro.

SOGGETTI SOCIALI

Gli alleati di Cipputi di un'Italia in movimento Dai giovani di Locri ai comitati anti-Tav

di Enrico Fierro / Roma

I RAGAZZI della Locride. E quelli della Val Susa, che ragazzi lo furono. Quelli che lottano contro la più potente delle mafie. E quelli che si battono contro l'amianto del Tav, il più potente dei veleni. Nord e Sud uniti nella lotta. Uniti dai metalmeccanici. In piazza. Ognuno a modo suo. I ragazzi della Locride sono partiti alle nove della sera del giorno prima per essere, un po' assonnati, infreddoliti e stanchi, già alle sette del mattino a Roma. Dieci ore di viaggio sulla statale Jonica e sulla Reggio-Calabria Salerno. Indossano le magliette bianche con quello slogan, «E adesso ammazzateci tutti», che ha impressionato e commosso l'Italia intera. Portano uno striscione che dice parole chiare: «Noi una

certezza...Lavoro, sviluppo, legalità un sogno». Sfilano tra migliaia di tute blu. Attraversano pezzi di corteo che raccontano l'Italia delle fabbriche, dei turni e dei 1.100 euro al mese che non bastano mai per campare con dignità. I genitori di molti di loro negli anni Settanta erano appena dei ragazzini e forse neppure ricordano quando «quelli del Nord» calarono giù a Reggio. C'era stata la rivolta dei fascisti per il capoluogo, avevano fatto attentati ed erano morte delle persone, l'Italia si stava spaccando in due e i sindacati scesero giù. A difesa della democrazia e dell'unità del Paese. Come sempre nella loro storia. E in prima fila c'erano loro, i metalmeccanici. «Sì, che anni, che straordinaria mobilitazione. Nord e Sud uniti davvero», ricorda commosso Mario Sinopoli, il segretario della Fiom calabrese. «E ora, trent'anni dopo, il testimone pas-

sa a questi ragazzi: la speranza della nostra terra». «Abbiamo fatto il percorso inverso, dal Sud al Nord per parlare di sviluppo, democrazia e legalità», dice Domenico, che è uno studente della Locride e che è emozionatissimo: tra poco gli toccherà parlare davanti a 150mila persone. Il lavoro, lo sviluppo della Calabria. «Sono queste le armi per battere la mafia, per sottrarre giovani energie ai boss», dice. Sfilano i ragazzi e urlano i loro slogan. «Un lavoro vero e non un lavoro nero», recita uno di questi. Ma in Calabria, di lavoro non c'è neppure quello. La disoccupazione è al 27%, la più alta nell'Europa a ventinove. In province come Reggio e Vibo Valenzia si arriva anche al 30. Qui si registra una percentuale doppia di lavoro sommerso rispetto alla media nazionale. E dalla Calabria si scappa. Emigrano soprattutto giovani diplomati e laureati. «E spesso - analizza Pignataro, il segretario regionale della Cgil - si

emigra per lavorare per brevi periodi in call center del Nord o nei supermercati e sempre per lavori precari. Poi si torna e si riparte». Sfilano i ragazzi e incrociano gli striscioni dell'Ilva di Taranto, quelli degli operai di Catania e le tute blu di Gemonio, Varese, la patria di Bossi e della Lega. L'Italia che si unisce a Roma li applaude. «Giovani calabresi antimafia, siamo con voi e con tutti gli onesti d'Italia», c'è scritto su un cartello. A metà corteo si avvicina Guglielmo Epifani che li abbraccia e si fa fotografare mostrando la maglietta antimafia. Poco distante quelli della Val Susa, anche loro a Roma con uno striscione. «Quindici miliardi per la Tav! E per il lavoro?». «Quel maledetto treno - dice un anziano che sventola la sua bandiera bianca con un treno super-veloce cancellato da una croce - porterà solo amianto. Amianto e morte, altro che modernità e sviluppo». «I lavoratori della Val Susa - aggiunge Giorgio Airau-



Un rappresentante dei ragazzi di Locri parla dal palco di Piazza San Giovanni al termine della manifestazione dei metalmeccanici di ieri
Foto Ansa

do della Fiom - vogliono decidere sul contratto e sul futuro del loro territorio. La democrazia ci unisce, ma serve ascolto, dialogo». Piazza San Giovanni è già colma quando i ragazzi di Locri e quelli della Val Susa fanno il loro ingresso. Lo striscione dei calabresi è sul palco. I ragazzi sono felici. Guglielmo Epifani dà un annuncio che li fa tremare dalla

emozione. «Saranno i ragazzi della Locride a chiudere la manifestazione». Tutto l'inizio del discorso del segretario generale della Cgil è dedicato a loro. «Loro che sono il nostro futuro. Noi abbiamo il dovere morale di non lasciarli soli. Perché questi ragazzi hanno dimostrato un coraggio che molti grandi non hanno saputo dimostrare. Non tocca solo a loro battersi contro la ma-

fia, per questo il 17 dicembre saremo a Reggio per dire che sviluppo e legalità sono la faccia di una stessa medaglia». Poi tocca a Domenico. Un ragazzo smilzo, gli occhiali, un po' di barba. Tantissima determinazione. «Negli anni Settanta - dice - scendeste giù in Calabria per difendere la democrazia, oggi abbiamo fatto il percorso inverso. Voi siete il motore dell'Italia. Come voi, vogliamo rispetto, vogliamo che le nostre strade non siano più bagnate dal sangue dei morti. Vogliamo sviluppo e lavoro, infrastrutture. Il lavoro allontana i giovani dalla mafia. Noi siamo qui e chiediamo di entrare a far parte dell'Italia. Grazie a tutti voi». Gli operai in piazza applaudono commossi. Ancora una volta i metalmeccanici hanno fatto il miracolo: unire l'Italia. Dal Nord al Sud. Quelli della Val Susa sono delusi: «Non ci hanno fatto salire sul palco. Non ci hanno fatto parlare».

www.delegazionepse.it
a cura della Delegazione italiana nel Gruppo PSE
Europea
L'Europa vicino.
Ogni sabato dalle ore 11.00 su Radio Lattemiele.
PSE Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
www.delegazionepse.it



Foto di Riccardo De Luca

Rispetto e dignità per i metalmeccanici: contratto subito

Epifani: vogliamo la firma a Natale
«Un operaio Cavaliere del lavoro»

di Felicia Masocco / Roma

IL GIUSTO RISPETTO Per averlo i metalmeccanici ieri hanno scioperato e in 150mila hanno manifestato a Roma. Non capita spesso di trovare il «rispetto» tra le rivendicazioni stampate su un volantino tra la richiesta del contratto da rinnovare e la richie-

fondi per la casa sono stati tagliati». I sindacati avevano chiesto di sostenere l'economia, l'occupazione e di aiutare i pensionati, gli anziani, i precari. «La risposta è stata nulla di nulla - aggiunge Epifani. Qualcosa è stato dato alle imprese: si poteva dire che la riduzione del costo del lavoro andava utilizzata per chiudere il contratto dei metalmeccanici. E invece no».

Prima di lui, durissimo è stato il leader della Fim-Cisl Giorgio Caprioli. «È vero che c'è la crisi lo sappiamo perché quando le cose vanno male rischiamo il posto di lavoro. Ma è ora di dire che buona parte della responsabilità è dei padroni del lavoro che dopo essersi abbuffati oggi piangono lacrime di cocodrillo, loro che sono stati i primi ad accodarsi alle promesse di un governo arruffone e arraffone e ad applaudire a Parma l'uomo della provvidenza». Parma, era marzo del 2001 quando Confindustria con il suo «manifesto» scelse da che parte stare. Era invece il maggio del 1999 quando piazza San Giovanni ospitò l'ultima manifestazione unitaria dei meccanici prima di quella di ieri. Poco dopo il contratto venne rinnovato. Qualche giorno prima Ciampi era salito al Quirinale. A lui Caprioli ha chiesto un gesto: «Generalmente vengono nominati Cavalieri del lavoro industriali, banchieri, ricchi e potenti. Il presidente faccia un piccolo gesto, nomini Cavaliere del lavoro un metalmeccanico. Uno per tutti». A tutti chi? In cinque anni i

sta di un salario anch'esso «giusto». Ma le tute blu italiane sono una specie di cartina di tornasole per il mondo del lavoro e se chiedono rispetto è perché ne sentono la mancanza. Anche «dignità» è parola spesso assente dalla scena politica e sociale. Ultimamente l'ha pronunciata il Capo dello Stato riferendosi al modo con cui intende concludere il suo mandato. Ieri dal palco di piazza San Giovanni davanti a una selva di bandiere e striscioni e a una folla di uomini e donne giunti da tutta Italia è stato Guglielmo Epifani a scandirla. «Oggi - ha detto - non è solo il giorno della mobilitazione per il contratto, ma è ancora una volta il giorno della dignità dei metalmeccanici». Dignità e rispetto sono «condizioni che non possono essere cassate se si vuole crescere e competere» ha detto il leader della Cgil rivolgendosi alle imprese, a Federmeccanica ma anche a Confindustria. «Non si tiri la corda. Entro Natale si chiuda il contratto. Senza scambi impropri che non si possono accettare». E se il contratto non si dovesse fare, se alle 42 ore di sciopero in meno di un anno chi guadagna intorno ai mille euro fosse costretto a farne altre «gli industriali dovranno assumersi le loro responsabilità». Nei tre cortei ieri ha sfilato il paese reale chiedendo risposte a bisogni reali senza però farlo con il cappello in mano. Gli occhi sono ora puntati sul 6 dicembre quando riprenderà il negoziato. I sindacati chiedono una «stretta», entro Natale il contratto va fatto «altrimenti si inaspri la lotta», ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti. «Non faremo un'ora di straordinario», ha precisato dal palco Antonio Regazzi, il segretario generale della Uilm che ha anche chiesto a Cgil, Cisl e Uil di «disdettare l'accordo del luglio '93 visto che ormai serve soltanto agli imprenditori a farsi scudo per offrire aumenti inaccettabili». Per il leader della Cisl, Savi-

IL SOSTEGNO DELL'UNIONE

«Adesso tutta la politica si schiera a fianco delle richieste dei lavoratori»

Molti di loro, ieri, sono scesi in piazza a fianco dei metalmeccanici. Molti altri hanno seguito l'andamento della manifestazione ritagliandosi momenti ad hoc nella mattinata politica. Da tutti è giunto forte il sostegno dell'Unione alla lotta delle tute blu per il rinnovo del contratto. Ed è unanime il loro appello alla politica perché si faccia carico della questione.

«Lo sciopero e la manifestazione di oggi - afferma il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - ribadisce il valore del contratto nazionale. Le retribuzioni stanno perdendo potere d'acquisto. I metalmeccanici sono da undici mesi senza contratto: serve una conclusione rapida. Non si può dimenticare che un operaio di terzo livello, dopo 35 anni ai turni, guadagna 1.200 euro netti al mese».

Il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, dalla testa del corteo che ha preso le mosse da piazza Esedra, parla invece di «rinascita del conflitto di classe». «La presenza in piazza dei lavoratori - osserva - è la dimostrazione di una condizione difficile del mondo del lavoro, che è una delle ragioni del fallimento del governo Berlusconi». Alla manifestazione c'è anche l'ex ministro diestino del Lavoro, Cesare Salvi. «La politica - dice - deve schierarsi chiaramente dalla parte dei lavoratori: è un problema di giustizia sociale, ma è anche nell'interesse del paese. Ci si domanda perché non c'è crescita economica, ma se i lavoratori non riescono ad arrivare alla fine del mese, a fare la spesa, come si può pensare che ripartano i consumi, che ci sia ripresa economica, che ci sia

risparmio da destinare agli investimenti?». «Un metalmeccanico guadagna in un anno molto meno di quanto costi una di quelle auto di grossa cilindrata che un piccolo esercito di ricchi si sono comprati grazie alle leggi fiscali di Tremonti - commenta il leader del correntone ds, Fabio Mussi -. Chiedono 105 euro all'anno sulla busta paga, è giusto che li abbiano, è giusto stare al loro fianco». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Margherita, Francesco Rutelli. «Non si può rispondere, come ha fatto Berlusconi, che gli scioperi e le manifestazioni sono inutili - afferma -. Quelle persone hanno diritto a una risposta e ad un accordo rapido». Nonostante le dichiarazioni polemiche («dopo uno sciopero non riuscito, ora un buon accordo») del sottosegretario Sacconi.

Francesco

«960 euro non bastano per vivere»



Aumento dello stipendio. Sono venuto qui perché vogliamo il rinnovo del contratto. Non si può vivere con 1.000 euro al mese. Io ne prendo 960: è difficile arrivare a fine mese con questi soldi. L'altro motivo è la lotta alla precarietà: bisogna cancellare la legge Biagi subito. Indosso la maglietta dei ragazzi di Locri perché E adesso ammazzateci tutti è diventato un simbolo per noi di tutte le manifestazioni.

Giovanni

«Da febbraio in 76 senza occupazione»



Lavoro nella GHT, società che collabora con la Telecom. Sono di Fondi in provincia di Roma. Circa 2 anni fa la Ghio spa ha chiuso per insolvenza e ha fatto un contratto di affitto alla Ght. In 2 anni si è avuto uno sgravio del 40%. Per questo chiuderanno il cantiere di Roma. Siamo 76 operai che finiranno per strada. Hanno aperto già le procedure di licenziamento: dal 4 febbraio non avremo più un lavoro.

Franco

«Oggi come ieri, dimenticati...»



Sono operaio alla Fiat di Termini Imerese. Da Natale 2002 fino ad oggi non è cambiato niente. Sul posto di lavoro permangono l'incertezza. Anche i ritmi non vengono neanche controllati, non si dà alcun significato a quello che facciamo. Siamo abbandonati a noi stessi. Ci hanno dato una macchina, la nuova Lancia, che non ha un progetto, un futuro e questo significa che neanche per noi c'è futuro.

Nino

«Senza il rinnovo siamo nei guai»



Senza contratto siamo nei guai. Ho moglie e due figlie e con un solo stipendio di 1.000 euro non si va da nessuna parte. Le bambine vanno a scuola e la scuola costa Molti stanno peggio di me. Ai sindacati abbiamo ribadito una cosa: l'unità fa la forza perché quando è stato fatto l'ultimo contratto divisi, per noi è stato peggio.

a cura di Valentina Petrini

IL Corsivo

La nuova generazione

Non solo non sono spariti, ma l'impressione è che non spariranno per un po'. I metalmeccanici si sono garantiti il turn-over generazionale, c'erano moltissime facce giovani ieri dietro gli striscioni per le strade romane. Non erano solo quelle dei ragazzi di Locri, né altre di sempreverdi movimenti degli studenti che quasi mai fanno mancare la solidarietà agli operai che protestano ma che ieri si sono viste poco o nulla. C'erano invece giovani lavoratori, alcuni ancora ragazzi, a smentire chi ha l'abitudine di declinare al passato la categoria. Che poi è la stessa che produce una buona fetta del Pil di questo paese. Il lavoratore metalmeccanico non sparisce, si «riproduce» semmai cambiando casacca. Non solo tute blu. Ma i colletti (o i camicini) bianchi della new economy, quel che è rimasto di una bolla di sapone, il meglio forse. Tecnici, impiegati, figure varie impegnate nel campo della tecnologia, della produzione informatica. Per grandissima parte giovani metalmeccanici. Anche alcuni dei pochi fortunati che nei call center hanno vinto il terno al lotto di un contratto lo sono. E poi ci sono loro, giovani tute blu «originali». Dalle generazioni precedenti hanno tutti ereditato bandiere e parole d'ordine. Insieme ad un mix di idealità e concretezza, diritti e salario, solidarietà e intransigenza. Non saranno tanti quanti negli anni Settanta, ma ancora abbastanza per far venire l'orticaria al Sacconi di turno.

fe.m.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Calce e martello.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiarci vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto s'è un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti e dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



Sicilia, confermate per domani le primarie dell'Unione

Due seggi anche a Messina, ma la Margherita lì non voterà. Risultati domenica in tarda serata

di Wanda Marra / Roma

IL CASO MESSINA si allarga, e rischia di mettere una pesante ipoteca sulle primarie siciliane per scegliere il candidato alla Presidenza della Regione tra la Borsellino e Latterì.

Per le quali - peraltro - tutto è pronto. Incontri e riunioni, uno dopo l'altro, hanno por-

tato a un paradosso: a Messina domani saranno allestiti due seggi (invece dei 14 a regime) per garantire il diritto di voto, ma la Margherita ha deciso di non partecipare. I fatti. Al previsto vertice di ieri mattina del tavolo regionale delle primarie per decidere se rimandare il voto messinese a dopo il ballottaggio per il sindaco - fissato l'11 dicembre - non partecipano Prc, Primavera Siciliana,

Comunisti Italiani, Italia dei valori, Verdi, Sdi. I quali non ritengono «proprio» il rinvio di far slittare le primarie al 18 (la proposta era arrivata dal candidato a sindaco dell'Unione della città, Genovese e dai segretari provinciali dei partiti del centrosinistra, ad esclusione del Prc), perché «finirebbe fatalmente per condizionare l'esito del voto». Il tavolo per le primarie, dopo un giro di telefonate tra i vertici dei partiti interessati, decide di far svolgere le consultazioni il 4 dicembre in tutta l'isola, tranne che a Messina. Ma a quel punto il tavolo messinese cambia idea. «Le primarie si svolgeranno regolarmente anche a Messina il 4 dicembre», afferma il coordinato-

re. E a quel punto, si decide per i due seggi. Ma la decisione poco dopo viene contraddetta dalla Margherita locale, che nega di aver partecipato al tavolo cittadino: «Ci atteniamo alla decisione presa dai vertici regionali dei partiti dell'Unione: a Messina il 4 dicembre non si vota». E arriva il placet anche di Marini: «Condivido quello che hanno detto a Messina». Ma comunque si voterà. Intanto, è tutto pronto per la consultazione di domani. Saranno 496 i seggi. Si vota dalle 8 alle 22. È richiesto il contributo di 1 euro. Nelle grandi città, per votare, sarà necessario un documento d'identità e il certificato elettorale. Nei piccoli centri, invece, basterà il documento. Nel corso della giornata, ci saranno due proiezioni per l'affluenza: alle 12 e 30 e alle 18. Una prima proiezione per i risultati sarà alle 23, mentre entro le due, due e mezza si dovrebbero avere i definitivi. Sono attesi almeno 120-130mila votanti. Nel frattempo l'Mpa di Raffaele Lombardo ha sciolto la riserva relativa sul ballottaggio a Messina: non si schiererà con nessuno dei due candidati.



Rita Borsellino durante un dibattito. Foto Omniroma

Rita Borsellino, la legalità contro l'intoccabilità

In corsa per le primarie in Sicilia: basta con le divisioni tra società civile e partiti

di Saverio Lodato / Palermo

SI TRASCINA dietro consenso, rispetto, simpatia. Il tam tam corre di porta in porta: «C'è Rita Borsellino». Per incontrarla e stringerle la mano, per dirle un sem-

plice «grazie» o impegnarsi personalmente a votare per lei, escano dai negozi, dalle banche, dall'ufficio postale, dai bar, dai ristoranti. E la faccia pulita della Sicilia contro la faccia sporca. Viene vista come la grande chance per una politica finalmente rinnovata. Viene vista come la rivincita dei valori sugli affari, sulle angherie, sulle illegalità. Lei stessa le chiama le tre «elle»: libertà, lavoro, legalità. Che contrappone alle tre «o»: impunità, immunità, intoccabilità.

Abbiamo trascorso una mattinata con Rita Borsellino per verificare quanto sia entrata in profondità la

Se questa in passato è stata la regione del 61 a zero qualche responsabilità dobbiamo pure averla avuta

sua candidatura alla guida della regione siciliana. Siamo a Taormina, a metà strada fra Messina e Catania. Domani si vota in Sicilia, per le primarie. Il nome della Borsellino è contrapposto a quello del professor Ferdinando Latterì, rettore dell'università etnea, candidato espresso dalla Margherita. Negli ultimi giorni il clima si è surriscaldato.

Dice la Borsellino: «Quando la mia candidatura ha suscitato discussioni, poiché andavo ad inserirmi in un percorso già in svolgimento, non mi sono meravigliata. Mi sembrava logico e opportuno che queste discussioni ci fossero e che i partiti decidessero. E non mi ha affatto turbato che la Margherita, legittimamente, presentasse il suo candidato. Quello che mi ha turbato e mi turba sono stati i toni che successivamente si sono accesi sull'opportunità che io mi presentassi. E mi turba la spaccatura che si è verificata dentro la stessa Margherita perché penso che fosse altrettanto legittimo che, anche all'interno dei singoli partiti, ci si esprimesse liberamente sui due candidati». E il riferimento è alle forte perplessità espresse nei suoi confronti da Rutelli. Ma questo non è l'unico elemento della sua amarezza.

Come è noto il «tavolo» dell'Unione ha deciso che a Messina - per venire incontro alla richiesta di Francoantonio Genovese che il 10 e l'11 dicembre andrà in ballottaggio con il candidato del centro destra - non si voterà per le primarie. Scelta condivisa da alcuni, aspramente contestata da altri. Fatto sta che la Borsellino, che proprio ieri aveva in calendario un «passaggio» nella città dello Stretto, ha preferito rinunciare. Con questa motivazione: «Ho scelto di non andare a Messina

città per non turbare decisioni che devono essere prese liberamente al tavolo dell'Unione». Francamente il problema esiste. Non si capisce infatti perché sia la Borsellino sia Latterì non potessero andare insieme a Messina per dare un'ottima spinta a Genovese nella sua corsa a primo cittadino proprio in vista del ballottaggio. Ma, come si dice in questi casi, cosa fatta capo ha.

Per indole, però, la Borsellino non ha mai amato le polemiche e i toni accesi. E ieri mattina, nello splendido Palazzo Duchi di Santo Stefano di Taormina, tranne un paio di puntualizzazioni, ha preferito parlare, in una sala colma di gente, dell'idea che ha di Sicilia. E soprattutto di questo suo lungo viaggio che ormai dura da tredici anni, dall'indomani di quel tragico 19 luglio 1992 segnato dalla strage di via D'Amelio. Rivendica con orgoglio di non avere iniziato ora a girare per la Sicilia: «In ogni comune, anche il più piccolo c'ero già stata una due o tre volte». «Sino al giorno della morte di mio fratello - ricorda adesso - ero vissuta dentro gusci protettivi: la famiglia, la casa, la farmacia. Quando questi gusci furono sbriciolati, cominciai a guardarmi attorno e mi resi conto che era giunto il momento di andare verso gli altri, verso altre persone, che per me oggi non sono elettori, bensì persone, innanzitutto, che poi andranno anche a votare».

I suoi denigratori dicono che lei non abbia un programma. Ma il suo programma è costituito da una ricetta semplice: «Non più inutili contrapposizioni fra società civile e partiti. Ma provare a ripartire dal positivo che c'è nel territorio. Ormai da anni ho imparato a conoscere il meglio di una Sicilia che ha coscienza e che, nonostante tutto, non si è addormentata. Il mio sogno è fare in modo che società civile e partiti si avvicinino sempre di più, senza recriminazione. Perché se questa in passato è stata la Regione del 61 a zero, anche noi che apparteniamo alla società civile, qualche responsabilità dobbiamo pure averla avuta». E descrive puntigliosamente la Sicilia che vorrebbe. Da parte dei Ds siciliani, il consenso attorno al suo nome è unanime. Lo ha sintetizzato Flaviana Ferri, segretaria della sezione Ds di Taormina quando, nel darle la parola, ha premesso: «Sono stata orgogliosa del mio partito, come forse non lo ero mai stata, quando ha espresso la sua adesione convinta alla candidatura di Rita». E il suo parlare spesso di mafia e antimafia non ha niente a che vedere - ancora i suoi denigratori - con una lente deformante che rimpicciolisce tutto. Non è stata forse la Confindustria siciliana, riunita recentemente proprio a Messina, a parlare della necessità di «percorsi etici» in una regione segnata dallo strapotere di Cuffaro e dei suoi sodali? Dicono che Santa Rita sia la santa delle cause impossibili. Glielo ha ricordato un cittadino di Taormina, dicendo che proprio per questo certamente ce la farà.

saverio.lodato@virgilio.it

IL COLLOQUIO GIANFRANCO PASQUINO Il professore spiega: le leggi elettorali devono dare potere di scelta ai cittadini

«Torniamo al maggioritario, magari alla francese»

di Osvaldo Sabato / Firenze

I partiti contano. Ma c'è una società che è ancora più vivace (ora contano di più anche le famiglie, specie quelle di centro sinistra storicamente più attente alle dinamiche politiche), spiega Gianfranco Pasquino. Le primarie hanno rappresentato l'occasione per entrare nel gioco della politica dalla porta principale. Ora il problema è sapere come questo strumento può combaciare con la modifica della legge elettorale, si chiede ancora il politologo bolognese. Anche perché, quella del centro destra «non è necessariamente una legge antidemocratica - aggiunge Pasquino - ma è fatta per non sfavorire la coalizione che adesso è al governo. Io credo che le leggi elettorali debbano essere disegnate in maniera tale da consentire un miglioramento del sistema politico e dare potere ai cittadini. Questa legge non lo fa». «Speriamo che - auspica Pasquino - se vincerà le elezioni, il centrosinistra la cambi, andando finalmente nella direzione di un sistema maggioritario a doppio turno francese, che ha dato buonissimi risultati in Francia». La proposta piace anche al presidente dei Ds Massimo D'Alema favorevole al sistema elettorale francese: «Appena l'Unione vincerà le elezioni gli scriverò una lettera per ricordarglielo», scherza Pasquino, ma non tanto. Ma che fine ha fatto «l'annuncio premonitore della irresistibile ascesa del Partito Democratico?» si chiede nel frattempo Pasquino. Compatibilità o meno delle primarie con la legge elettorale in discussione al Senato, servirebbe una legge nazionale che regolamenti, appunto, le primarie? «Non siamo contrari - ha spiegato Pasquino - ma non ci



sono i tempi per approvarla e oggi sarebbe un po' prematura. Non è che oggi esista la soluzione perfetta, quindi è giusto sperimentare. Crediamo che debbano essere le coalizioni a darsi un regolamento, così come l'Unione se lo è dato per la scelta del candidato alla presidenza del consiglio». «Noi - ha concluso Pasquino - come Comitato nazionale promotore delle primarie abbiamo formulato una proposta di regolamento specifico per la scelta dei candidati nelle circoscrizioni. L'abbiamo inviata ai leader dell'Unione. Prodi, in maniera informale e per telefono, mi ha detto che sarebbe favorevole alla nostra proposta. La risposta degli altri, per adesso, è stata il silenzio».

La ricetta del Comitato suggerita ai segretari dell'Unione e fatta conoscere anche a Romano Prodi prevede che siano i partiti a scegliere la metà dei candidati in ogni circoscrizione piazzandoli nelle posizioni dispari, lasciando alle proposte delle associazioni quelle pari «così si risolve il problema» secondo Pasquino. Come un fantasma che aleggia nel convegno fiorentino la legge elettorale proporzionale senza preferenze voluta dal centro destra a colpi di maggioranza per il presidente della Margherita Arturo Parisi avrebbe i mesi scorsi «una volta ripristinato lo status quo - ha aggiunto Arturo Parisi, a margine del convegno sulle primarie - credo che possiamo discutere assieme alla Cdl su quali regole dare alla nostra convivenza comune».

Certo che, i quasi quattro milioni di italiani che il 16 ottobre scorso hanno votato alle primarie dell'Unione hanno lasciato il segno tanto da scomodare fior di politologi ed esperti di sistemi elettorali per capire bene cosa si nascondesse dietro a quelle lunghe code fuori dai seggi. «Le primarie in Italia:

Senato, la Cdl affonda quote rosa e legge Prestigiacomo

Addio quote rosa? Forse sì. Alla commissione Affari costituzionali del Senato è iniziato l'esame del ddl Prestigiacomo abbinato alle diverse proposte di iniziativa parlamentare. Si stanno verificando due fatti, uno di metodo ed uno di merito, che fanno addensare forti sospetti sulla volontà della maggioranza di varare il ddl. Il metodo? La presidenza della commissione ha stilato un calendario come se avesse davanti mesi di lavoro e non poche settimane: dunque, audizioni informali di illustri costituzionalisti centelliate fin tutto dicembre. Nella prossima settimana, la commissione discuterà di consultazione araldica, giornata dei bonificatori, rifiuti in Campania. Di tutto, non delle quote rosa. Il merito? Nel corso della discussione, in aula, della riforma della legge elettorale, diversi senatori della maggioranza hanno giustificato la bocciatura di tutti gli emendamenti dell'opposizione che chiedevano di inserire, nel testo, il riequilibrio di genere, con l'argomento che era inutile approvare modifiche al testo, introducendo norme sulle quote rosa, perché, tanto, la questione si sarebbe risolta, praticamente in parallelo con la riforma elettorale, con l'approvazione della proposta Prestigiacomo: infatti si è visto. Ma intanto proprio il forzista Lucio Malan segnala che, per la Costituzione, i parlamentari rappresentano la nazione e non specifiche categorie, altrimenti le Camere si trasformerebbero in luoghi di rappresentanza corporativa, basata sulle etnie, le religioni, il sesso, le condizioni sociali. Meglio garantire le pari opportunità: «La quota femminile rischia di incoraggiare istanze ancora più radicali». Capita l'antifona? (n. c.)

selezione dei candidati o legittimazione della leadership?» un giorno di dibattito a Firenze (seduti in prima fila i presidenti di Toscana e Campania Martini e Bassolino e l'assessore toscano Agostino Fragai). Naturalmente si è parlato delle primarie di febbraio in Toscana e di quelle organizzate ad ottobre in tutta Italia dall'Unione. Fra i relatori anche il professor Ilvo Diamanti che ha puntato la sua attenzione sulle primarie vinte da Romano Prodi: «Le primarie del centrosinistra: organizzazione, abitudini e protesta». Mentre il convegno è stato aperto proprio da Pasquino «Democrazia, partiti e primarie». Il caso toscano e i contenuti della legge che ha permesso le consultazioni di febbraio sono stati riassunti da Antonio Floridia, responsabile dell'Osservato-

rio elettorale della Regione Toscana. È toccato ad un giovane ricercatore pugliese, Marco Giuffreda, presentare uno studio sulle primarie che proprio in Puglia, a gennaio, hanno portato alla vittoria dell'attuale governatore comunista affermazione dell'attuale governatore Nichi Vendola. Tra gli interventi anche quelli dei costituzionalisti Stefano Ceccanti e Augusto Barbera, dei politologi Mauro Calise, Roberto D'Alimonte, Renato Mannheim, Oreste Massari e Marco Tarchi. Infine lo storico inglese Paul Ginsborg, uno dei relatori, ha chiesto ai partiti dell'Unione più coraggio «devono aprirsi a primarie vere, non fasulle, che rispondano a questa grande richiesta di partecipazione alla politica che arriva dai cittadini».

www.delegazionepse.it
a cura della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE
Europea
L'Europa vicino.
Newsletter on line ogni venerdì su www.delegazionepse.it

«Diritti e libertà» Adesso Coscioni lo dice con gli occhi

Al congresso di Orvieto critiche a Ruini
«Ha violato e viola ogni volta il Concordato»

■ di **Maria Zegarelli** inviata ad Orvieto (PG)

NON CI SONO LE TELECAMERE RAI né quelle di Mediaset. Ce n'è una piccolissima, puntata sugli occhi di Luca Coscioni, immobilizzato da una grave malattia degenerativa.

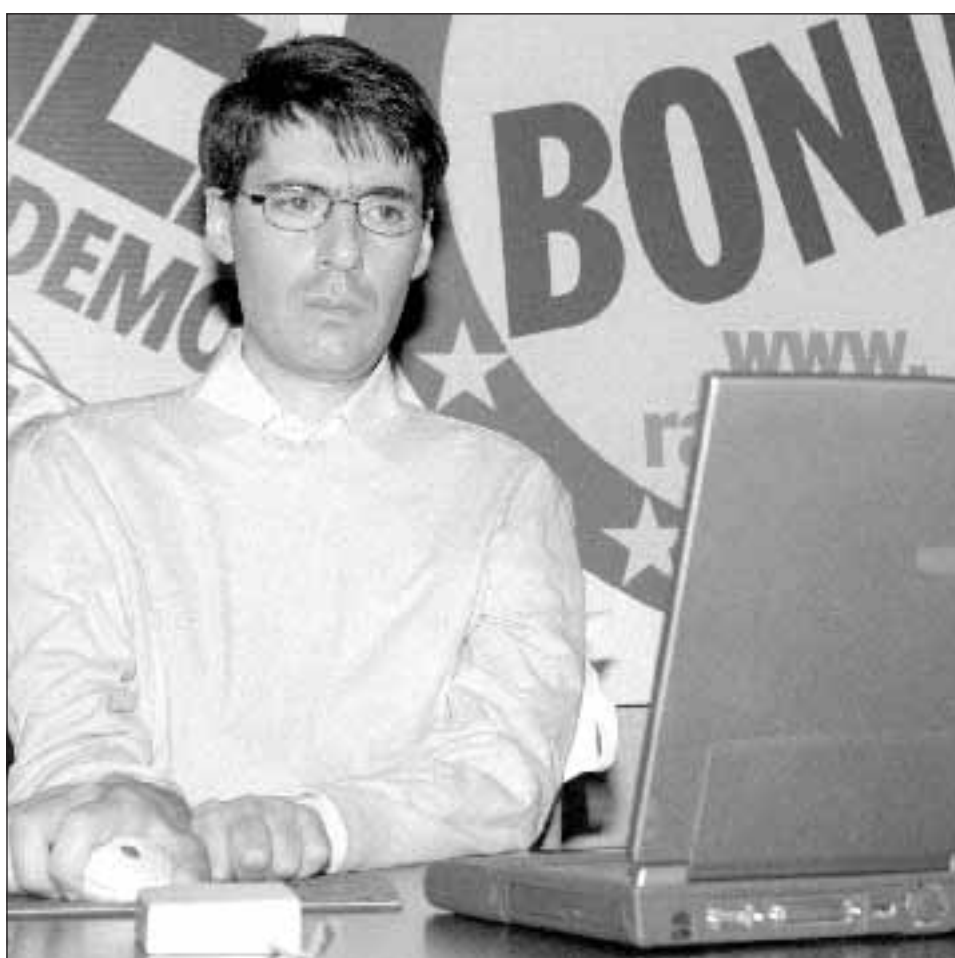
L'obiettivo coglie dove lo sguardo si sofferma sulla tastiera, legge le frasi e un sin-

tetizzatore vocale le esplicita. Parla così Luca Coscioni: con gli occhi. Da quando anche la sua mano ha smesso di rispondere agli impulsi del cervello. Orvieto, quarto congresso dell'associazione che prende il nome di questo ex maratoneta, diventato il simbolo della battaglia per la libertà della ricerca, tre giorni di lavori intensi per aderire al nuovo soggetto politico, la Rosa nel pugno, "laica-socialista-liberale-radical". «Gli occhi», dice Coscioni - sono lo specchio della mia, della nostra battaglia di

libertà». Costa 20mila euro questo sofisticato sistema a comando visivo che permette di parlare con gli occhi. «Ci batteremo affinché possa essere prodotto in serie e quindi venduto per poche migliaia di euro a tutti coloro che hanno bisogno», dice Rita Bernardini dei Radicali. Un lungo applauso accoglie il discorso del presidente dell'Associazione, che deve essere costato ore di fatica, sguardo dopo sguardo. Ma è freddo e lucido, come ogni intervento di Luca Coscioni, che oggi ad Orvieto, parla nel «suo» palazzo del Popolo, nella città dove vive con la famiglia. «Dal corpo dei malati al cuore della politica», tema dei lavori: fecondazione, eutanasia «dignità del morire» «morire con dignità», testamento biologico, ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali «libera da

pregiudizi dogmatici e ideologici». Temi eticamente sensibili. Spine nel fianco di destra e sinistra, su tutto la mano sempre più lunga e sempre più pesante della Chiesa. «È doveroso richiamare anche in questa sede la grave ingerenza degli apparati clericali, con l'appello a gamba tesa del Cardinale Ruini, che ha violato, e viola ogni accordo concordatario tra Stato e Chiesa», dice Coscioni, accusando le gerarchie ecclesiastiche di «sconfimenti prepotenti e pervasivi». Il referendum sulla legge 40 è un tema che provoca ancora dolore, qui, nella casa dei «laici e liberali» di sempre. E quanti malumori in questa bella e austera casa del popolo, per l'ultima presa di posizione della Margherita sul testamento biologico. E non è piaciuta neanche la proposta Bindi-Turco-Fioro-

Il sofisticato sistema a comando visivo, utilizzato per la prima volta in Italia, costa ventimila euro



Luca Coscioni nella sede dei Radicali a Roma nel 2004 Foto Ap

ni sul sostegno economico alle donne che altrimenti abortirebbero. Emma Bonino, seduta in prima fila affianco a Enrico Buemi: «Enrico, ma che ne pensi?» «Mi sembra una stupidaggine enorme». Poco più in là Roberto Villetti ascolta e annuisce. Si alza, vorrebbe fumare, ma viene bloccato dai giornalisti. Il veto della Margherita sull'eutanasia? «Mi ha stupito, mi sembrava, questo, un tema sul quale si era aperta una convergenza. Mi stupisce che si alzi questo sbarramento, c'è un velo di ipocrisia su questi argomenti che deve essere squarciato. Parlando di questi temi non si aprono guerre di religione: ci si confronta su questioni fortemente sentite dalle persone». Arriva anche Emma Bonino: «Sono senza parole, ecco cosa dico rispet-

to a questa ultima novità. Mi sembra davvero preoccupante questa nuova ventata di clericalismo e questo forte indebolimento della politica. Mi sta chiamando la BBC su questa questione perché all'estero i nostri colleghi non credono a quanto sta accadendo qui». E poi, aggiunge, «Bindi-Turco Fioroni, mi sono sembrati il trio pecoroni: tutti dietro alla destra che propone

«Ci batteremo perché possa essere prodotto in serie e disponibile per tutti»

l'una tantum sui figli. Ci vogliono politiche serie, perché più sostegni non fanno una politica. Lavoro, asili nido...». Dentro, Marco Pannella ascolta in silenzio. Prende la parola il segretario dell'Associazione, Marco Cappato. Cita Tony Blair e Zapatero quando parlano di scienza per la vita, scienza «che non deve far paura». E poi arriva all'Italia «del provincialismo politico», all'ingerenza della Chiesa, alla difficoltà della politica di ispirarsi ai principi laici quando è chiamata a legiferare. Elenca le priorità dell'associazione: «Il voto del 9 aprile è l'occasione fondamentale per realizzare ciò che il boicottaggio del referendum non ci ha consentito di realizzare». L'obiettivo è quello di portare Luca Coscioni in Parlamento e se la legge non do-

BOLOGNA

Il premio Alta Qualità alle mamme di Beslan

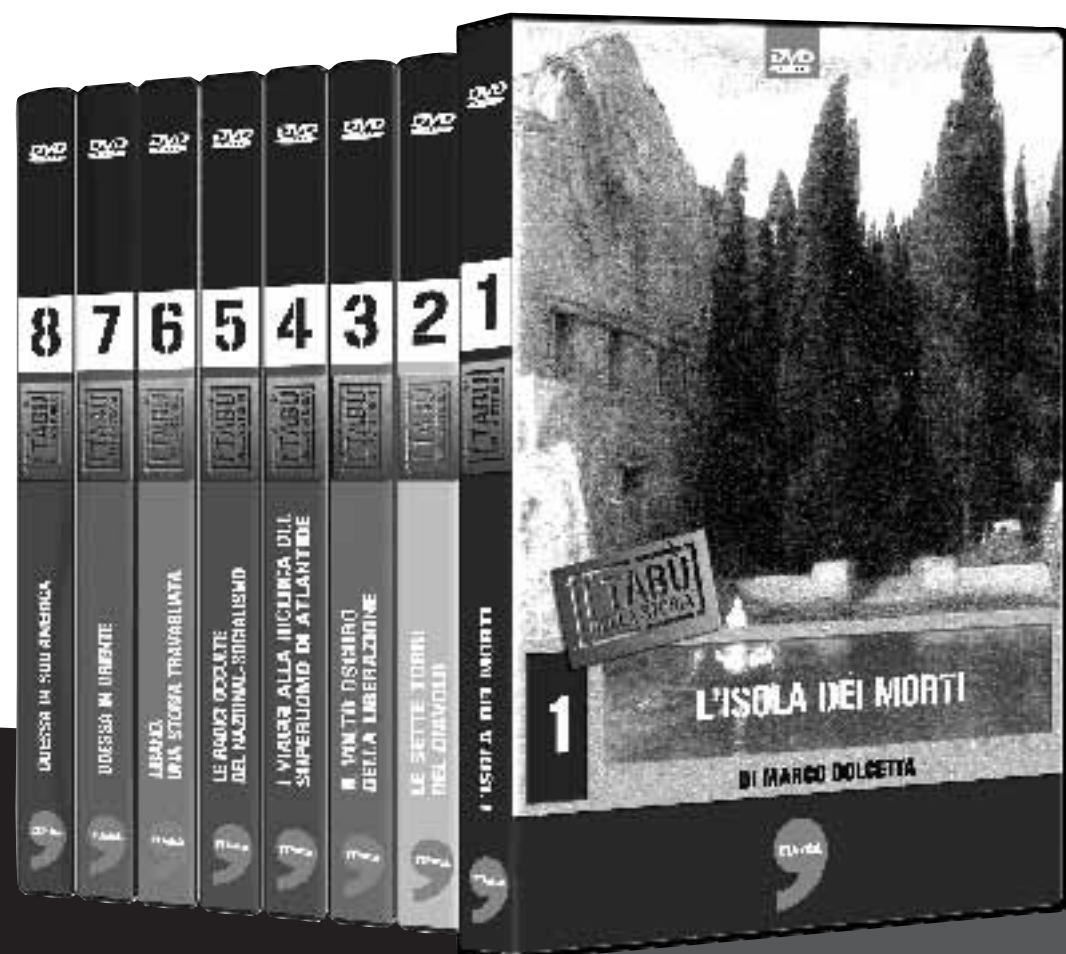
Susanna Dudiyeva, presidente del comitato delle madri di Beslan, ha vinto il premio Alta Qualità che Granarolo conferisce a esperienze e persone che promuovono una più alta qualità della vita in termini di conoscenza, benessere e progresso della civiltà. Dudiyeva ha perso un figlio il 1° settembre 2004, nella strage di Beslan, che contò 360 morti, di cui 186 bambini. «Non lascerò la mia casa davanti alla scuola dove è morto mio figlio, fino a quando non sapremo la verità. Poi forse lascerò quel paese dove la vita umana non conta più nulla», ha detto la donna durante la premiazione giovedì al Teatro Comunale. Ieri la Dudiyeva è stata ricevuta in Comune dal presidente del consiglio comunale Gianni Sofri, al quale ha consegnato una riproduzione del monumento del cimitero dove sono sepolte le vittime. «Il Comune cercherà di usare al meglio questo dono - ha detto Sofri - seguendo l'attività delle mamme di Beslan e di chi le aiuta, in modo che quella città non venga mai dimenticata».

C. A.

vesse cambiare il suo nome in un collegio sicuro sarà la condizione da porre all'Unione, spiega Daniele Capezzone, segretario dei Radicali. Cappato annuncia che per la libertà di ricerca non si aspetteranno le elezioni: inviteranno le coppie sterili alla disobbedienza civile andando a fare all'estero ciò che qui è vietato. Sull'eutanasia, si guarda «al modello belga» e da Orvieto parte l'invito ai medici italiani «affinché istruiscano e preparino, già attraverso la Federazione dell'Ordine, un'inchiesta sull'eutanasia». Diritti e libertà dei malati, diritti delle donne a ricorrere alla pillola abortiva, diritto di voto dei malati intrasportabili. La platea, numerosa ma meno di quanto ci si aspettava, applaude a lungo. Oggi si continua.

Il lato oscuro della storia.

8 dvd per raccontare e svelare I TABÙ DELLA STORIA.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov Hitler Lenin e Majiakowskj.

La prima uscita "L'ISOLA DEI MORTI" In edicola con l'Unità

l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

Tav e Olimpiadi Pisanu dice: rischio terrorismo

Il ministro: rischio di infiltrazioni eversive nelle proteste contro l'Alta Velocità

di Massimo Solani / Roma

PERICOLO "NO TAV" «In Val di Susa c'è oggi una miscela preoccupante di legittima protesta popolare, speculazione politica e intrusioni eversive che rischia di esplodere da un giorno all'altro». È l'allarme lanciato ieri dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu,

al termine del consiglio dei ministri in cui è stata deciso, tra l'altro, la creazione di osservatorio per il controllo del rispetto della salute e dell'ambiente durante i lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. Un allarme che segue, a tre settimane di distanza, quello lanciato l'8 novembre scorso all'indomani degli scontri di Roma fra gli studenti e le forze di polizia, quando il ministro segnalò la possibilità di infiltrazioni "eversive" nelle fila dei movimenti di protesta tanto nelle università quanto in Val di Susa. «Mi sento di fare un appello al senso di responsabilità di tut-

ti - ha proseguito Pisanu - ma dico anche a chi soffiava sul fuoco della protesta, ignorando, e a volte anche contestando le parole del presidente Ciampi, che si assume una responsabilità gravissima». Parole che hanno suscitato la reazione del coordinatore dei Verdi Paolo Cento: «Pisanu con le sue dichiarazioni sulle possibili infiltrazioni e provocazioni nelle manifestazioni anti Tav - ha accusato - si sta assumendo la responsabilità di fomentare le tensioni perché fino ad oggi i manifestanti hanno avuto un comportamento di assoluta resistenza passiva e pacifica».

OLIMPIADI A RISCHIO Ma se le proteste in Val di Susa tengono alta la tensione al Viminale, è la sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino la preoccupazione principale a poco più di due mesi dall'accensione del braciere olimpico (la cerimonia di apertu-

ra si terrà il 10 febbraio). «La risonanza mondiale dell'evento e la sua coincidenza con la campagna elettorale - ha spiegato Pisanu - possono, infatti, risultare di grande interesse per le organizzazioni terroristiche». Così per prevenire qualsiasi rischio, ha proseguito il ministro, il governo ha predisposto un piano «ampio ed accurato» che prevede l'impiego di novemila uomini, l'apertura di una "centrale operativa olimpica" che coordinerà le 21 sale operative sparse nei vari siti dove si svolgeranno le gare e un "Centro nazionale di informazione sulle Olimpiadi" che sarà «in stretto contatto» con le forze dell'ordine e i servizi segreti degli altri paesi partecipanti.

IL BILANCIO Ma l'allarme non riguarda soltanto i Giochi Invernali. Pur non essendo mai emersi chiari «segnali di attività preparatorie», ha spiegato infatti il mini-

Novemila agenti e una centrale operativa tecnologica per proteggere i Giochi di Torino



Momenti di tensione tra polizia e manifestanti a Venaus, in Val di Susa nei giorni scorsi. Foto Ansa

stro dell'Interno, «dobbiamo continuare a ritenere possibile un attentato nel nostro Paese». Per questo motivo ieri mattina Pisanu ha riferito in un'aula desolatamente vuota (nel momento in cui ha preso la parola sugli scranni di Montecitorio sedevano soltanto 9 parlamentari, diventati poi 15 alla fine dell'intervento) sui primi mesi di applicazioni delle nuove norme antiterrorismo approvate nel luglio scorso dopo i drammatici attentati di Londra. Nei primi tre mesi della nuova normativa contenuta nel decreto 144, ha spiegato Pisanu, sono stati effettuati 18 colloqui investigativi in carcere, in 4 casi è stato rilasciato un nuovo permesso di soggiorno a fini investigativi ad altrettanti extracomuni-

tari «che hanno offerto la loro collaborazione» nelle indagini e 20 sono state le persone espulse dall'Italia perché ritenute pericolose per l'ordine pubblico e la sicurezza. In due casi, inoltre, è stato effettuato un prelievo del Dna. In questo primo periodo di applicazione delle nuove norme, ha poi spiegato Pisanu, 12 persone sono state arrestate in flagranza di reato mentre 3 sono i cittadini stranieri fermati perché in possesso di falsi documenti per l'espatrio. Ottantotto, invece, le incriminazioni connesse al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Quarantasei le licenze ritirate per Internet Point e Call center.

LA MAGISTRATURA In chiusura del suo intervento il ministro

Pisanu ha poi fatto un esplicito riferimento alla sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano che ha confermato le assoluzioni dall'accusa di terrorismo internazionale a carico di tre islamici, rimarcando l'esigenza di «forme sempre più strette di autonomo coordinamento della magistratura, capaci di dare maggiore coerenza all'azione giudiziaria nei confronti del terrorismo internazionale». Infine una battuta sui 203 terroristi arrestati di cui ha dato annuncio (elettorale) il premier Berlusconi. Quanti di questi sono stati condannati? chiedono i cronisti al ministro. «Non chiedetelo a me - la risposta stizzita di Pisanu - ma a chi si occupa di condanne. Io mi occupo di sicurezza del Paese».

I SINDACI VAL SUSA Replica al ministro: «È male informato»

Le parole di Pisanu sul rischio di «infiltrazioni eversive» nella protesta contro l'alta velocità non sono piaciute ai sindaci della Val di Susa, impegnati in prima persona nelle manifestazioni di opposizione alla Tav. Per Nilo Durban, primo cittadino di Venaus, «quando la protesta riguarda una moltitudine di persone c'è sempre il rischio che ci sia qualche mela marcia, ma in Valle di Susa non esiste alcun rischio: tutti, manifestanti e cittadini, sono sempre vigili». Giuseppe Joannas, sindaco di Bussoleno, è decisamente meno diplomatico... «Invece di parlare - dice Joannas - il ministro dovrebbe venire qui a rendersi conto di persona quale è la situazione. O è male informato, o non la conosce, a meno che considerino eversivi un sindaco e un segretario dell'Anpi fermati ai posti di blocco solo perché non sono residenti a Venaus».

I manifestanti, invece, hanno accolto con entusiasmo le parole pronunciate da Prodi a Firenze («Dietro ad una protesta così forte ci sono delle motivazioni che vanno ascoltate» e poi «Vogliamo governare seguendo questa logica di dialogo e ascolto») e la notizia che nella giornata di oggi il Quirinale farà sapere la data della visita di Ciampi in Val di Susa. Il presidente della Repubblica, infatti, avrebbe deciso di accettare l'invito dei valdighiani formulato dopo che Ciampi aveva sollevato - in caso di mancata realizzazione della linea Torino-Lione - il rischio concreto di un isolamento dal resto dell'Europa.

CASO ABU OMAR Castelli: in esame le richieste di estradizione

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli non ha ancora deciso se inoltrare la rogatoria agli Stati Uniti per l'estradizione di 22 sospetti agenti della Cia, di cui la magistratura milanese ha ordinato l'arresto per il rapimento dell'imam Abu Omar nel 2003 a Milano. «Stiamo esaminando le carte, il codice italiano consente al ministro di avanzare o meno questa richiesta e io deciderò se avanzarla o meno», ha detto Castelli a margine del Consiglio europeo giustizia e affari interni, sottolineando che la legge italiana gli attribuisce un potere discrezionale. Castelli non si è sbilanciato sui tempi della decisione, che prenderà «quando avremo finito di esaminare le carte». Per la scomparsa di Abu Omar, il 7 febbraio 2003 - in un'operazione che secondo gli investigatori italiani lo ha portato prima nella base Usa di Aviano, poi in carcere in Egitto, dove si trova tuttora - la magistratura milanese ha emesso 22 ordini di arresto nei confronti di stranieri ritenuti al servizio della Cia, tra cui Robert Seldon Lady, ex capo stazione dell'intelligence americana a Milano.

«Preservativi gratis», da destra polemiche sulla Prestigiacommo

di Marzio Cencioni / Roma

L'IDEA DI STEFANIA Prestigiacommo, ministro delle Pari Opportunità, è stata subito rintuzzata da Francesco Storace: «meglio i vaccini».

«Non sono convinta - dice Prestigiacommo - che siano tante le donne che decidono di interrompere la gravidanza per motivi economici. Molte lo fanno per ragioni di salute, moltissime sono immigrate. E poi, ci sono le giovanissime che conducono una vita sessuale da adulte senza conoscere la contraccezione. Anche perché di questi tempi non si parla più di preservativi, ad esempio. Farei una campagna dandoli gratuitamente». Proposta immediatamente liquidata dal ministro della salute Francesco Storace: «Io i soldi dello Stato vorrei spenderli in vaccini, che è la cosa più importante, e non in preservativi...».

«Il problema della sessualità responsabile nei giovani è un po' più complesso» commenta Rosy Bindi, della Margherita. No comment, invece, da parte di Livia Turco dei

Ds. «Sarcasmo curioso e drammaticamente offensivo». Così la parlamentare Verde, Luana Zanella, definisce «l'attacco che Storace lancia contro componenti della sua stessa maggioranza» per aver proposto la distribuzione gratuita dei preservativi per evitare gravidanze indesiderate. «Ma Storace sa - si chiede Zanella in una nota - che l'uso dei preservativi è la prevenzione migliore contro la diffusione dell'Hiv?».

«Battute come queste - conclude Zanella ricordando che Storace «in modo del tutto superficiale» ha asserito «che i vaccini sono più importanti dei profilattici» - fanno passare il messaggio, sbagliato, che l'uso del condom non è una prevenzione importante».

«La polemica dell'onorevole Zanella contro il ministro della Salute

La replica di Storace «Io i soldi dello Stato li spenderei per i vaccini»

Storace è insensata: non c'è proprio alcun sarcasmo nell'affermare l'importanza della ricerca sui vaccini» risponde il sottosegretario alla Salute Cesare Cursi, ribadendo che i preservativi «non possono essere a spese dello Stato».

«Credo che al giorno d'oggi tutti in Italia conoscano i metodi di contraccezione, per cui mi sembra più una boutade propagandistica e anche di dubbio gusto. Non siamo in Africa» dice Francesca Martini della Lega.

«Credo che la soluzione proposta dal ministro per risolvere il problema dell'aborto non sia adeguata. È un modo superficiale, quasi a voler cambiar strada» commenta Ermina Mazzoni, vice segretario dell'Udc. «La proposta rilanciata dal ministro Prestigiacommo, già sperimentata da governo dell'Ulivo e ribadita giorni orsono dal segretario dei Radicali Capezone, non ha nessun fondamento»: così si è espresso Luca Volontè, presidente dei deputati dell'Udc, che invita a finirla «con queste boutade».

Si tratta di una «buona idea» invece per Giorgio La Malfa, ministro per le Politiche Comunitarie, mentre Chiara Moroni, deputato del Nuovo Psi, promette pieno sostegno alla proposta.

Ruini «soft»: tra laici e cattolici solo un sereno confronto di idee

di Roberto Monteforte / Roma

«BISOGNA AFFIDARSI al libero confronto delle idee tra laici e cattolici, rispettandone gli esiti democratici pure quando non possiamo dividerli». Lancia ponti il

presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Troppo alta la tensione registrata dopo il referendum sulla procreazione assistita. Che pure è considerato dal presidente della Cei uno spartiacque importante, visto che ha rappresentato «un forte motivo di impegno e di unità per i cattolici italiani» e soprattutto «di incontro e convergenza con significativi rappresentanti della cultura laica». Ma che ha contribuito a far emergere quella «non desiderabile fase di tensione nei rapporti con altri laici». Una reazione che per il cardinale è stata soprattutto «politica e mediatica», non sentita dal Paese reale. Sarebbe frutto della contrapposizione tra i sostenitori e gli avversari dell'approccio relativistico in materia di etica pubblica», una posizione di stallo che sarebbe ora di superare,

senza però «obbligare né gli uni né gli altri a recedere dall'agire secondo i propri convincimenti». È la via del «libero confronto democratico delle idee» quella indicata dal presidente della Cei, i cui esiti la Chiesa rispetterà, anche quando non li potrà condividere. È un Ruini «rassicurante» quello che ieri ha aperto a Roma il VII Forum del Progetto Culturale della Cei in preparazione dell'assemblea ecclesiale di Verona. Un intervento dedicato in buona parte al rapporto tra Chiesa e laicità e all'impegno dei cattolici nella società italiana.

È convinto Ruini che il terreno di confronto con il mondo laico sarà difficile, che «si potrà a lungo» e che sarà alimentato da «sempre nuovi argomenti». «I fautori del relativismo continueranno a pensare

Dino Boffo direttore di Avenir «Non sia solo quella del presidente Cei la voce dei cattolici»

che in certi casi siano stati violati i «diritti di libertà», mentre i sostenitori di un approccio collegato all'essere dell'uomo continueranno a ritenere che in altri casi siano stati violati diritti fondati sulla natura, e perciò antecedenti ad ogni umana decisione». Sarà questo l'oggetto sempre più frequente del confronto tra Chiesa e mondo laico. Dai Paesi all'eutanasia, alla bioetica sarà il confronto tra «soggettività personale» e «norme pubbliche». Ma se sarà aperto, spiega Ruini «non vi sarà motivo di accusarsi reciprocamente di oltranzismo antidemocratico». Non è una linea remissiva. Ai «credenti» la Cei chiede maggiore testimonianza nella loro fede e nella affermazione dei valori indicati dalla Chiesa. Il cardinale parla del rapporto tra scienza e fede, di evoluzionismo, ma non entra nella polemica politica.

Al «Forum» è il direttore di Avenir, Dino Boffo ad auspicare che «non sia solo la autorevole voce del cardinale Ruini ad esprimere il discernimento» dei cattolici. Sembra un'ammissione della sovrapposizione «politica» della Cei. Così sarà il presidente dell'Azione cattolica, Luigi Alici a richiamare i pericoli rappresentati dalla «deriva libertaria» e dal relativismo.

www.delegazionepse.it
a cura della Delegazione italiana nel Gruppo PSE
Europea
L'Europa vicino.
Da gennaio 4 pagine mensili con L'Unità tutte le domeniche dopo la sessione del Parlamento Europeo

Iniezione letale per Boyd
reduce del Vietnam
condannato per aver ucciso
moglie e suocera nel 1998

Negli Stati Uniti la condanna
capitale reintrodotta
nel '76 dopo una moratoria
durata 10 anni

Usa, mille vittime della pena di morte

Giustiziato detenuto nel Nord Carolina. Bush elogia la forza ma negli Usa calano i sostenitori
Decine di migliaia di appelli al governatore Schwarzenegger perché conceda la grazia a Tookie

di Roberto Rezzo / New York

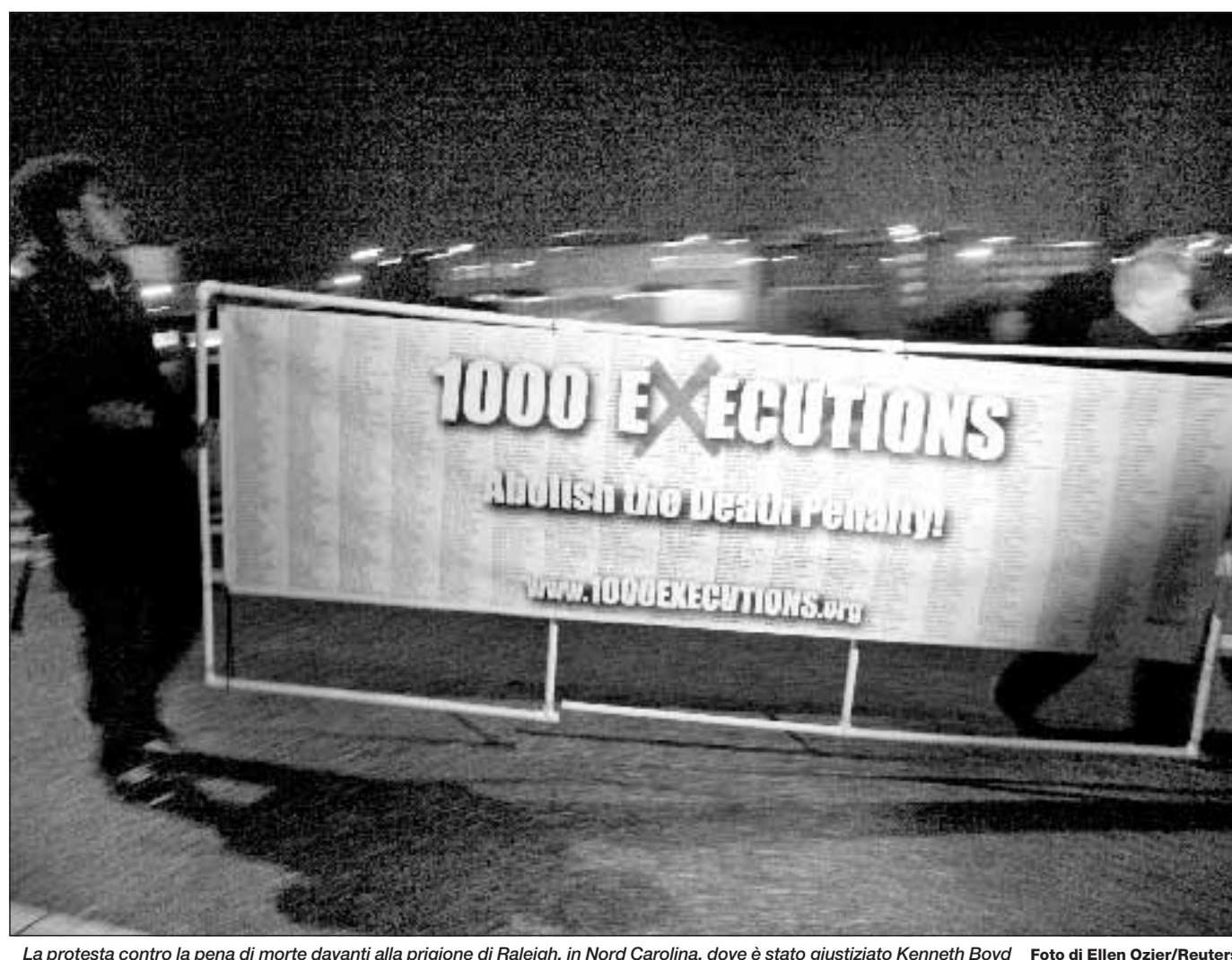
LE ULTIME PAROLE di Kenneth Lee Boyd - legato su un lettino nella camera della morte della Central Prison di Raleigh in Nord Carolina - sono state: «Dio vi benedica tutti quanti». Ha due aghi piantati nel braccio. A un cenno del direttore della prigione il boia preme

il pulsante di una macchina che in sequenza comincia a iniettargli in vena: tiopentale sodico, per indurlo in stato di incoscienza; pancuronio bromuro, per paralizzare i muscoli e impedirgli di respirare; cloruro di potassio, per fermare il battito del cuore. Dopo circa 7 minuti di agonia viene pronunciato morto. Sono le due del mattino di venerdì. È l'esecuzione numero 1.000 da quando nel 1976 gli Usa hanno ripristinato il boia. Boyd, 57 anni, era un veterano del Vietnam che nella follia di un litigio aveva ammazzato moglie e suocero.

«Abbiamo passato un triste traguardo. Questo è il momento di dire basta a un istituto che sta comunque cadendo in disuso, in America e in tutto il mondo - ha dichiarato David Elliot della Coalizione per l'abolizione della pena di morte. Le statistiche di Amnesty International indicano che su 194 nazioni solo 74 prevedono la sentenza capitale, e in generale non sono governate da regimi democratici. Battono l'America per il numero di esecuzioni solo la Cina, l'Iran e il Vietnam. Su 50 Stati americani 38 hanno il boia a libro paga, insieme al governo federale. Più della metà delle condanne sono state eseguite in tre Stati: Texas, Virginia e Oklahoma. Il Texas da solo conta 355 esecuzioni. Le sentenze capitali pronunciate dai tribunali si sono dimezzate.

«Non si tratta soltanto di una pena crudele e disumana - spiega William Shultz, direttore esecutivo di Amnesty - l'argomento decisivo per abolirla sono gli errori giudiziari. Giustizia e pena di morte non sono sinonimi. È impossibile che un sistema piagato da così tanti errori possa essere equo o necessario». E la percentuale di errore è spaventosa: i condannati scampati al boia perché risultati innocenti in seguito a nuove perizie sono stati 122, ovvero è stato rilasciato un condannato ogni 8 che sono stati messi a morte. I dati del Centro per l'informazione sulla pena di morte smentiscono chi sostiene la pena di morte come deterrente al crimine e alla violenza: gli Stati dove viene praticata registrano il 44% in più di omi-

ci. I sondaggi descrivono l'opinione pubblica Usa spaccata esattamente a metà se la domanda è: favorevoli o contrari alla pena di morte? Quando però agli intervistati è stato spiegato che l'alternativa al boia non è la libertà ma il carcere a vita, la percentuale degli abolizionisti rimbomba al 64%. Bush, invece, la sostiene senza intecerezze: è un deterrente, dice. La Corte suprema nel marzo 2005 ha fatto un passo indietro abolendo la pena di morte per chi al momento del crimine aveva meno di 18 anni. In questi giorni decine di migliaia di appelli sono arrivati da tutto il mondo nell'ufficio del governatore della California Schwarzenegger perché conceda la grazia a un condannato che è stato candidato a due premi Nobel per la pace. Stanley «Tookie» Williams, afroamericano, ex leader di una banda criminale che ha speso 26 anni in carcere scrivendo libri e a convincere i ragazzi di strada a ripudiare la violenza. L'esecuzione è prevista per il 13 dicembre.



La protesta contro la pena di morte davanti alla prigione di Raleigh, in Nord Carolina, dove è stato giustiziato Kenneth Boyd. Foto di Ellen Ozier/Reuters

Singapore, australiano impiccato per droga

SYDNEY Ignorando tutte le pressioni e le richieste di clemenza, Singapore ha impiccato un giovane australiano di origine vietnamita, condannato per il possesso di 400 grammi di eroina. Il giovane, Nguyen Tong Van, «ha mostrato coraggio fino alla morte», ha detto il suo avvocato Lex Lasry poco dopo l'esecuzione. Nguyen, di 25 anni, fu arrestato all'aeroporto di Changi nel dicembre 2002 con quasi 400 grammi di eroina, mentre era in transito dalla Cambogia per l'Australia. Ha poi spiegato che stava trasportando la droga per aiutare il fratello tossicodipendente ad estinguere debiti contratti con gli usurai. Il fratello di Nguyen e l'avvocato si erano presentati alla prigione prima dell'esecuzione ma è stato loro proibito di assistervi. La madre ha invece preferito aspettare pregando con amici e familiari in una chiesa vicina. Canberra aveva chiesto che le fosse permesso di abbracciare il figlio un'ultima volta, ma le è stato concesso solo di sfiorargli le mani e i capelli attraverso una grata.

THE NATION La rivista americana pubblica i repubblicanismi usati dagli uomini di Bush: da libero mercato a movimento per la vita.

Il dizionario della destra Usa tradotto dai liberal

di Bruno Marolo / Washington

George Orwell aveva ragione. L'America di George Bush parla come il grande fratello. Chiamata difesa della libertà l'imposizione dei suoi interessi in Medio Oriente e patriottismo la violazione dei diritti umani. Ha varato una legge che affonda la scuola pubblica per dare più soldi a quella privata e l'ha chiamata «No child left behind», nessun bambino deve essere lasciato indietro. Ha un piano per rischiare in Borsa i fondi delle pensioni e lo chiama salvataggio della previdenza sociale. Cerca a tentoni una via di scampo dal disastro iracheno e la chiama strategia per la vittoria. Da pochi giorni è in libreria un «dizionario dei repubblicanismi» che spiega cosa vogliono veramente dire il presidente Bush e i suoi amici quando usano espressioni altisonanti come «società dei proprietari» o «conservazione compassionevole». La raccolta

è stata curata da Katrina Vandenberg, direttrice di «The Nation», la rivista della sinistra storica. «Per vincere la battaglia delle idee - spiega la curatrice - dobbiamo decifrare il linguaggio politico della destra, un vero codice critico che distorce espressioni di uso comune per ingannare il pubblico sugli obiettivi del partito repubblicano. La chiave di questa strategia linguistica è l'impiego di parole che suonano moderate ma assumono un significato completamente diverso da quello originale. Le tattiche variano dall'uso infantile di antonomasi (sporco vuol dire pulito) a quello pseudo accademico di prefissi (il favorito è «neo», come in neoconservatori) al riciclaggio pernicioso di etichette tradizionali (liberal, progressista, usato come insulto)». Per sei mesi «The Nation» ha registrato i suggerimenti dei let-

tori. Ha ricevuto risposte da 44 Stati americani, dalla Gran Bretagna e dal Canada. Altri siti internet hanno rilanciato l'idea. Il risultato è una serie di definizioni sarcastiche, sferzanti, che riflettono gli umori di una nazione sempre meno propensa a lasciarsi abbindolare. Ecco alcuni esempi: **Cambiamento di clima:** il giorno benedetto in cui gli Stati che votano a sinistra saranno inghiottiti dall'oceano. **Camera dei deputati:** un club esclusivo, con una quota di ammissioni da uno a 5 milioni di dollari (vedi anche Senato). **Creazionismo:** pseudoscienza

secondo cui la somiglianza tra George W. Bush e uno scimpanzé sarebbe una pura coincidenza. **Crescita:** 1) giustificazione per tagliare le tasse ai ricchi; 2) Quello che accade al debito pubblico quando i repubblicani tagliano le tasse ai ricchi. **Democrazia:** un prodotto americano esportato in tale abbondanza da esaurire le scorte interne. **Dio:** il più alto in grado tra i consiglieri del presidente Bush Effeminato: un dirigente che non dà pizzicotti alle segretarie. **Fede:** la convinzione ostinata che Dio approvi i valori morali dei repubblicani nonostante ogni prova contraria. **Fonti alternative di energia:** nuove località da trivellare per cercare petrolio. **Franchezza:** bugie dette in semplici frasi assertive. Per esempio: «La libertà avanza». **Guerra di classe:** ogni tentativo di aumentare il salario minimo. **Libero mercato:** contratti asse-

gnati senza competizione alla Halliburton a spese dei contribuenti. **Movimento per la vita:** la difesa della vita umana fino al momento della nascita. **Neoconservatore:** seccione con un complesso napoleonico-Patriot Act: 1) Attacco preventivo per la difesa della libertà americana 2) L'eliminazione di una delle ragioni per cui i terroristi ci odiano: la libertà americana. **Pigrizia:** quando i poveri non lavorano (vedi «tempo libero»). **Senato:** club esclusivo, con una quota di ammissione da dieci a trenta milioni di dollari. **Società dei proprietari:** una civiltà in cui l'uno per cento della popolazione controlla il 90 per cento delle risorse. **Tempo libero:** quando i ricchi non lavorano. **Undici settembre:** tragedia usata per giustificare tutti gli atti del governo, ma specialmente quelli che con essa non hanno nulla a che fare.

11 settembre: giustificazione di tutti gli atti del governo che nulla hanno a che fare con quella tragedia

GERMANIA Rogo in rifugio di senzatetto Nove le vittime

BERLINO Le fiamme hanno fatto strage nella notte in un rifugio per senzatetto nella Germania orientale, uccidendo nove persone e ferendone cinque. L'alloggio di Halbersdtadt, nella regione tedesca della Sassonia-Anhalt, era composto da container accatastati a formare un complesso abitativo lungo 25 metri e largo dieci, sistemato all'ingresso della cittadina da 40 mila abitanti nella ex Rdt. La polizia finora ha contato nove cadaveri ma la violenza delle fiamme che si sono allargate con estrema rapidità e per cause finora sconosciute, ha distrutto completamente l'alloggio per senzatetto, e per ora non si escludono altre possibili vittime. Tutti i morti sono uomini. I pompieri erano stati chiamati dal portiere e custode del complesso comunale, e in realtà sono riusciti a spegnere le fiamme quasi subito. La polizia finora non ha trovato indizi di un possibile attentato.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero	344 euro
6 mesi	6 gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirtoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo Consiliare e l'Unione regionale dei Democratici di Sinistra del Veneto partecipano al dolore di Giovanni Gallo per la scomparsa del suo caro papà

FERRUCCIO
Padova, 2 dicembre 2005

Anniversario
3/12/1999 3/12/2005
Marisa Malagoli Togliatti, ricordo con affetto

NILDE IOTTI
Presidente della Camera dei Deputati

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	16,00 - 18,00

solo per adesioni

06/69548238 - 011/6665258



Una pattuglia di marine in una strada alla periferia di Falluja Foto di Jacob Silberberg/AP

Attaccati e uccisi 10 marine Su Bush l'incubo Falluja

La bomba è esplosa lo stesso giorno del blitz di Ramadi Ultimatum per i 4 umanitari occidentali presi in ostaggio

di Toni Fontana

LA GUERRA IN IRAQ pare seguire un'operazione che si ripete all'infinito. Da alcuni giorni le lancette dell'orologio che scandisce le fasi del conflitto sono tornate ad un anno fa. Nei mesi di novembre e dicembre del 2004 gli americani scatenarono una violenta offe-

siva conquistando, anche facendo uso massiccio di bombe al fosforo, la città di Falluja. I bilanci ufficiali parlarono allora di «almeno 2000 terroristi» uccisi nell'assedio e nell'attacco. Ma si scopre ora che il proposito di risolvere militarmente la situazione era ed è una illusione. Ieri infatti la Cnn ha costretto il Pentagono ad ammettere che 10 marine sono morti dilaniati in seguito all'esplosione di una potentissima bomba collocata su una strada nei pressi di Falluja. La strage è avvenuta giovedì, ma il Pentagono è riuscito a nascondere quanto era acca-

duto per 24 ore, poi la Cnn ha fatto sapere da Baghdad che dieci soldati erano caduti ed altri 11 erano rimasti feriti «nel corso di un'operazione contro la guerriglia». Un plotone di marines stava pattugliando a piedi la periferia di Falluja quando è stato investito da una violentissima esplosione. I ribelli avevano confezionato una rudimentale, ma potentissima carica utilizzando alcuni proiettili di artiglieria e l'hanno fatto esplodere forse con un timer. I militari caduti appartenevano alla seconda Divisione dei marines. Con la strage di Falluja i caduti americani dall'inizio del conflitto sono 2125. Dall'inizio della guerra le forze statunitensi hanno subito attacchi anche più letali di quello avvenuto giovedì, ma la strage di Falluja rappresenta un segnale molto serio per il comando Usa. Da quando Bush ha illustrato la «strategia

della vittoria» guerriglia e terrorismo hanno lanciato una sfida che appare solo all'inizio. Nel documento diffuso dalla Casa Bianca intitolato «National Strategy for Victory in Iraq» si legge (pagina 5) che avendo i terroristi «identificato l'Iraq quale centro delle loro aspirazioni globali» costoro debbono «essere sconfitti, uccisi o catturati, attraverso operazioni anti-guerriglia». Con l'obiettivo di assestare il colpo finale agli insorti e alle milizie di Al Zarqawi che gli americani stanno effettuando massicce operazioni nelle zone sunnite. Almeno 2000 soldati americani ed iracheni sono impegnati ad Hit, centro sunnita ad ovest di Baghdad e a nord di Falluja. Altri 500 stanno compiendo una vasta operazione a Ramadi, capoluogo della provincia sunnita dell'Anbar dove, lo stesso giorno della strage di Falluja, 400 miliziani di Al Qaeda hanno occupato per un paio d'ore il centro della città. Un nuovo capitolo della guerra si sta dunque scrivendo nella valle dell'Eufrate che raggiunge il confine con la Siria (da dove - secondo il comando Usa - arrivano i rinforzi per al Zarqawi). Un anno fa, quando Falluja venne conquistata, gli americani cercarono di chiudere la par-

tita con i ribelli, ma ora, 12 mesi dopo, appare chiaro che il piano è fallito e che i terroristi ed insorti sono ancora padroni del campo. Quanto sta accadendo getta una luce sinistra sull'immediato futuro. Agguati e combattimenti infuriano a meno di due settimane dal voto. Non è tuttavia certo che la strategia di Al Zarqawi sia quella vincente. I terroristi infatti stanno facendo terra bruciata. Nei giorni scorsi a Falluja sono stati assassinati Iyad al-Izzi, leader del partito Islamico (moderati sunniti) e lo sceicco Hamza Issawi, leader locale del consiglio degli Ulema. Al Qaeda pretende di dettare legge, ma una parte della dirigenza e della comunità sunnita, ha deciso di accettare il negoziato con gli sciiti ed i curdi. A Baghdad intanto si stanno formando le «squade» in vista del voto. L'ambiguo Chalabi, scitta «secolarizzato» è stato accolto a Washington da Condoleezza Rice. Il 15 dicembre correrà da solo come l'ex premier Allawi, un altro prediletto di Washington. Intanto nell'inferno iracheno continua l'incubo ostaggi: Al Jazira ha trasmesso un nastro in cui i rapitori degli umanitari occidentali minacciano di ucciderli giovedì prossimo se le loro richieste non verranno accolte

LONDRA

«Video mostrano mercenari che sparano su civili iracheni per gioco»

Alcuni filmati che mostrano guardie di sicurezza in Iraq, forse inglesi, mentre sembrano fare il tiro al piccione contro civili iracheni, sparando e uccidendo come per gioco, sono stati trasmessi dal canale tv Channel 4. I video sembrano fatti da persone che vogliono vantarsi delle loro imprese, così come avvenne per le foto delle torture nella prigione di Abu Ghraib. In uno si vedono due automobili che sbandano e finiscono fuori strada dopo essere state crivellate da proiettili partiti da una mitragliatrice posta accanto alla videocamera. Un altro mostra un'auto-

mobile senza targa che dà la caccia e poi schiaccia un altro veicolo. Secondo il settimanale Sunday Telegraph, i video fanno pensare che le cosiddette «private security companies», non soggette a regole né in Gran Bretagna né in America, «potrebbero essere responsabili della morte di centinaia di iracheni innocenti». Gli incidenti apparentemente sono stati filmati lungo la «Irish Route», la strada che collega Baghdad all'aeroporto, quella dove fu ucciso Nicola Calipari.

a.b.

La promessa di Ciampi a Abu Mazen «L'Italia vi aiuterà ad avere uno Stato»

Al Quirinale colloquio con il presidente palestinese Berlusconi offre un summit ad Erice. Incontro anche con Prodi

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**HO INNANZITUTTO** assicurato il continuo, determinato sostegno dell'Italia all'obiettivo del popolo palestinese: uno Stato indipendente e sovrano che convi-

va con Israele in pace e sicurezza entro confini certi e riconosciuti. Questo traguardo ci sembra oggi più vicino». E molto vicino, sul piano umano oltre che politico, è Carlo Azeglio Ciampi ad Abu Mazen. L'incontro al Quirinale inaugura la due giorni italiana del presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Dura quasi un'ora il colloquio, nello Studio della Vetrata, tra il presidente della Repubblica e il suo omologo palestinese. Ciampi indica tre elementi incoraggianti: «La rinnovata consapevolezza di israeliani e palestinesi della necessità di superare il conflitto in tempi brevi; la volontà delle due dirigenze di adoperarsi a fondo per il raggiungimento di una soluzione; l'importante accordo raggiunto di recente sull'accesso alla Striscia di Gaza». Il capo dello Stato saluta l'ospite come l'uomo che «incarna la speranza dei palestinesi», il dirigente che persegue un «alto, nobile obiettivo», un pace giusta e duratura e il miglioramento tangibile del livello di vita del suo popolo». Su questa strada, rimarca Ciampi, si trova di fronte «il gravoso impegno di mantenere l'ordine pubblico, contrastare e far perdere sostegno ai movimenti eversivi e terroristici». Un impegno fondamentale perché «la violenza è il principale nemico del processo di pace poiché soffoca il dialogo, suscita rancore, rafforza tutti gli estremismi». Una pace giusta, duratura, tra pari, passa anche per lo scioglimento



Abu Mazen a Roma Foto Ansa

del nodo-Gerusalemme. «È essenziale - sottolinea in proposito Ciampi - non pregiudicare lo status di Gerusalemme, città cara a tutte le culture e religioni». Le sollecitazioni del Presidente italiano vengono raccolte da Abu Mazen. Sulla Città Santa, innanzitutto. «Gerusalemme deve rimanere una città aperta a tutti i fedeli e deve rispondere alle esigenze fondamentali del popolo ebraico e palestinese sul piano politico e rappresentativo», sottolinea il leader dell'Anp. Un concetto che Abu Mazen ribadirà nel proseguo della sua intensa giornata romana, negli incontri con i presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, e nel faccia a faccia pomeridiano con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. L'Anp è «determinante» a garantire sempre più la sicurezza nei Territori palestinesi e, allo stesso tempo, ad andare avanti nei processi di riforme democratiche, «al quale non

c'è possibilità di ritorno indietro». garantisce Abu Mazen - che stamane incontrerà in Vaticano Papa Benedetto XVI nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine dell'incontro con Berlusconi e il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. «Occorre cogliere l'occasione storica offerta dal ritiro da Gaza», rileva il presidente del Consiglio che ribadisce la disponibilità dell'Italia a ospitare ad Erice negoziati di pace israelo-palestinesi. «Ho ribadito l'offerta di ospitare in Italia, ad Erice, una conferenza internazionale o alcuni incontri e negoziati tra le parti in causa», spiega Berlusconi. Una disponibilità che Abu Mazen non lascia cadere: «Abbiamo accolto con molto interesse la proposta di ospitare i negoziati e concorderemo con la parte israeliana quando avverrà questo incontro», afferma. Abu Mazen ritorna, come era avvenuto in mattinata con Ciampi, a ri-

volgere un sentito ringraziamento al popolo italiano, e ai suoi rappresentanti politici e istituzionali, per il sostegno al processo di pace e per il contributo dato ai progressi, da ultimo alla apertura del valico di Rafah, dove, sottolinea il presidente palestinese, «apprezziamo la presenza del generale italiano Pistolesse» che guida la missione europea di monitoraggio. «Mahmoud il moderato» incassa anche il sostegno di Romano Prodi. La nuova atmosfera che si respira in Medio Oriente è ben sintetizzata dal leader dell'Unione che ha incontrato Abu Mazen in un albergo romano: «c'è un'aria radicalmente diversa rispetto a pochi mesi fa», osserva. Prodi ha quindi assicurato che «la tradizionale cinquantennale politica italiana di presenza seria e quotidiana nell'area» sarà confermata, se vincerà le elezioni, con «un ritorno ad un ruolo italiano di traino della politica europea».

VOLI SEGRETI DELLA CIA

Le Figaro denuncia: scali in Francia e un aereo si è diretto anche verso Roma

PARIGI I voli di «Guantanamo express» potrebbero essersi fermati anche in Francia e un aereo avrebbe fatto scalo a Roma. Lo sostiene Le Figaro, e il ministero degli Esteri francese afferma che è possibile che aerei della Cia abbiano fatto scalo sul territorio nazionale. Ma ha sottolineato il portavoce del Quai d'Orsay - resta da verificare e bisogna soprattutto sapere «chi ci fosse a bordo di quei voli». Le autorità francesi stanno cercando di verificare e ricostruire per quanto possibile i voli del 31 marzo 2002 e 20 luglio 2005 che secondo il giornale sarebbero arrivati a Brest e Le Bourget. Ma è tutta l'Europa che intanto aspetta la risposta ad una lettera che la Ue ha inviato a

Condoleezza Rice sulla questione. Secondo la denuncia di Le Figaro aerei noleggiati dalla Cia e che avrebbero potuto trasportare prigionieri islamici avrebbero fatto scalo anche in Francia ad almeno due riprese, nel 2002 e nel 2005. Il primo volo sarebbe avvenuto il 31 marzo 2002. L'aereo era un biattore Learjet decollato da Keflavik in Islanda con destinazione l'aeroporto di Brest-Guipavas da dove sarebbe ripartito con destinazione finale la Turchia. Secondo la direzione dell'aeroporto di Brest, sentita dal giornale, proprio questo aereo si sarebbe diretto poi verso Roma per un altro scalo. Giovedì Berlusconi aveva dichiarato: in Italia nessun volo sospetto

Terry Flaxton Antonella Bussanich
Ugo Rondinone Studio Azzurro
Chris Marker media_FORMASUONO
Gabriele Amadori AGON
Alicia Martin Alessandro Amaducci
Luiz Duva Mario Canali
Christian Peintner Bill Viola

techne 05

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 › 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano

Ideata da
INVIDEO

In collaborazione con

Sponsor tecnici
metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

Chiama e risparmi sul'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

sabato 3 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Preziosi

I timori per una ripresa dell'inflazione hanno spinto l'oro su livelli record. Ieri il metallo giallo è salito sopra i 500 dollari l'oncia, ai massimi da 23 anni a questa parte. Su anche argento e platino. Il primo ha toccato il massimo da 18 anni, l'altro è tornato sopra i 1.000 dollari l'oncia



LOTTO, SALGONO GLI INCASSI MA SCENDONO LE VINCITE

Gli incassi dei concorsi del gioco del Lotto, a novembre, sono stati pari a 591,5 milioni di euro contro 564,1 milioni di ottobre. La raccolta di giocate base, al netto dei ritardati, è stata di 454,6 milioni (contro 477 del mese di ottobre) mentre la raccolta di giocate sui ritardati è stata pari a 136,9 milioni di euro (contro 87,1 milioni del mese di ottobre). Infine, le vincite del mese sono state pari a 270,1 milioni di euro a fronte di 335,2 milioni del mese di ottobre.

«FAME» DI MEMORIE PER LE AZIENDE USA

Il mercato di dischi di memoria di computer è cresciuto negli Usa della cifra record del 12,5% nel terzo trimestre, parallelamente a un'ondata di domande da parte delle aziende per mettere al sicuro una montagna di dati. La richiesta di memorie è cresciuta poiché le aziende devono memorizzare grandi quantitativi di email, documenti e altri dati per rispettare le nuove regole. Le società investono nelle memorie anche per tutelare i dati da disastri come uragani e terremoti.

Finanziaria: Santanchè rilancia la pornotax

Allarme del Sunia sul piano casa di Brunetta: inquilini a rischio sfratto. In arrivo la fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

AN NON DEMORDE e ripropone (come tutti gli anni) un emendamento alla finanziaria per tassare il materiale pornografico. È la stessa relatrice Daniela Santanchè ad annunciarlo.

Intanto il Sunia lancia l'allarme sulla proposta Brunetta sulle case dello Iacp. Queste

le novità più importanti emerse dagli emendamenti presentati in commissione. Ma il lavoro parlamentare potrebbe presto risultare inutile. Il governo è pronto infatti a mettere la fiducia: mercoledì prossimo è previsto un vertice per mettere a punto il maxi-emendamento, mentre la delega alla fiducia sarà varata dal consiglio dei ministri del 13 dicembre. Sulla cosiddetta «porno-tax» il partito di Fini sta ancora studiando le misure più efficaci tra due opzioni: o un'imposta diretta sul materiale pornografico, oppure un aumento dell'Iva per i consumatori. Tra le altre proposte. An chiede anche l'inserimento di un tetto di reddito a 50mila euro annui al bonus bebè inserito al Senato. Gianni Alemanno si è detto anche favorevole al bonus maternità proposto da Margherita e Ds. Il suo partito spingerà anche per un rafforzamento degli stanziamenti per il contratto della sicurezza. retromarcia, invece, sul condono edilizio e sul concorda-

to fiscale: ambedue le proposte sono state ritirate. È polemica aperta sulla proposta Brunetta. Secondo il Sunia (Sindacato inquilini) gli inquilini che non vogliono o non possono acquistare le case popolari rischiano di essere sfrattati. «Eviteremo questa possibilità nel decreto attuativo», replica Brunetta. Ma il Sunia insiste. «Il testo elimina le tutele per i redditi bassi che non vogliono acquistare casa - dichiara il segretario Luigi Pallotta - concedendo la possibilità di restare in affitto». L'emendamento di Forza Italia prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore della Finanziaria il governo emani un decreto, previo accordo con le Regioni, per semplificare le norme di alienazione degli immobili di proprietà degli Iacp. Il prezzo di vendita delle unità immobiliari sarà determinato in proporzione al canone già pagato dall'affittuario. Si riconosce, inoltre, il diritto di opzione all'acquisto per l'assegnatario o il coniuge o il convivente more-uxorio, i figli conviventi o non conviventi. Ma non dice nulla sui casi in cui gli inquilini non possono o non vogliono comprare l'appartamento. In sostanza si tratta di una sorta di riscatto. Resta la domanda di fondo: perché mai le Regioni do-



Il deputato di An, Daniela Santanchè. Foto Ap

Il 30 per cento della Ducati verso Investindustrial holdings

Tpg, l'azionista di controllo di Ducati Motor Holding, ha siglato un'intesa non vincolante per cedere il 30 per cento meno un'azione della stessa Ducati a Investindustrial holdings. È stato fissato un prezzo per azione pari a 0,85 euro. Il titolo della casa motociclistica bolognese ha chiuso la giornata di contrattazioni di Borsa a 1,04 euro, in rialzo dello 0,39%.

Per permettere che l'operazione proceda, Ducati deve ottenere l'autorizzazione da parte delle banche creditrici. Qualora venisse sottoscritto il contratto di compravendita, il perfezionamento dell'operazione dovrebbe essere condizionato alla notifica dell'acquisizione alle autorità competenti della concorrenza italiana e tedesca. Qualora l'operazione si concludesse,

vrebbero alienare a prezzi «simbolici» un patrimonio di loro proprietà? Per evitare il costo della manutenzione - spiegano i fautori del progetto. L'onere dunque ricadrebbe sulle spalle dei più poveri che si intendono aiutare. Oppure si offrirebbe una invidiabile opportunità ai «furbini» che occu-

pano quelle case senza averne diritti. Insomma, le ombre della proposta sono parecchie. Sui fondi «liberati» dal rinvio del Tfr i tre segretari confederali scrivono ai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, chiedendo di essere consultati ed avanzando alcune proposte.

«Le priorità che andrebbero assunte - si legge nella lettera - sono da un lato un ulteriore apporto finanziario per gli ammortizzatori sociali, di fronte all'ampliarsi delle crisi che si registrano; dall'altro il rifinanziamento del Fondo sociale nazionale, così come chiedono anche le Regioni».

AUTO & BORSA

L'Economist e il mercato spingono la Fiat

/ Milano

Per Fiat quella di ieri è stata una giornata d'altri tempi, sospinta in Borsa da una serie di fattori per una volta positivi. Il titolo, infatti, ha beneficiato ancora dei dati sulle immatricolazioni di novembre resi noti giovedì, numeri che vedono il gruppo andare oltre la soglia del 30% in termini di quota di mercato in Italia, per la prima volta in quasi due anni. Ma a pesare sulla bilancia di Piazza Affari c'è stato anche un articolo comparso ieri sull'Economist, nel quale l'attuale amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne, viene definito come «l'uomo della svolta». In un lungo ritratto dedicato al manager, il giornale britannico ricostruisce le recenti vicende del Lingotto.

«Nel 2004 - si legge - l'impresa torinese stava quasi affondando e cercava di scaricare l'auto, la grande malata del gruppo, alla General Motors. Poi, Marchionne l'ha spuntata su Detroit e invece di avviare un'estenuante battaglia legale ha ricevuto 2 miliardi di dollari per concedere il divorzio a Gm. Avreste dovuto vedere le loro facce quando Marchionne ha incontrato Richard Wagoner (il suo pari grado in Gm). Appena ha aperto bocca si sono accorti che era uno di loro,

un nordamericano». L'Economist sottolinea che a distanza di un anno Fiat sta riprendendo velocità e corteggia Ford e altri partner per stringere joint venture, mentre Gm è in piena crisi. «Marchionne si è assunto anche la piena responsabilità dell'auto e la sua abilità nel raggiungere gli obiettivi finanziari sta cominciando a impressionare gli investitori, con l'auto che nel terzo trimestre ha ridotto le perdite del 70% rispetto a un anno prima. Inoltre, l'amministratore delegato si è poi concentrato sui tagli alla burocrazia manageriale. Ha stabilito come target investimenti per 10 miliardi nei prossimi 4 anni per lanciare 20 modelli e far lavorare tutti gli impianti». Tornando alle vicende di ieri in Piazza Affari, il titolo Fiat ha concluso l'ultima seduta della settimana segnando un ultimo prezzo di 7,27 euro, con un progresso del 3,35%. Molto significativo anche il dato relativo al volume degli scambi che hanno riguardato 18,2 milioni di titoli, vale a dire l'1,67% del capitale. Questo, dopo che l'azione aveva fatto segnare nel corso della giornata di contrattazioni picchi di crescita persino superiori al 4%.

IL RAPPORTO CENSIS

Gli italiani sperano che arrivi la ripresa dell'economia

/ Roma

PENSO POSITIVO Proprio come il premier, il Censis nel suo ultimo rapporto disegna un Paese in «ricarica», con un «vigore reattivo» che ci porterà alla

ripresa, anche se questa è ancora «impalpabile». Tant'è che l'Istat non la vede proprio, avvertono gli analisti. Per l'istituto di ricerche ci sarebbe «voglia di gettarsi alle spalle un decennio intristito, passato a parlare di crisi e di declino». Il segretario generale Giuseppe De Rita lancia bordate sull'Ocse, sull'Economist e perfino su Carlo De Benedetti, «colpevoli» di non conoscere il Paese dal di dentro e dunque di parlare a sproposito dei «mali» d'Italia. Allora vediamo cosa si percepisce dal di dentro. Nel corposo dossier elaborato dal Censis si scopre che i ricchi sono sempre più ricchi, e i poveri stanno sempre peggio, per non parlare dei 7 milioni e mezzo di cittadini che

vivono sotto la soglia di povertà. Forse per questo Berlusconi vede «rossa», vede cioè un Paese pieno di barche a vela, auto di lusso (+12,6% nei primi 8 mesi del 2005), gestioni bancarie in aumento (+8% quelle superiori ai 500mila euro). Il fatto è che il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45% della ricchezza netta. Un vero Bengodi, non c'è che dire. Strano che l'Economist non se ne accorga. Il fatto è che c'è l'altro 90% (solo il 90%) delle famiglie che arranca. La capacità programmatica individuale è minata dall'incertezza, visto che il 57% degli italiani afferma di non riuscire ad influenzare quello che gli succede intorno, contro un dato europeo del 47%; inoltre, la maggioranza degli italiani (65%) esprime una valutazione negativa del sistema di welfare, quasi 600 mila famiglie a reddito medio e medio-alto in un biennio hanno vissuto un ridimensionamento economico. Quanto al lavoro, cresce l'occupazione ma si riduce la par-

tecipazione delle persone al lavoro. Inoltre cresce il numero di occupati in orari disagiati. Più di un lavoratore dipendente su tre, il 33,8%, lavora di sera, di notte, nei week end oppure a casa oltre l'orario abituale; a questi se ne aggiunge un altro 19,8%, cui capita invece saltuariamente di dover lavorare in orari «pesanti», per un totale di circa 8 milioni 638 mila lavoratori, vale a dire 53 ogni 100. L'orario «atipico» più diffuso è il lavoro di sabato, che interessa il 29,5% dei lavoratori italiani, seguito dal lavoro serale (11% degli occupati), dal lavoro domenicale (6,5%) e da quello notturno, che coinvolge complessivamente ben il 5,6% degli occupati dipendenti. Resta una forte discriminazione tra uomini e donne: i maschi guadagnano di più soprattutto se hanno superato i 60 anni. Nonostante le donne siano la maggioranza dei laureati (56,8% contro il 43,2%), sono le più insoddisfatte degli sbocchi occupazionali conseguiti (63,2%). A tre anni dalla

laurea lavora con un contratto di collaborazione il 17,1% contro il 10% degli uomini. Inoltre il tasso di occupazione femminile in Italia è fermo al 37,1%, superiore solo a quello di Malta. Sulla casa il Censis conferma il dato di un Paese di proprietari: l'82% delle famiglie dispone di un alloggio di proprietà e il 13% di questi ha anche una seconda casa. Quasi la metà della platea di affittuari dichiara di percepire un reddito basso o medio-basso. Per il 34% l'affitto ha un'incidenza che supera il 30% del reddito complessivo e per il 13,4% è maggiore al 40% (è considerato sostenibile un canone che si aggira attorno al 20% degli introiti mensili), si acuisce, inoltre, il problema degli sfratti: nel 2004 ne sono stati eseguiti in Italia quasi 24.000, dei quali circa la metà nelle sole 10 province a maggiore tensione abitativa. Non vi è dubbio, secondo il Censis, che la crisi attuale riguardi in modo particolare le famiglie a basso reddito che

Voglia di ripresa	
Schegge di vitalità	Il capitale umano
■ Quota valore aggiunto	■ 10% della popolazione italiana attiva possiede un titolo accademico
Settori in crescita 49,0%	■ 61,5% della popolazione italiana non conosce una lingua straniera
Settori in flessione 25,0%	■ 17,4% delle giovani donne è laureata (12,2% degli uomini)
■ Quota occupazione	Consumi «durevoli»
Settori in crescita 52,3%	■ -0,8% la spesa delle famiglie italiane per beni durevoli
Settori in flessione 13,2%	■ Elettrodomestici +2,9%
Il «traino» del terziario	■ Tv, Pc, hi-fi +3,4%
Tasso di crescita	■ Auto e moto +6,2%
Terziario (generale) 4,5%	Il problema sicurezza
Aziende 10-49 addetti 18,1%	■ Alcuni cittadini potrebbero scegliere la strada dell'autodifesa personale e organizzata
Terziario all'impresa 35,9%	■ Gli extracomunitari potrebbero essere individuati come i principali responsabili dell'insicurezza e del degrado sociale
«Paperoni» con le pezze	■ Gli extracomunitari potrebbero essere individuati come i principali responsabili dell'insicurezza e del degrado sociale
■ 195.000 gli italiani che hanno una ricchezza individuale superiore al milione di dollari escludendo il valore dell'abitazione di proprietà	Fonte: CENSIS P&G/Unità
■ 702.000 i nuclei titolari di patrimoni in gestione superiori ai 500 mila euro (3,3% delle famiglie italiane) +8% sul 2004	
Il livello di istruzione dei nuovi ricchi	
Laurea 20,3%	
Diploma 42,7%	
Scuola media 36,9%	

vivono in alloggi in affitto in regime di libero mercato nelle aree metropolitane e che quindi sono state esposte in questi anni al forte incremento dei ca-

noni. Basti pensare che gli sfratti per morosità rappresentano nel 2004 il 70,2% del totale, e che nel 1990 erano appena il 26%. b.dig.

L'ADDIO A LONDRA

Per Greenspan la cittadinanza della City

Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, saluterà a Londra questo week end i suoi colleghi. Dal 1° febbraio prossimo, «mister dollaro» andrà in pensione e i ministri economici e governatori del G7 hanno deciso di festeggiare a Londra l'uomo che per 18 anni ha diretto con mano ferma le sorti della politica monetaria statunitense. Per il presidente della Fed è pronto anche un doppio dono: la cittadinanza onoraria della City di Londra e la valigetta rossa con cui tradizionalmente il governo inglese presenta in Parlamento la legge di Bilancio. Attenzione alla pericolosa miscela tra protezionismo e deficit. È l'allarme lanciato dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan a Londra. Nel suo discorso pronunciato di fronte a banchieri e imprenditori di tutto il mondo, Greenspan ha denunciato «una pericolosa deriva» verso squilibri di bilancio e protezionismo commerciale: «se non sarà arrestata il processo di aggiustamento può risultare molto doloroso per l'economia globale».

La luce costerà il 3% in più

Rincaro da gennaio, stangata per le imprese Per le famiglie un altro aggravio di 10 euro

di Luigina Venturelli / Milano

BRUTTE SORPRESE Come ormai da tradizione, il nuovo anno si annuncia carico di cattive novità per i consumatori italiani: dal primo gennaio 2006 le bollette della luce subiranno infatti un rincaro del 3%. È la stangata prevista dal Rie per le famiglie, che dovranno

sborsare 10 euro in più all'anno, ma anche per il sistema delle imprese, che potrebbe subire un impatto ancora più pesante nell'ordine del 14-15%. Costi ulteriori che andranno ad aggiungersi a tariffe energetiche già molto più salate della media europea: non a caso negli ultimi otto anni l'Italia ha speso 72 miliardi di euro in più rispetto ai altri Paesi Ue, con un maggior costo annuo pari allo 0,5% del Pil. Brutta faccenda per i consumatori tartassati dal caro vita: per una famiglia tipo (con una potenza installata di 3 kw e consumi mensili pari a 225 chilowattora) si tratta di un aumento intorno agli 1,5 euro a bimestre, che si traduce in un maggiore spesa annuale per le bollette della luce pari a 10 euro l'anno. Secondo gli esperti del Rie, il sistema della generazione elettrica italiana è troppo sbilanciato su petrolio e gas, entrambi legati alla volatilità delle quotazioni internazionali del greggio, dai quali dipende per il 62% del suo fabbisogno. Nel caso vi fosse un maggior ricorso al carbone al

50% della produzione, invece, l'aumento per le famiglie «si ridimensionerebbe di 3 euro» l'anno. I guai non risparmiarono nemmeno il sistema industriale italiano, da tempo penalizzato da un deficit di competitività sul fronte

dei costi energetici: per «l'industria, i cui prezzi sono in buona parte legati al parametro combustibili, l'aumento che si profila all'inizio del 2006 è del 14%». Un incremento che, ipotizzando un maggiore ricorso al carbone, «si sarebbe invece fermato all'8%». Questione di mix sbagliati di materie prime o questione di sistema arretrato sul fronte strutturale e concorrenziale, una cosa è certa: il Paese sconta pesantemente il caro-energia. L'Italia ha infatti pagato negli ultimi otto anni ben 72 miliardi di maggiori costi per le tariffe elettriche, una zavorra che nel solo 2004 è stata pari a 8,5 miliardi di euro pari allo 0,6% del Pil e che in generale pesa ogni anno per 0,4-0,5 punti del Pil. Il «gap» illustrato dal Rie rischia di tradursi nei prossimi anni in una nuova stangata, se non ci sarà un'inversione di rotta nelle politiche energetiche a favore di combustibili meno costosi, carbone in prima linea. Vale a dire «maggiori costi rispetto alla media europea di 62 miliardi di euro nel prossimo decennio». Con un impatto pari a maggiori costi, per le famiglie, tra i 284 ed i 547 euro. Ed un aggravio per le imprese, anche in termini di competitività, ancora maggiore. Nel 2004 le piccole e medie imprese hanno pagato un prezzo superiore di 3,6 centesimi al chilowattora rispetto alla media Ue, con un costo annuo per un'impresa con consumi di 10 milioni di Kwh, pari a 360 mila euro in più dei concorrenti europei, ed un impatto che nel solo 2004 ha visto il sistema industriale italiano nel suo complesso spendere 5,5 miliardi di euro in più. Cioè «un costo pari a quello che si sarebbe sostenuto per 100 mila nuovi dipendenti».

Unipol, salta il bond Aurora

In seguito ai rilievi mossi dall'Isvap, è saltato il bond da 200 milioni varato i primi di novembre dal cda di Aurora e destinato ad essere sottoscritto da Unipol. L'operazione, funzionale all'acquisizione di Bnl da parte della compagnia bolognese, si è scontrata con i rilievi mossi dall'istituto di vigilanza: l'impatto sulla solidità patrimoniale di unipol sarebbe infatti irrilevante trattandosi di un'operazione infragruppo. L'operazione è stata dunque rimodulata nel corso di un cda convocato d'urgenza alla fine di novembre e - secondo quanto riferito all'agenzia Radiocor da fonti vicine al dossier - è stata sostituita da un'emissione da 160 milioni da chiudere entro il marzo 2006. A sottoscrivere il prestito dovrebbero essere questa volta primarie istituzioni finanziarie.



Foto Ansa

BREVI

Coca Cola Sottoscritto il primo integrativo nelle quattro aziende del Sud

Fai, Flai e Uila hanno sottoscritto il primo accordo integrativo del gruppo Socib, società che imbottiglia e distribuisce la Coca-Cola per il sud Italia nei quattro stabilimenti di Marcanise (Ce), Bari, Cagliari e Reggio Calabria e dà lavoro ad oltre 600 addetti. L'accordo che, tra l'altro, l'ammontare del premio per obiettivi che andrà a ciascun lavoratore nel prossimo quadriennio e armonizza tutti gli aspetti contrattuali dagli orari di lavoro alla struttura della retribuzione, che ora saranno uguali in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Semiconduttori In ottobre venduti nel mondo «chip» per 20 miliardi di dollari

La Semiconductor Industry Association ha annunciato che nel mese di ottobre le vendite globali di semiconduttori sono salite a 20 miliardi di dollari, in rialzo del 6,8% rispetto ai 18,8 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente, e in crescita del 2,5% rispetto ai 19,6 miliardi di settembre.

Legacoop Bologna In aumento il fatturato e l'occupazione fissa

Nonostante la crisi economica in atto, le cooperative di Legacoop Bologna hanno chiuso bene il 2004, segnando un aumento del valore della produzione del 6,1%, portandola a 10 miliardi e 736 milioni di euro; e hanno registrato un aumento dell'occupazione fissa dell'1,5%, pari a 31.321 unità. I preconsuntivi del 2005 confermano le previsioni di tenuta del sistema cooperativo di Legacoop, in linea con i risultati del 2004; domina invece la prudenza, con alcune preoccupazioni, per quello che riguarda le previsioni del 2006.

Sindacati contro Alitalia: via la dirigenza

Hostess e steward sul piede di guerra: non funziona nulla

/ Milano

ALLARME «Gestione fuori controllo, totale assenza di confronto, provocazioni e colpi bassi. I sindacati degli assistenti di volo dell'Alitalia sono tornati all'attacco. E

con una lettera aperta inviata alla presidenza del Consiglio, ai ministri del Tesoro, dei Trasporti e del Lavoro, oltre che alla stessa dirigenza della compagnia, hanno denunciato la «gravissima ed inaccettabile situazione determinatasi nella categoria assistenti di volo con turni fuori controllo, una programmazione operativa palesemente incoerente con le dichiarate volontà di contenimento dei costi e con una corretta gestione delle risorse e la totale assenza di confronto unita alle iniziative unilaterali prese dall'azienda».

Ma, soprattutto, attraverso le loro rappresentanze, hostess e steward hanno chiesto l'estromissione della dirigenza Alitalia che, affermano, «sta distruggendo la compagnia». «L'azzeramento di ogni residua possibilità di dialogo tra assistenti di volo e funzioni aziendali preposte sta producendo ulteriori disastri su quel poco ancora rimasto da distruggere» - sostengono.

La Filt-Cgil: la futura alleanza con una compagnia straniera dovrà essere gestita dai governi

no. E parlano di sfida fatta di «provocazioni e di colpi bassi». In particolare Filt, Fit, Uilt, Ugl e Anpav lamentano la violazione degli accordi attualmente in vigore e la volontà di interrompere ogni comunicazione con la categoria. Una mancanza di coinvolgimento grave, destinata a far fallire miseramente «anche il migliore dei progetti». «Ricostruire, risanare e rilanciare la compagnia - sostengono le cinque sigle sindacali - è sempre nostro preciso intendimento. La realtà ci consegna però, uno scenario degradato e assolutamente in contraddizione con le dichiarazioni pubbliche rese dai massimi livelli aziendali, fuori controllo dal punto di vista della corretta gestione dei processi organizzativi, con conseguenti pesanti ricadute economiche. Costringerci ad avviare un conflitto generalizzato, particolarmente alla vigilia dell'imminente periodo festivo con tutte le ricadute che potrebbe avere, significherebbe compromettere seriamente anche il lavoro svolto sin qui al prezzo di grossi sacrifici». I sindacati intanto chiedono che la futura alleanza con un vettore straniero venga trattata dai rispettivi governi nazionali. «La ricapitalizzazione chiude un'era ed ora bisogna riaprire il confronto su quella nuova che si apre in termini di missione, posizionamento strategico, mercati da aggredire, network e flotta» - afferma il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti. Solo in questa logica può essere infatti ipotizzato lo sviluppo di un polo manutentivo che salvi quella parte dei servizi Alitalia che sono fuoriusciti dal perimetro aziendale con la societizzazione in Az.Servizi.

ANTONVENETA Danilo Coppola si affida a Taormina

I legali di Bpi, Alberto Alessandri e Giuseppe Iannacone, presenteranno oggi ai pm titolari dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta, la richiesta di sbloccare le azioni «congelate» su disposizione della Procura. L'istanza da parte degli avvocati dell'istituto di credito lodigiano segue l'annuncio delle dimissioni del cda di Bpi che gli avvocati «offrono» agli investigatori come testimonianza della discontinuità con la gestione Fiorani. Ieri l'immobiliarista romano Danilo Coppola, tramite i suoi legali, ha presentato al Tribunale del riesame di Milano l'appello contro il provvedimento con cui il gup Forleo aveva respinto la sua richiesta di sblocco del sequestro del pacchetto di azioni da lui detenute in Antonveneta. L'appello è stato depositato con la firma di Carlo Taormina, il nuovo difensore di Coppola in quanto i due legali che fino a ora lo avevano assistito, gli avvocati Francesco Arata e Carlo Tremolada, hanno rinunciato al mandato. A causa del sequestro deciso dal Tribunale di Milano sulla quota del 30% in mano a Bpi e delle indagini in corso su questo pacchetto, la prevista acquisizione di Antonveneta da parte di Abn Amro slitterà all'anno prossimo. Lo scrive il Financial Times, dicendo che ad ammetterlo è la stessa banca olandese. «È improbabile - ha spiegato Abn Amro - che riusciremo a completare l'offerta per l'acquisto delle azioni entro fine anno». Il ritardo, ha precisato la banca olandese, non avrà alcun impatto finanziario.



Scontro di civiltà

La resistenza della Val di Susa raccontata, tra gli altri, da un testimone d'eccezione, Marco Revelli. Il mostro «rosso»: ritratto dell'impresa di muratori Cmc di Ravenna. Lettera a Mercedes Bresso

Quando l'Italia è davvero fuori dall'Europa: il rapporto sulle droghe nei paesi dell'Unione, la Conferenza governativa e le anti-conferenze

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1,80 €

Gli indios delle banlieues



Cause ed effetti della grande rivolta nelle periferie di Parigi. Articoli di Wieviorka, Bertho, Lemahieu, Chollet, Medici, Marchi, Mazzola, Zoppoli, Danieli. Una discussione su Genova 2001 tra Haidi Giuliani, Marco Revelli, Ramingo Giusti, Lanfranco Caminiti. Austerità e decrescita, un articolo di Bruno Amaroso.

Carta Etc., rivista mensile, 100 pagine

IN EDICOLA FINO ALL'8 GENNAIO 2006 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]

Falluja, la verità nascosta

Per una Commissione d'inchiesta internazionale

Incontro pubblico

Roma, martedì 6 dicembre 2005, ore 17.30
Sala della Sacrestia, Camera dei Deputati
Vicolo Valdina 3/a

Intervengono

ALICE MAHON
ex deputata laburista

MAURIZIO TORREALTA
caporedattore rainews24

SIGFRIDO RANUCCI
autore dell'inchiesta di rainews24

Durante l'incontro
sarà trasmessa l'inchiesta di rainews24
"Falluja, la verità nascosta"

Promosso dal Forum dei parlamentari contro la guerra
In collaborazione con i Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra
Margherita, Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MZ 01/06, BTP ST 10 S, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (CCT GN 03/10, CCT LG 00/07, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MZ 01/06, BTP ST 10 S, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MZ 01/06, BTP ST 10 S, etc.)

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (AZ. ITALIA, AMMA Aster Az. It., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Ducato Port. Global Eq., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Ducato Port. Global Eq., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Ducato Port. Global Eq., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Ducato Port. Global Eq., etc.)

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. AREA EURO, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. AREA EURO, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. AREA EURO, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. AREA EURO, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. AREA EURO, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. EUROPA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. EUROPA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. EUROPA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. EUROPA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks (AZ. EUROPA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks (AZ. AMERICA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks (AZ. AMERICA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks (AZ. AMERICA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks (AZ. AMERICA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks (AZ. AMERICA, AMMA Aster Az. Euro, etc.)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds (Bilanciati, Euro Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds (Bilanciati, Euro Euro, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds (Bilanciati, Euro Euro, etc.)

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for balanced bonds (AMMA Aster Bil., etc.)

EURO EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for Euro Euro bonds (Euro Euro, etc.)

OB. INTERNAZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for international bonds (AMMA Aster Intern., etc.)

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for flexible bonds (AMMA Aster Fless., etc.)

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for Pacific stocks (AMMA Aster Pac., etc.)

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for energy and raw materials stocks (AMMA Aster Ener., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for consumer goods stocks (AMMA Aster Beni, etc.)

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for health stocks (AMMA Aster Salut., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for financial stocks (AMMA Aster Fin., etc.)

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for IT stocks (AMMA Aster Infor., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

AZ. PAESE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for country-specific stocks (AMMA Aster Paes., etc.)

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for other sectors (AMMA Aster Altri, etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international bonds (AMMA Aster Spec., etc.)

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for international stocks (AMMA Aster Intern., etc.)

AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized international stocks (AMMA Aster Spec., etc.)

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for high yield Euro bonds (AMMA Aster Euro, etc.)

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for high yield Euro bonds (AMMA Aster Euro, etc.)

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for equity portfolios (AMMA Aster Bil., etc.)

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for Euro government bonds (AMMA Aster Gov., etc.)

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for US government bonds (AMMA Aster Doll., etc.)

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for US government bonds (AMMA Aster Doll., etc.)

**LA MORTE
IN BANCA**

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

19

sabato 3 dicembre 2005

Unità
LO SPORT

**LA MORTE
IN BANCA**

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

La Crepa

La partita Kaiserlautern-Eintracht Francoforte, in programma per oggi, è stata rinviata per dare il tempo agli operai di riparare una crepa apparsa nella tribuna dello stadio Fritz Walter. L'impianto, fra quelli scelti per la Coppa del mondo, è stato sottoposto a lavori di ristrutturazione che si sono conclusi il mese scorso



Basket 18,30 SkySport2



Sci 19,00 RaiSportSat

INTV

■ **11,45 SkySport2**
Hockey, Val Puster-Alleghe
■ **13,40 SkySport1**
Calcio, Liverpool-Wigan
■ **13,50 RaiSportSat**
Calcio, Brindisi-Paganese
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Rovigo-Parma
■ **14,30 Eurosport**
Hockey, Garmisch-Partenkirchen
■ **15,50 RaiSportSat**
Calcio, Mantova-AlbinoLeffe
■ **16,00 SkySport1**
Calcio, Chelsea-Middlesbrough

■ **16,15 SkySport2**
Volley, Cagliari-Macerata
■ **18,00 SkySport1**
Calcio, Bolton-Arsenal
■ **18,30 SkySport2**
Basket, Varese-R. Emilia
■ **19,00 RaiSportSat**
Sci, Gigante maschile
■ **20,00 RaiSportSat**
Tennis, Rep. Ceca-Croazia
■ **20,30 RaiSportSat**
Sci, Discesa libera femm.
■ **22,00 RaiSportSat**
Sci, Gigante maschile

Domenici-Della Valle, linea dura contro gli ultrà

Scontri di Firenze, il sindaco: «Potrei chiudere lo stadio». Il presidente viola: «Pronto a lasciare»

di Marco Bucciantini / Firenze

SI CHIUDE Il sindaco Domenici è pronto a chiudere lo stadio, il proprietario Della Valle è pronto a fare le valigie. La tolleranza zero, la prova di forza contro il ricatto del tifo violento, arriva da chi rifondò la Fiorentina cancellata dal fallimento. Cercavano un calcio nuovo,

credibile e si ritrovano una notte di feriti e arresti (un tifoso viola già condannato a due mesi, un sodale e un tifoso bianconero saranno processati stamani per direttissima. Altri cinque tifosi denunciati). Dopo gli incidenti che hanno contornato Fiorentina-Juventus di Coppa Italia le due prese di posizioni durissime scavalcano eventuali torti e ragioni (ma quali e di chi?). Non attendono ricostruzioni, non si trastullano col balletto delle colpe: «Se si dovessero verificare nuovamente episodi simili il Comune potrebbe non concedere lo stadio Franchi per le partite», ha detto il sindaco di Firenze, scortato, arrabbiato. «Non m'interessa sapere chi ha "cominciato", che siano stati fiorentini o juventini. Non è ammissibile rovinare così l'immagine di Firenze e della Fiorentina». Diego Della Valle fa sapere che «la Fiorentina non tollera cose di questo tipo: siamo pronti ad andarcene se succedesse ancora. Non siamo entrati nel mondo del calcio per partecipare a questa mattanza di quattro banditelli, ma con l'impegno di far diventare la Fiorentina un modello di serietà e di rispetto dello sport. Guai a chi si permette di inquinare questa storia - ha proseguito Della Valle - e guai a chi pensa di passare un messaggio brutto e violento ai bambini. Non tolleremo nessuna ingenerenza di questo tipo». A ridosso del Fiorentina-Juventus di campionato, che adesso si carica di tensioni aggiuntive e per la quale la questura ha già chiesto rinforzi, arrivano quindi parole "definitive" che si vendicano del gioco al massacro portato avanti per mezza settimana. Prima Moggi che - con sinistra tem-

pestività - si lamenta perché a Firenze deve girare scortato, poi i media locali che ne discutono per tre giorni, amplificando la solita - più stupida del solito - «battuta scherzosa» del dg bianconero, come lui stesso ha poi ridimensionato. Quindi la partita di Coppa Italia, dove tutti contribuiscono allo sfascio: «I tifosi viola hanno cercato di uscire dalla curva Marione e di sfondare il settore degli ospiti» è la versione della questura. «No, ci sono diecimila testimoni: sono stati gli juventini a cercare di sfondare il loro settore», replicano i viola. Convinti di questo, i tifosi della Fiesole sono partiti a dar man forte «e polizia e carabinieri - fa il questore Indolfi - si sono trovati a fronteggiare decine di ultrà». Così sono partite cariche e lacrimogeni. Senza risparmio: «Si sono usati gas a base di "Cs"», avverte Renato Scalia, del sindacato di polizia Silp-Cgil. «Per i poliziotti che usano questo veleno è obbligatorio indossare maschere antigas e coprire tutto il corpo. In altri paesi è uno strumento di guerra fornito esclusivamente agli eserciti». Giovedì il lancio di 25 lacrimogeni ha coinvolto tutti e si sono visti anziani, padri e bambini - che avevano scelto la Coppa per evitare la chiassosa e costosa domenica di campionato - scappare dallo stadio con gli occhi rossi. Torna in discussione il decreto anti-violenza del ministro Pisanu, che ha "filtrato" l'accesso agli stadi, scoraggiando i tifosi occasionali. I professionisti del tifo invece si beffano di transenne (giovedì usate come arma di guerriglia) e biglietti nominativi. Si sente il bisogno di stadi comodi, coperti, vivibili, ad uso e consumo di chi vuol godere di uno spettacolo sportivo, per disinnescare così gli spalti dal tifo organizzato e professionista. Che giovedì, attorno alle 21, ha intonato la solita schifosa canzone sui morti dell'Heysel: il problema non è chi comincia, ma chi la smetterà per primo.



Un'immagine degli incidenti di giovedì sera nei pressi dello stadio Franchi

BREVI

Sci, Canada
Elena Fanchini vince la discesa libera

La giovane azzurra ha conquistato la prima discesa libera di Coppa del mondo disputata a Lake Louise. L'azzurra ha preceduto le austriache Dorfmeister e Meissnitzer. Lucia Recchia, finita fuori pista a forte velocità, ha riportato una forte contusione alla testa.

Irlanda del Nord
Oggi i funerali di George Best

Trasportata da un aereo della Raf, e accolta dal suono delle cornamuse, è atterrata all'aeroporto militare di Belfast la salma di George Best, al quale oggi verrà dato l'ultimo saluto. A distanza di una settimana dalla sua morte, non si ferma l'emozione per la scomparsa dell'ex Pallone d'Oro, per il quale si prevedono funerali record.

Tennis
Torna McEnroe: in doppio nell'Atp

A 46 anni giocherà a febbraio con lo svedese Jonas Bjorkman il doppio di San Jose (Atp).

Antirazzismo
Esordienti in campo con facce dipinte

Alla Scuola calcio federale all'Acquacetosa di Roma gli «esordienti» sono scesi in campo con il volto dipinto di nero, rosso e giallo per esprimere solidarietà ai giocatori offesi. Prima delle gare uno striscione: «No al razzismo».

Scontri Lazio-Livorno
Archiviata posizione tifosi amaranto

Archiviata a Roma la posizione di 288 tifosi del Livorno denunciati (per lesioni, resistenza, interruzione di pubblico servizio) dalle forze dell'ordine per gli scontri del 10 aprile (Lazio-Livorno). A settembre 4 tifosi erano stati condannati.

L'ESPERTO Carlo Balestri di «Progetto Ultrà»
«Il decreto Pisanu? Solo per ottenere gli Europei»

di Massimo Franchi / Roma

«È stato fatto solo per ottenere gli Europei 2012, il decreto Pisanu. È un provvedimento d'emergenza che non ha risolto e non risolverà il problema della violenza negli stadi». Carlo Balestri da 10 anni è responsabile del progetto Ultrà che studia e fa proposte sul fenomeno.
Ma come? Il decreto Pisanu non ha dimezzato il numero degli incidenti e dei feriti?
«Guardi, i dati dell'Osservatorio non sono molto attendibili. Basta controllare come ogni anno il numero degli incidenti degli anni precedenti calino per far migliorare l'esito del raffronto. E poi si parla solo di serie A. Nelle categorie inferiori il numero di incidenti è molto aumentato. Solo nella prima giornata ci sono stati scontri a Bologna, Bari, Napoli, Ravenna, Genova, Bergamo».
Ora anche sindacati di polizia criticano il decreto. Cosa non va nelle misure previste?

«Sfido chiunque a dimostrare che un tifoso violento sia stato identificato tramite i biglietti nominativi. Questa "novità" ha solo creato disagi alle famiglie, mentre i violenti, soprattutto in trasferta, si mischiano e non rispet-

tano di certo il posto loro assegnato. Inoltre la figura dello steward è da barzellina. Si tratta per lo più di pensionati a cui è stata messa una pettorina fosforescente senza alcuna formazione».

Voi invece cosa proponete?
«Bisognerebbe ripartire dal lavoro svolto nella scorsa legislatura. La commissione Giustizia della Camera nel 2001 stava preparando una legge che istituiva un Osservatorio vero e slegato dal ministero dell'Interno che si proponeva di "studiare il fenomeno della violenza e di prevenirlo tramite interventi di carattere sociale". Qui invece continuiamo a militarizzare gli stadi e gli incidenti continuano ad esserci».

Non le sembra di fare troppa sociologia dimenticando che comunque si tratta di un problema di ordine pubblico?
«No. Se invece di riempire gli stadi e i quartieri limitrofi di forze dell'ordine cerchiamo di attuare una strategia di limitazione del danno usando dei mediatori culturali che conoscano il mondo degli ultrà otterremo molti più risultati rispetto al tanto sbandierato decreto Pisanu».

IL FATTO Scontro tra comitato organizzatore, Regione e governo. Pochi fondi stanziati. La Grecia può approfittarne

Pescara, Giochi del Mediterraneo: in arrivo il supervisore

di Novella Calligaris / Dublino

Mentre a Dublino alla assemblea generale dei Comitati Olimpici Europei si festeggia la conferma di Mario Pescante alla guida dello sport del vecchio continente e Torino 2006 incassa l'apprezzamento del Comitato olimpico internazionale per il lavoro fatto sotto la supervisione sempre di Pescante, arriva l'eco delle incassanti polemiche su Pescara 2009 sede dei giochi del Mediterraneo. Mancano ormai poco più di tre anni e nulla è stato fatto se non litigare tutti con tutti. Lo sport preferito è bloccare ogni iniziativa una situazione talmente pesante da indurre il numero

uno del Foro Italo Gianni Petrucci a rassegnare le dimissioni dal consiglio di amministrazione, dimissioni non accettate, ma ancora sul tavolo. Petrucci stanco di vedere tutti ancora fermi ai blocchi di partenza ha lanciato il suo ultimatum e per tornare sui suoi passi chiede tassativamente entro metà di dicembre di risolvere almeno gli aspetti più urgenti quali: la definizione dell'area e un progetto unico per il villaggio per gli atleti, il coinvolgimento pratico e finanziario della regione Abruzzo, il rafforzamento della squadra dirigenziale. Insomma il controllore o su-

per visore è alle porte. Molti i nomi che circolano, ma due sembrano in pole position. Il consigliere della Federcalcio e ex patron del Castel di Sangro Gabriele Gravi- na e l'ex presidente della Federazione atletica leggera il generale della Finanza Gianni Gola, abruzzese di adozione. Il paradosso è che mentre il 95% della popolazione locale si è detta favorevole, il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, invece li ritiene inutili e costosi, dichiarazioni, dicono i bene informati, dettate soprattutto dall'incompatibilità (non solo di partito) con Sabatino Arauc padre della candidatura e attuale guida del comitato organizzatore. Insomma, questi Gio-

chi, che secondo alcuni sono inutili e secondo altri rappresentano invece per l'area di Pescara un'opportunità di vetrina internazionale e un'occasione per la realizzazione di infrastrutture, rischiano di essere trasferiti all'estero. Il ricco e potente segretario generale del comitato olimpico del Mediterraneo il greco Minos Kyriakou, preme per trasferire la manifestazione a Patrasso, città che perse sul filo di lana l'assegnazione. Ma nemmeno l'imminente figuraccia che dovrebbe affrontare l'Italia alla vigilia dei Giochi Olimpici di Torino e della candidatura di Roma o Milano per i

Giochi estivi del 2016, mette d'accordo i litiganti. In passato l'Italia ha ospitato due edizioni dei Giochi del Mediterraneo: nel 1963 a Napoli e a Bari nel 1997. Il budget di questa ultima edizione nostrana è stato di trenta milioni di euro per l'organizzazione e 70 per le infrastrutture. Per Pescara il governo ha stanziato trenta milioni di euro, ma erogate in 15 rate da 2 milioni ciascuna. All'appello mancano almeno altri venti milioni facilmente reperibili come ha insegnato Almeria 2005 tra sponsor e diritti televisivi, e 100 milioni per la ristrutturazione degli impianti che rappresentano la vera eredità a beneficio della gente.

MicroMega 7/2005

Telmo Pievani

Darwin, Moratti e il gioco delle tre carte

prosegue la kafkiana vicenda di un ministro che rifiuta di ammettere le due versioni del "documento Darwin" uscite su MicroMega, e intanto esclude Darwin dai primi sette anni della scuola dell'obbligo.
L'involutione continua...

Marco Travaglio
Inciucisti unitevi

Pierfranco Pellizzetti
La politica come ufficio collocamento

Roberto Esposito
Canetti e il Nemico

AI Cinema

SALSICCIA! I SIMPSON INVADERANNO L'ITALIA
CON LA CUCINOTTA (NO, BERLUSCONI NO!)

Salsiccia! Un paesino toscano chiamato «Salsiccia»: un'idea che non poteva che essere lampeggiata nella mente di Matt Groening, il geniale (e attualmente multimiliardario) inventore dei Simpson, il più strepitoso cartone animato globale di controcultura, controinformazione e controquellochevoletevoi (e, secondo *Time*, la più grande serie tv di tutti i tempi). Ebbene, ci spieghiamo: i Simpson attualmente sono forieri di due grandi notizie. La prima: Bart & co invaderanno l'Italia. Nel senso che un'intera puntata sarà ambientata da noi, con una procace Maria Grazia Cucinotta,



disegnata, protagonista insieme a quel gigante del pensiero cinico che è Homer Simpson. Scorreranno tra Venezia, Pompei, il Colosseo (dove si svolge una recita di *Pagliacci*) e Pisa (dove, davanti alla torre pendente, c'è un mostruoso McDonald's). La seconda: i Simpson potrebbero diventare un vero film con dei veri attori, che già sarebbero sotto contratto. Bizzarra storia, questa del film: difficile immaginare le facce giuste, eppoi in genere i film presi dai cartoni vengono male. Comunque, abbiamo una proposta per il provino: provate a far dire «bistecca!» a quello che dovrebbe interpretare Homer. Si capirà subito se è adatto o no. PS: Groening, scherzando, ha detto che potrebbe fare un episodio con Berlusconi (ma la vera notizia è che il vecchio Matt pare abbia chiesto: «ma è abbastanza disonesto per stare nei Simpson?»).

Roberto Brunelli

TENDENZE TV Nell'era dei reality c'è un genere che fa buoni ascolti, di regola è ben fatto e ieri è stato elogiato da Ciampi: il programma storico. Funziona la formula del racconto con testimoni e drammatizzazioni e Minoli è stato l'apripista

di Gabriella Gallozzi
/ Segue dalla prima

E quindi ha voluto lodare in particolare Rai Educational e il suo direttore Giovanni Minoli al timone di *La Storia Siamo Noi* di cui Ciampi sottolinea i «successi meritati». Successi non solo di «qualità», ma anche di quantità. Sì, perché la storia in tv, oltre ai meriti «civili», fa anche audience. Sempre che si racconti in un certo modo, però. Ce lo spiega Francesco Cirafici, da anni responsabile dei programmi storici di Raitre. «La formula vincente per definizione - dice - è quella del grande racconto popolare, dove si punta sui ricordi dei testimoni, sulle drammatiz-



I romani in festa alla liberazione della città il 4 giugno 1944

I PROGRAMMI Da «Enigma» al '900, ma fanno pure gli Ufo

Fatti e misteri in «pillole» e nelle inchieste

Ecco un breve elenco delle trasmissioni a carattere storico. Non tutte sono in onda attualmente.

RAIUNO

UN MINUTO DI STORIA Pillole di storia a cura di Gianni Bisiach in onda quotidianamente all'interno del Tg1 delle 8

TGI STORIA Programma a cura di Roberto Olla in onda occasionalmente

RAIDUE

VOYAGER Di Roberto Giacobbe che si muove tra scienza e storia «misteriosa»

RAITRE

LA GRANDE STORIA Il Novecento descritto come un grande racconto popolare

CORREVA L'ANNO In seconda serata punta soprattutto sulle biografie. Fin qui ha raccontato da Giulio Cesare a Bin Laden. L'editoriale è affidato a Paolo Mieli

ENIGMA Conduce Corrado Augias che punta sui misteri della storia, raccontandoli sotto le più varie angolazioni

LA STORIA SIAMO NOI Conduce Giovanni Minoli e va in onda anche sul satellite

RETE4

TOP SECRET Conduce Claudio Brachino che punta soprattutto sulla spettacolarità dei casi. Tra i più gettonati, gli avvistamenti alieni

LA MACCHINA DEL TEMPO Al timone è Alessandro Cecchi Paone che sconvolge tra storia, scienza e natura. Condendo il tutto con molto spettacolo

APPUNTAMENTO CON LA STORIA È sempre Alessandro Cecchi Paone il conduttore di questo programma che propone documentari su fatti e personaggi del XX secolo

LA7

ALTRA STORIA In onda ogni sabato alle 23.30 con la conduzione di Pierluigi Battista. Stasera si parla di Milano e della sua storia recente, quella legata a Craxi e Berlusconi

SKY

HISTORY CHANNEL Canale in italiano completamente dedicato alla storia

Le biografie di Giulio Cesare e Bin Laden, gli sconfinamenti nella natura, i casi più spettacolari. Ecco il menù

Storia in tv, quanto ci piaci

zazioni. Che so? La ritirata di Russia. Ecco allora le lettere dei soldati alle fidanzate, i racconti degli strazi subiti, le lacrime. Insomma, si punta sul dramma popolare». La formula ha avuto le sue origini con *La grande storia*, madre di tutti i programmi storici di prima serata, continua ancora Cirafici. A dare il la fu Giovanni Minoli quando era direttore di Raitre. Poi, alla sua «dipartita», è l'«entrante» Pasquale D'Alessandro a trasformare addirittura in testata *La grande storia* da cui «discendono» a loro volta, sem-

Fascismo e nazismo «tirano» ma Cirafici di Raitre avverte: «Attenti ai revisionismi come ha fatto Vespa con Mussolini»

pre su Raitre, *Correva l'anno* con gli editoriali di Paolo Mieli ed *Enigma* condotto da Corrado Augias.

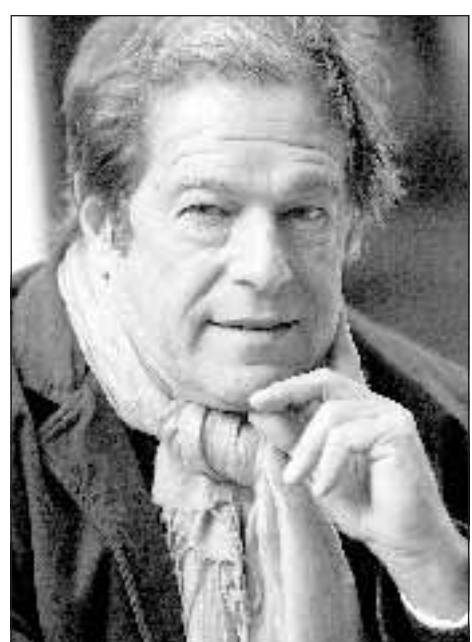
«Attraverso la *Grande storia* - prosegue Francesco Cirafici - abbiamo raccontato fin qui tutto il Novecento. Dalla Prima guerra mondiale a quella di Spagna fino alle Br. Senza trascurare temi di costume come i concorsi di Miss Italia o i festival». Risultato: la media di ascolto è tra i 2 e i 3 milioni di telespettatori (16,17 di share). «Considerando che un libro di storia - aggiunge Cirafici - non vende più di diecimila copie, a parte i best seller, sono risultati sorprendenti». Quanto ai temi, devono essere quelli più conosciuti. «Il pubblico ama quelli classici - prosegue - come il nazismo e il fascismo. Se affronti certi argomenti è come avere un assegno circolare in tasca. Rischi, invece, se tratti temi più particolari. In quel caso devi riuscire a fare il capolavoro. Allora si che hai record di ascolti. A noi, per esempio, ci è successo con una puntata su papa Luciani: oltre 3 milioni di pubblico con uno share del

15%». Sono puntate particolari, però: «Devono essere curatissime. Assolutamente fuori standard per la tv. Pensate che in quel caso arriviamo persino a correggere il bianco e nero del repertorio per renderlo uniforme tra un filmato e l'altro». La storia, insomma, paga. Anche se, prosegue Francesco Cirafici, «bisogna cercare di sperimentare di più per trovare nuove formule che si adeguino ai linguaggi del pubblico. Come *Enigma* per esempio - che riprenderà a maggio-giugno in prima serata -

Il presidente Ciampi: «La storia in tv contribuisce alla formazione e alla maturazione della coscienza civile»

e che punta sui misteri della storia offrendo tanti angoli di racconto. Che so?, raccontiamo la morte di Lady Diana includendo i servizi segreti che la spiavano all'ipotesi che il mandante fosse il principe consorte. Poi i testimoni in studio ritrovano il filo della storia». Un po' di spettacolo e mistero, un mix che piace all'Auditel. *Enigma* è seguito da una media di 2,3 milioni di telespettatori (10-11% di share).

Ben venga, insomma, la storia in tv. Purché non sia raccontata in modo strumentale. Al servizio del revisionismo imperante di questi tempi, per intenderci. «È molto pericoloso - dice Cirafici - e anche molto facile utilizzare materiali storici in modo strumentale, per compiere operazioni di revisionismo. Bruno Vespa che dedica tutta una puntata a Mussolini raccontandolo come un brav'uomo non è forse revisionismo? I risultati di certe operazioni, poi sono sotto gli occhi di tutti: basti pensare ai manifesti con le facce dei dittatori della storia senza il volto di Mussolini».



Giovanni Minoli

IL GIORNALISTA Il creatore della «Storia siamo noi» spiega il suo successo e aggiunge: «Dall'approfondimento impari, dal talk show no» Minoli: «Siamo globalizzati, c'è sempre più bisogno della storia»

di Stefano Miliani

La storia in televisione piace perché risponde a una profonda richiesta di identità di ogni cittadino. Soprattutto nel nostro mondo globalizzato avvertiamo sempre più l'esigenza di sapere chi siamo, di conoscere le nostre radici. È vero per tutti i popoli ed è l'altra faccia della globalizzazione». A dirlo è Giovanni Minoli, direttore di Rai Educational, creatore e conduttore della *Storia siamo noi*. Raitre lo trasmette dal lunedì al venerdì alle 8.05, il mercoledì in replica a mezzanotte e 40, fino a giugno in 35 serate sparse in seconda serata, sul satellite su Raiedu1. Il programma spazia dall'atomica su Hiroshima al bandito Vallanzasca, dal Pci a Wojtyla, approfondisce gli argomenti e ha seguito: quest'autunno ha uno share medio d'ascolti del 9,2% (negli stessi orari e senza la trasmissione la rete va sul 7,5%) e poco tempo fa, par-

lando del giudice Borsellino, ha superato *Matrix*. **Ciampi ha elogiato l'importanza della storia raccontata in tv e il suo programma. Contento?** Ho portato io la storia in prima serata in televisione, nel '93, quando era stata espulsa da tutti i palinsesti d'Europa. Oggi è patrimonio delle tv di tutto il mondo. Quello del presidente è un riconoscimento di quel che intuimmo e svilupparammo allora.

Però oggi sembra che i programmi vengano valutati soltanto in base agli ascolti. Quando i nostri prodotti sono stati collocati in modo migliore hanno dimostrato che ascolti e qualità si possono coniugare.

Ritiene che trasmissioni come i reality show siano compatibili con un servizio pubblico quale è la Rai? Il reality è un elemento del palinsesto, è l'anima commerciale di una tv che deve anche sviluppare la sua anima di servizio pubblico. Ma la Rai ha un

problema di budget: se riesce a coprirlo con il canone bene, altrimenti si uniforma sulla linea del prodotto commerciale. Ricordiamo però che è la tv pubblica con il canone europeo più basso. Chi si lamenta di un eccesso di tv commerciale in Rai dovrebbe sostenere l'aumento del canone.

L'approfondimento ha preso sempre più la forma del talk show. Come valuta questo fenomeno?

Questo è il punto. Si dimentica che prima di tutto la televisione è immagini, può raccontare per immagini, è la sua superiorità rispetto alla radio. Penso che il talk show sia un prodotto troppo spesso a somma zero?

Vale a dire?

Vuol dire che pochi minuti dopo aver intervistato il primo ospite, per 10-15 minuti, comincia lo scontro fra slogan, le risposte e le contraddizioni si accavallano nella logica della contrapposizione tra

gli ospiti e non dell'approfondimento. Così alla fine della trasmissione ti chiedi se hai perso tempo o se hai imparato qualcosa. Anche il direttore generale della Rai Meocci, qui al congresso mondiale dei produttori tv di storia, ha affermato che il talk show va ripensato ed è un problema all'ordine del giorno.

Ormai siamo in campagna elettorale. Berlusconi ha attaccato Raitre. Cosa ci aspetta nei prossimi mesi?

Vorrei una tv ragionevole, ma in trent'anni di Rai non ricordo una campagna elettorale senza polemiche feroci. Spero di essere smentito dai fatti.

Di cosa parlerete prossimamente?

Continuiamo la serie sui morti di Stato che hanno dato la vita per il bene civile come Dalla Chiesa e Occorsio, racconteremo di Cassius Clay, lo sbarco sulla luna, con i dubbi annessi, la Cia, il caso Calipari...

DIVE La protagonista dell'«Educazione fisica delle fanciulle» parla di registi come Houston e Sellers, del suo prossimo film sulla danza e perché non invidia le ballerine

di Francesca Gentile

È

lunga quarant'anni la carriera cinematografica di Jacqueline Bisset che nel 1965 debuttò con *Non tutti ce l'hanno* di Richard Lester: 61 anni, da icona sexy a madre casta di Gesù, l'attrice europea che da anni vive e lavora a Hollywood ha vestito tutti i panni dell'ampio guardaroba hollywoodiano. Ha recitato accanto a Frank Sinatra, Paul Newman, Jean-Paul Belmondo, per registi del calibro di Francois Truffaut, Claude Chabrol, Luigi Comencini, ora è l'inflessibile direttrice di un istituto per sole donne in *L'educazione fisica delle fanciulle*. Basata su una sceneggiatura, l'ultima, di Alberto Lattuada, la pellicola tratta da un romanzo del tedesco Frank Wedekind è ambientata nella Foresta Nera tra Otto e Novecento tra le allieve di un'Accademia di danza vittime, oltre che del destino, di un corpo insegnante insensibile e intransigente. Girato in un monastero della Repubblica Ceca, il film, in cui recita anche l'italiano Enrico Lo Verso, è diretto dall'inglese John Irvin. **Lei ha lavorato con registi come Truffaut, Chabrol, Houston. Com'è andata con Irvin?** È stato bello. Ciascun regista ha il suo metodo. Di solito si trovano di

Jacqueline Bisset, 40 anni di cinema felice

IL FILM Ha incuriosito anche il premier spagnolo «Viva Zapatero!» va in America ed esce in dvd

Il «ciclone» *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti continua il suo irresistibile viaggio. Dopo le glorie veneziane, i successi al cinema (intorno ai 2 milioni di euro di incassi, non previsti) e ai festival internazionali, ora arriva anche all'ambito «Sundance» di Robert Redford, unico documentario completamente italiano in concorso (c'è anche la coproduzione *I is for India* di Sandhya Suri). Non solo. Il film contro la censura nell'Italia dell'era Berlusconi esce anche in dvd, accompagnato da un libro e da circa due ore di extra (edizioni Bur, 19,50 euro). Il documentario, arrivato l'altro giorno anche in Spagna, ha suscitato la curiosità dello stesso Zapatero che, visto il film, ha chiesto di incontrare Sabina per un caffè.



Jacqueline Bisset, a destra, nell'«Educazione fisica delle fanciulle»

fronte a due possibilità: chiederti di arrivare sul set con le battute studiate a memoria, pronta a girare, oppure di farti semplicemente un'idea del personaggio, senza andare troppo nello specifico, immaginando cosa potresti fare e dire sul set, lavorando con l'improvvisazione. Irvin sceglie la prima. È un metodo che mi piace perché senti che il regista sa quello che vuole da te e ti senti più al sicuro.

Con chi ha lavorato in modo diverso?

Con John Houston, era l'opposto. Dava pochissime indicazioni, non quello che dovevi fare. Spiegava un po' l'atmosfera e poi ti lasciava

da solo a provare e a trovare una via d'uscita. Poi tornava sul set e ti chiedeva di mostrargli quello che eri riuscito a mettere in piedi.

Ha mai avuto esperienze negative con registi?

Con Peter Sellers, quando abbiamo girato la parodia di 007. Mi trattava male. Ma era un periodo difficile per lui perché era malato e non si può giudicare il comportamento di una persona che soffre.

Come mai il suo personaggio nell'«Educazione fisica», la maestra Silvia De Santis, tratta male le sue allieve?

Da piccola ha sofferto per mancanza d'amore. È la direttrice della

scuola, un ottimo posto che non vuole perdere. Deve allenare queste ragazze perché il suo successo dipende da loro. Il film rispecchia il funzionamento della nostra società, regolata dalla sete di potere, dalla paura dell'insuccesso e dall'egoismo. Di solito sono gli uomini a sopraffare le donne, in questo film invece è lei a usare una sorta di violenza psicologica sulle allieve. Lo fa perché è egoista, non sa provare amore, non ha ricevuto amore. È un microcosmo della società, coi forti che schiacciano i più deboli, in fondo anche lei è una vittima.

Anche nel prossimo film,

«Steppin' Up: Save the Last Dance 2» lei sarà un'insegnante di danza: un caso?

Sì, anche se amo sul serio la danza. Ma lì sarò un'insegnante gentile e comprensiva anche se molto attenta alla disciplina.

Come mai questa passione per la danza?

L'ho sempre avuta. È un'arte che in pochi apprezzano. Molti guardano solo quanto alto è un salto o quanti giri fa la ballerina. Ma, come spiego alle mie allieve in «Save the Last Dance 2» c'è una grande differenza tra una brava ballerina e una grande artista.

Ce la spiega?

L'artista, nella danza classica, abbandona tutto il resto. La danza deve diventare un'ossessione, l'unica dimensione e l'unico motivo per cui vivere.

Per gli attori di cinema non è così?

No, per un attore è più facile. Forse non per un attore di teatro, ma chi fa cinema viaggia in continuazione, conosce altra gente, vede città diverse. Anche i ballerini vanno in tournée, ma sono sempre a fare le prove, devono allenarsi in continuazione. È un mondo che mi affascina ma deve essere durissima. La gratificazione arriva quando ti fondi con la musica sul palco.

TV Al «Senso della vita» un condannato Usa e Veltroni La pena di morte è uno schifo Bonolis si schiera

Dove va il senso di Bonolis per la vita? Ossia: non sarà che l'ex spacciatore di miliardi finisca per fare uno dei programmi più di sinistra della tv italiana, vieppiù sui canali del padrone? Paolo Bonolis (che all'esordio della settimana scorsa aveva messo in fila Pasolini, il Che e l'Unità), alla seconda uscita della sua nuova trasmissione su Canale 5 ha rilanciato: una puntata contro la pena di morte - proprio nel giorno in Usa il patibolo è arrivato a mille - con l'intervista non proprio consolatoria al signor Stanley Tookie Williams, che se un governatore da fumetto di nome Arnold Schwarzenegger non dovesse firmargli la grazia tra poco non sarà più tra gli esseri viventi. A contorno, una dettagliata descrizione di ciò che succederà al signor Williams nei sette minuti che seguono l'iniezione letale. E pensate, non è un reality.

Ma l'astuto Bonolis non si è fermato qui. Non pago di a far vedere George (l'amico di Silvio, ricordate?) che grazia un tacchino ma non gli esseri umani, chi ti intervista? Walter Veltroni: che parla tra le altre cose del dolore dell'Africa e delle malefatte del fascismo. Certo, il Bonolis scherza anche con il gioco della classifica «delle dieci cose per cui vale la pena vivere» presa in prestito da Cuore (e dà, quello che nacque tra le costole dell'Unità), ammicca furbescamente dal fondo della sua orrida camicia e lascia l'ultima battuta ai comici Olcese e Margiotta (che non ci pensano due volte a irridere Berlusconi). E sarà pure che il Bonolis all'interno della sua luccicante arena fa luccicante spettacolo... fatto sta che in una tv generalista moribonda e ipnotizzata dalla Lecciso, giovedì sera è successo qualcosa di televisivamente, geneticamente, «diverso». Che dire: hasta la victoria, compañero Bonolis?

r.bru.

Giuseppe Pontiggia

La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI

ORIZZONTI

VIAGGIO NELLE PERIFERIE/2

TORINO Intorno alla città, tra fontane mastodontiche e palazzi a schiera, sembra tutto sospeso nell'attesa di chissà cosa. Intanto la nuova marginalità oggi convive con lo sfarzo del centro

■ di **Silvio Bernelli**

Via Artom, gli operai non abitano più qui

EX LIBRIS

Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio ... ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi.

Italo Calvino

Le città invisibili

Riconoscere le periferie, tentare di spiegarne le differenze, distinguerle, per dar loro un senso autentico. Questo è lo scopo del nostro breve viaggio affidato allo sguardo di scrittori e artisti che hanno la periferia nel sangue: un coppia «mista» per ogni città. Partiti il 26 novembre da Bologna, con Emidio Clementi e Andrea Chiesi, siamo arrivati oggi a Torino, con Silvio Bernelli e Botto e Bruno.



Il confine sud-occidentale di Torino è un ideale rettangolo di quattro chilometri per due spartito tra il quartiere Mirafiori Sud e i comuni di Moncalieri e Nichelino. È proprio in questa zona che abitano gli artisti Botto & Bruno, miei compagni di viaggio alla scoperta della periferia. Luogo di partenza del nostro tour è piazza Bengasi: un ampio spazio quasi ottagonale ritagliato tra palazzi stridenti uno con l'altro. La piazza ospita un mercato, il più grande di Torino dopo quello di Porta Palazzo. Folla. Auto in doppia fila. Pensionati con un sacchetto della spesa per mano. Parecchi immigrati al di qua e al di là dei banchi. Un gran via vai di furgoni che scaricano merci davanti a un cartello appeso al portone di un palazzo anonimo: VENDESI INGRESSO, TINELLO, CUCININO, DUE CAMERE, BAGNO, CANTINA, RISTRUTTURATO. Al telefono l'impiegato dell'agenzia chiede 132.000 euro per un piano rialzato. Troppi forse per vivere su una piazza che alle quattro del mattino comincia ad animarsi per il montaggio dei banchi, pochi rispetto ai prezzi sparati dalla compravendita immobiliare della Torino olimpica di questi tempi.

Accanto c'è la rosticceria kebab di Maati. È di Casablanca. Vive in Italia da diciannove anni. Ha sposato un'italiana. Prima faceva l'operaio, poi si è messo in proprio. Gli affari vanno bene. La clientela è italiana al 70%. Dipendenti italiani non ne ha. «Altrimenti gli italiani non ci credono che il kebab è buono. Ti ordinano solo la pizza» afferma con un sorriso, poi ci fa notare che le ragazze magrebine che servono al banco non portano il velo. Dice che a casa sua, in Marocco, le ragazze non lo portano.

Basta un cartello per dividere il comune di Moncalieri da quello di Torino. Lontana sulla sinistra si staglia la fila di palazzi costruita all'imbocco della tangenziale, sulla destra si dispiega un reticolo di strade, case basse, capannoni. Qualche edificio anni '70 alto cinque o sei piani rompe la monotonia. La piazza è larga venti passi e lunga quaranta. L'area centrale è adibita parcheggio. Tutto pieno. Probabile che venga usato dai pendolari della provincia che lasciano qui l'auto e raggiungono Torino con i mezzi pubblici. Dietro la recinzione di mattoni a vista che circonda una fabbrica abbandonata spunta un albero alto tre metri. Su un altro lato della piazza si innalza un fabbricato azzurro che Botto & Bruno mi confidano amare molto. Forme convesse. Finestre a forma di oblò. Cortile curato. È un centro polisportivo. Il custode dice che la piscina è chiusa. «Il centro ospita regolarmente le partite delle squadre di basket e pallavolo» precisa. A venti metri dalla piazza scorre il fiume Sangone. Una corta sponda erbosa disseminata di alberi scende verso una fila di case unifamiliari protette da inferriate. Tra queste spiccano una villa in paramano ancora in costruzione e un circolo ARCI. In un giardino privato scorrazza un coniglio nero. L'atmosfera è quella sorprendente di un'area urbana che diventa improvvisamente campagna, ma basta risalire la strada per cinquanta metri per ritrovarsi in mezzo al traffico di via Sestriere. Collega Torino ai comuni della cintura Sud, oltrepassa la tangenziale e si lancia verso la val Chisone. Alcuni siti di gara dei Giochi Olimpici Invernali 2006 sono a un'ora d'automobile da qui.

Botto estrae dallo zainetto una macchina fotografica Reflex e comincia a scattare a raffica. Dal ponte sul Sangone osserviamo la pista ciclabile che si snoda accanto al fiume. Il muro di contenimento è coperto da brutti graffiti. Bruno mi fa notare una telecamera di videosorveglianza montata sulla balaustra del ponte, che non si capisce bene cosa riprenda. Nel cartello giallo attaccato al sostegno della telecamera c'è scritto: RESPONSABILE TRATTAMENTO COMANDO DI PULIZIA MUNICIPALE.

Al posto dell'area industriale delle Fonderie Limone è sorta la sede distaccata del Teatro Stabile di



«This is a love song» (2005) e sotto «Family car» (2005), le due opere che Botto e Bruno hanno realizzato per «l'Unità»

Gli artisti

Gianfranco Botto (1963) e Roberta Bruno (1966), in arte Botto e Bruno nel giro di una decina di anni si sono imposti all'attenzione con visioni fotografiche di periferie urbane desolate, avvolte in colori lividi: edifici scalcinati, oggetti abbandonati, pozzanghere nelle quali si specchiano cieli grigi. Dopo aver avuto una personale nel 2000 a Palazzo delle Esposizioni a Roma hanno partecipato nel 2001 alla 49° Biennale di Venezia, nel 2002 alla Biennale di Busan in Corea. Nel 2002 una personale al Mamco di Ginevra (museo d'arte contemporanea), nel 2004 una personale al Mamac, Museo d'arte contemporanea di Nizza e sempre nel 2004 una personale alla Caixa Forum di Barcellona. E le loro immagini sono il risultato di un collage di fotografie di zone d'ombra della città, fatte da noi e riassemblate manualmente senza l'utilizzo del computer.

Torino. È uno spazio polifunzionale, inaugurato di recente con le esibizioni di Throbbing Gristle ed Einstürzende Neubauten, glorie del rock rumorista anni '80. Ci arrampichiamo sul terrapieno affacciato sul fiume. In un colpo d'occhio abbracciamo l'architettura modernista del teatro, ruderi di fabbriche invasi dalle erbacce, orti abusivi, le roulotte di un piccolo accampamento nomade, la ferrovia che fila verso Sud e cinque palazzi di altezza discendente, dal dodicesimo all'ottavo piano, intercalati da edifici più bassi. Ci sono parecchi degli elementi della poetica di Botto & Bruno, ma mentre sto per dirlo agli artisti, dal sentiero che corre accanto al fiume sbucca l'attrice Iaia Forte. Intabarrata in tuta da jogging e cappuccio, sembra proprio una dei protagonisti delle loro opere.

Addentrando nel comune di Moncalieri, tra due ali di costruzioni anni '70, si arriva a un cantiere per la costruzione di un sottopassaggio della ferrovia. La strada è interrotta a causa dei lavori, ma è stato aperto un camminamento attraverso un imponente capannone industriale in rovina. Botto & Bruno scattano qualche foto allo scheletro incendiato di un'automobile e alle tag graffiate sui pilastri. Il cambio di destinazione d'uso, anche se temporaneo, del capannone li affascina. È perfettamente coerente con la loro dichiarazione di poetica: «La pe-

Lo scrittore

Silvio Bernelli, torinese, classe 1965. Negli anni 80 musicista delle hard core punk band «Declino e Indigesti», oggi copywriter, giornalista e scrittore. Ha pubblicato alcuni racconti e i romanzi: *I ragazzi del Mucchio* (2003) e *Puro Veleno*, entrambi per Sironi Editore.



riferia sta nel confine tra dinamismo e calma, tra energia e attesa». Oltre il capannone si allarga una piazza dominata dalle bandiere annerite di una scuola di lingue e dall'insegna luminosa RICCI E CAPRICCI BY MARY.

Costeggiando il Sangone, si rientra nel comune di Torino e si sbucca in via Artom. Vent'anni fa bastava nominare questa strada per evocare un ghetto invisibile. Proprio qui dietro c'è via Millelire, in cui era stato ambientato il film sul degrado delle periferie urbane *La ragazza di via Millelire*. L'anno scorso la zona è tornata alla ribalta delle cronache cittadine per la demolizione, assai contestata, di un paio di palazzi popolari alti dieci piani, ormai fatiscenti. Sembra che l'iniziativa sia stata occasione di un intervento di riqualificazione. Molti degli edifici sono stati tirati a nuovo. Sui tetti svettano antenne Tv centralizzate e parabole satellitari. Nell'enorme parco Colonnetti che si apre sull'altro lato di via Artom c'è un'area giochi con scivolo, saliscendi e due grandi castelli in legno e cor-

da nuovi di zecca. Sullo scivolo una mano giovanile ha scritto a pennarello JESSIKA E ANDREA, LE MITIKE 2. Bruno ci fa notare che alla base dello scivolo è stata posata una superficie gommosa capace di attutire le eventuali cadute dei bambini. Il parco, recintato da uno steccato di pali in legno, ospita un campo da calcio e un paio da bocce. Oltre il confine orientale dell'area verde giganteggia la muraglia di condomini residenziali di Mirafiori Nord. Lo stabilimento Fiat è lì. Tutta questa zona una volta era abitata da operai. Ci mettiamo a osservare le automobili Fiat, Alfa e Lancia che passano in via Artom. In tre minuti contiamo 98 automezzi. 60 sono marchiati italiano, 38 appartengono a case straniere. A ben guardare però, lasciando da parte le utilitarie come Panda o Clio e conteggiando solo berline e station wagon, il rapporto tra auto straniere e italiane è a favore di queste ultime. A DIFESA DEL LAVORO sta scritto sul manifesto appeso alla fermata del pullman di Roberto Rosso, il candidato sindaco di Forza Italia sconfitto alle ultime elezioni dal diessino Sergio Chiamparino. Seduti sul bordo di una recinzione, con un sacco tra le gambe ciascuno, tre nomadi aspettano alla fermata dei mezzi pubblici.

Una fontana mastodontica piantata nel centro di una rotatoria dà il benvenuto a Nichelino. È una specie di onda modellata da un'impalcatura in acciaio. Sagome di uccelli conficcate su lunghi steli in acciaio fanno da bersaglio a getti d'acqua temporizzati. La fontana sembra la realizzazione tridimensionale di un disegno fatto da un bambino di cinque anni privo di qualunque talento per il disegno.

«L'intervento pubblico non dev'essere invasivo, dev'essere leggero» dice Bruno. Cerchiamo il nome dell'artista che ha firmato la fontana, ma non lo troviamo. Nemmeno il barista li davanti lo sa.

Botto & Bruno mi fanno strada verso una viuzza assolutamente anonima che hanno ritagliato per il loro remix di spazi urbani intitolato *Disappearing factory*. La strada compie un piccolo scarto davanti a un portone sormontato dal cartello AUTORIPARAZIONI. Mi domando se la gente che ci abita sa che la casa è stata immortalata in un'opera d'arte. Dieci contro uno, nemmeno lo sospetta.

Non lontano c'è una scuola con una ciurma di bambini in ricreazione nel giardino. Li osserviamo da questa parte della rete metallica. Contrariamente a quel che si vede nelle scuole del centro di Torino, qui bambini stranieri non ce ne sono.

Attorno a noi, case basse, cani che abbiano in cortile, finestre sprangate. In giro non c'è nessuno, a parte qualche pensionato in bicicletta e mamme che spingono passeggini. Si respira un'atmosfera

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

La piccola India

Gia dieci anni sono passati da quando il più giovane dei due fornai, mi aveva rivelato che sua moglie se n'era andata, senza neppure lasciare un recapito. Lo sapeva da tempo. Sentiva che stava per accadere qualcosa di definitivo, ma non osava né chiedere né riflettere su ciò che, giorno dopo giorno lo assillava. Anche il figlio, subito dopo la madre era partito lasciando un biglietto di poche righe. «Me ne vado lontano per capire». Il fornaio aveva venduto la sua parte di negozio e avviato una salumeria, che col tempo era divenuta un piccolo supermercato. Insomma, una vera piccola rivoluzione nei confini del quartiere. Ora il ragazzo, tornato dai suoi viaggi, docilmente collabora col padre nella salumeria, ma lavora solo al mattino. Parla poco, ascolta con attenzione i discorsi dei clienti, tocca gli oggetti come se fossero sacri, osserva con sguardo intenso tutto ciò che accade. L'altro giorno mi ha rincorso porgendomi un foglio di carta. «Di te mi fido». Ha sussurrato. Trascrivo il messaggio. «Sono andato in India e ho chiesto a un Saggio come si può conquistare la felicità. «Nessuno saprà mai darti una risposta a una domanda così semplice» ha mormorato «a meno che...» «A meno che?» «A meno che tu non faccia il giro del mondo camminando all'indietro e quando tornerai qui da me, avrò avuto il tempo di pensarci, ti darò la mia risposta. Ma nessuno è mai riuscito a fare il giro del mondo camminando all'indietro». Sono partito e ho impiegato nove anni a fare il giro del mondo, camminando sempre all'indietro. Finalmente mi sono presentato al Santone «Eccomi, ci sono riuscito. Ora dimmi, come faccio a raggiungere la felicità?» Il Santone mi ha guardato a lungo in silenzio, poi mi ha toccato gli occhi. «Sei infelice perché guardi ma non vedi?». Poi mi ha sfiorato le labbra. «Sei infelice perché parli ma non dici?». Mi ha toccato le orecchie e ha sussurrato: «Sei infelice perché odi ma non ascolti?». Infine mi ha preso le mani. «Sei infelice perché tocchi ma non senti. Torna nel mondo e cerca di vedere, di ascoltare, di dire e di sentire?». Ho chiesto a mio padre di lavorare solo al mattino perché, ora che sono felice, ho capito che gli altri, quasi tutti gli altri non lo sono perché non hanno neppure il tempo di esserlo».

Il giorno dopo gli ho messo in mano anch'io un foglio, sul quale ho scritto: «Secondo me tu non sei mai andato in India e ancor meno hai fatto il giro del mondo camminando all'indietro. Però fai bene a lavorare solo mezza giornata». Ora, quando entro per comprare qualcosa, mi schiaccia l'occhio e sorride. Abbiamo un segreto in comune.

www.silvanoagosti.com

da paese di provincia. Botto indica la facciata di una casa bassa. Non sembra essere stata ristrutturata di recente, ma la grande icona votiva della Madonna disegnata in prossimità dell'angolo è stata appena ritoccata.

Le sei corsie della tangenziale marcano il limite estremo dell'area metropolitana, un pugno di chilometri più a sud della zona che abbiamo esplorato. Il cartello VENDONSI PRESTIGIOSI APPARTAMENTI campeggia davanti a un ferro di cavallo di case a schiera ricoperte di piastrelle marroni, ancora in costruzione. Gli alloggi sono affacciati direttamente sulla tangenziale. Oltre il cavalcavia si spalanca una pianura di villette squadrate, orti in serra e vecchie cascine. Facciamo retro front e puntiamo verso la città. Chiacchierando tra noi salta fuori che la periferia Sud di Torino e i comuni della prima cintura sembrano luoghi dove si vive come in molte altre zone della città. Ma forse è l'idea stessa della periferia che è, almeno in parte, sorpassata. La nuova marginalità si è da tempo mischiata con lo sfarzo del centro. Come succede nella maestosa piazza Vittorio nel cuore di Torino. Dove bande di pusher magrebini e acquirenti di ogni nazionalità si danno da fare alla luce del sole. Indisturbati.



gottschalk.it

Sempre nuove emozioni...

Rimini - Tempio Malatestiano

Città d'Arte

Per scaricare gratuitamente le pubblicazioni
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna
e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi visita:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



LA MOSTRA A Roma esposti pezzi unici realizzati a Tazenakht e Boujad da artigiane-artiste che non vogliono asservire il loro lavoro alle leggi di mercato

■ di Toni Fontana

I sogni non hanno data, ma, se proprio è necessario individuare un punto fermo, occorre risalire al 1944, quando Ijja Ait Youssi, allora ventenne, pioniera della Resistenza assieme a molte donne di Tazenakht e Boujad (Alto e medio Atlante marocchino) si ribellò anche ai commercianti, che su ordine dei trafficanti tedeschi, imponevano alle tessitrici di realizzare tappeti bianchi ed eguali. Ijja scelse come motivo centrale dei suoi tappeti il disegno di una stella risalente a 6000 anni prima di Cristo (scoperta nel sito preistorico di Catal Huyuk in Turchia) simbolo delle Dee. L'«étoile d'Ijja» è diventata con il tempo uno dei disegni che più ricorrono nei «tappeti del sogno», prodotti dalle donne di Tazenakht e Boujad, che solo in tempi recenti hanno conquistato lo status

I sogni nei tappeti delle donne marocchine



Uno dei tappeti in mostra al museo Pigorini di Roma

di «artiste» dopo aver subito per decenni lo sfruttamento indiscriminato dei mercanti e delle multinazionali. Come spiega la scrittrice Fatema Mernissi, promotrice di *Synergie Civiue*, «per sottrarsi alle esigenze del mercato le donne dell'Atlante hanno adottato una strategia: accanto ai tappeti che producono sulla base delle richieste del mercato, hanno mantenuto il privilegio di tessere i tappeti dei loro sogni. Ogni madre insegna alla figlia a non riprodurre i propri sogni, ma ad inventarne dei propri». Fatema ricorda quanto le disse Ijja quando, nei primi anni 80, si recò per la prima volta nell'Alto Atlante: «E ne-

cessario trasmettere ai bambini un messaggio di vitale importanza: il tappeto del sogno lo si porta dentro di noi». Venti «tappeti del sogno» sono in mostra in questi giorni e fino all'11 dicembre, al Museo nazionale preistorico etnografico

Nel '44 Ijja Ait Youssi si ribellò ai commercianti che su ordine dei trafficanti tedeschi chiedevano solo tappeti bianchi ed eguali

Luigi Pigorini di Roma (piazzale G. Marconi 14).

«I disegni - spiega il curatore della rassegna Rachid Chraïbi - rinchiodano simboli che sono propri di tutta la cultura mediterranea». Il Marocco - aggiunge Zineb Abderrazik - «è un incrocio di molte civiltà, tutti coloro che si sono avvicinati nel tempo, fenici, greci, romani, arabi e berberi hanno lasciato una traccia». Ciascun simbolo racchiude uno o più significati, Venere (l'amore) è tra i più frequenti, mentre altri segni enigmatici raffigurano ad esempio l'acqua che da la vita oppure animali come il serpente. «Per realizzare un tappeto largo 1,20 metri e lungo 1,80 metri - dice una tessitrice - lavoriamo circa 20 giorni, non seguiamo disegni e schemi prefissati, ci lasciamo prendere la mano, condurre dalla creatività».

Le donne che si sono sottratte alla produzione industriale, che si sono rifiutate di mandare i propri figli negli stabilimenti di Rabat dove la regola è la riproduzione di disegni, hanno scelto il Web per far conoscere le loro opere. Internet si è rivelata uno strumento prezioso per far conoscere i tappeti e le pitture delle donne dell'Alto Atlante nel mondo. La *Synergie civique*, gruppo informale nato dall'incontro tra intellettuali marocchini, (editori, giornalisti, registi) ha svolto un ruolo essenziale nella promozione delle opere delle donne nella convinzione che sia proprio la «mancanza di autostima» ad alimentare

il desiderio di fuga verso l'Europa di molti giovani arabi. Mustapha Boujad, insegnante e mediatore culturale, spiega che «l'attività artistica delle donne del Medio ed Alto Atlante ha contribuito a frenare l'esodo da quelle re-

Oggi le tessitrici continuano in questa opera di libertà e insegnano ai figli l'importanza di realizzare i propri sogni

gioni ed ha incoraggiato gli investimenti. Generazioni di donne si sono tramandate un mestiere che rischiava di sparire. È stata preservata un'eredità collettiva che poteva andare perduta».

I «tappeti del sogno» che sono in mostra non sono in vendita e non hanno prezzo. «Sarà il mercato a determinare in futuro il loro valore - spiega Rachid Chraïbi, editore e curatore della Marsam Gallery di Rabat - queste opere escono dai canoni commerciali tradizionali, non sono ripetizioni artigianali. Altri tappeti realizzati dalle donne di Tazenakht e Boujad sono stati invece esposti sul Web. Alcune di queste donne, pittrici e tessitrici, si sono imposte grazie alla loro creatività e, in certi casi, sono anche diventate ricche».

Inutile

di Lello Voce

◆ Signor Presidente, sia cortese, mi spieghi il tono futile e il significato labile di una sua frase sullo sciopero generale, che, a suo parere, sarebbe, nientemeno, «inutile». Mi scusi, ma perché? Cosa dovremmo fare, mi consenta, per liberarci di un governo sciocco, farlo cedere ed anche un po' barzotto, che ci censura, ci affama e ci consegna all'usura, che ha reso raggianti i ricchi e i poveri li ha promossi aspiranti? Cosa dovremmo fare, ce lo dica, tenerci il pacco e far finta di niente? Continuare a prestar fede a chi ci mente? Incendiare automobili alla francese? Rassegnarci, se non arriviamo alla fine del mese? Che intende? Che, anche se protestiamo, le decisioni già si sono prese? C'è chi si limita a darle del piazzista, chi, tra i suoi, la chiama illusionista, chi la vuole piduista, mentre lei è solo un prototipo mediatico-fascista.

* Commentando lo sciopero generale del 27 novembre scorso, a cui hanno partecipato milioni di lavoratori, il Presidente del Consiglio lo ha definito: «inutile». Chissà cosa dirà oggi della manifestazione dei metalmeccanici.

PREMI Domani la premiazione

Il Bagutta a Tuena, Borgna e Celestini

■ Filippo Tuena con *Le variazioni di Reinach* (Rizzoli) ed Eugenio Borgna con *L'attesa e la speranza* (Feltrinelli) sono i due vincitori, a pari merito, del premio «Bagutta», giunto alla 70a edizione. Il premio per l'opera prima è stato invece assegnato a *Storie di uno scemo di guerra* di Ascanio Celestini (Einaudi). È questo il verdetto della giuria del Bagutta presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti e composta da Stefano Agosti, Pietro Cheli, Dario Del Corno, Umberto Galimberti, Piero Gelli, Giuliano Gramigna, Dante Isella, Andrea Kerbaker, Nico Naldini, Giovanni Orelli, Elena Pontiggia, Mario Santagostini. Il premio Bagutta, com'è tradizione, verrà consegnato durante una cena che si terrà domani alla Trattoria Bagutta di Milano, dove, per l'occasione, verranno presentati anche i nuovi quattro giurati: Rosellina Archinto, Eva Cantarella, Elio Franzini e Orio Vergani.

LA BIOGRAFIA In un libro di Graham Saunders la breve vita della drammaturga inglese, suicida a 27 anni, che sciocò pubblico e critica con i suoi spettacoli di denuncia delle violenze del mondo

Omaggio a Sara Kane, l'hooligan del teatro

■ di Maria Grazia Gregori

Nel febbraio del 1999 si uccideva una giovane donna di soli 27 anni, impiccandosi ai lacci delle scarpe attaccate a un lavandino dei bagni dell'ospedale dove era ricoverata: era Sarah Kane, la voce più dura e insieme più inquietantemente tenera, di una rinata drammaturgia inglese che ha lasciato un segno importante nel teatro della fine del XX secolo. A distanza di sei anni da quel tragico gesto il libro di uno studioso inglese, Graham Saunders (*Love me or Kill me*, editoria&spettacolo editore, pag. 295, 12 euro), ne ripercorre la breve esistenza mettendo in luce non solo le caratteristiche del suo stile e dunque le ragioni del suo successo planetario e della sua grandezza, ma anche inserendola nel movimento di un'eccezionale fioritura della scena inglese nata dopo Osborne e, soprattutto, dopo Pinter e Bond per i quali Kane era un'autrice di

grande talento, simbolo di una generazione delusa e inquieta, provocatoria e sostanzialmente infelice costretta ad aprire gli occhi sulle violenze del mondo e delle guerre che lo insanguinavano come lo insanguinano anche oggi. Un riscontro veramente eccezionale per una produzione di soli cinque testi scritti in un pugno di anni e che, per esplicita ammissione della scrittrice, avevano i loro modelli nei grandi autori del passato. Kane, infatti, non guardava tanto a Pinter e neppure a Beckett anche se lo ammirava e meno che meno a Osborne e al teatro proletario di Wesker, ma a Shakespeare, Marlowe, agli elisabettiani e ai Greci: quel teatro, insomma, che attraverso la violenza più inspiegabile e più estrema arrivava alla purificazione, alla presa di coscienza, alla conoscenza del mondo, alla possibilità di un amore inteso come liberazione anche sessuale. Per Edward

Bond, che scrisse un magnifico e commosso ricordo di Kane, quella della giovane drammaturga di Essex, figlia di un giornalista, laureata a pieni voti, era un teatro che si confrontava con l'inesorabile. Un teatro dunque che, anche di fronte all'efferezza più grande, non poteva proprio sentire inoroscito, né trovare pace né ipotizzare un consolatorio perdono. L'esordio di Sarah Kane avviene nel 1995 al mitico e benemerito Royal Court di Londra, (da dove sono passati tutti i talenti teatrali di questi ultimi cinquant'anni non solo inglesi), con *Blasted*,

Simbolo di una generazione provocatoria e infelice ci lascia cinque testi nudi, terribili, paurosi e totalmente originali

dannati, di fronte a spettatori che reagirono con scandalo agli atti estremi, agli stupri, alle sodomizzazioni che si rovesciavano su di loro. Non diverso l'atteggiamento della quasi totalità della critica, che poi ebbe a ricredersi, che vide lo spettacolo turandosi il naso. Il dramma era ambientato in un albergo di Leeds, ma in scena c'erano tutte le paure dell'Inghilterra di allora come c'era l'orrore della guerra a fare da filo conduttore al legame sadico fra il reporter di un giornale scandalistico che vive assediato dai terroristi con una giovane ragazza che lui violenta in tutti i modi fino a quando, con l'irruzione di uno degli assediati, è lui a subire atti di vero e proprio cannibalismo. Allo stesso modo in cui rappresentava in una stanza d'albergo gli orrori della guerra in Bosnia, così Sarah Kane figurava con libertà anche altri tipi di violenza come in *Cleansed*, purificati (1997) dove un'università si trasforma addirittura in un campo di ster-

minio. E c'era violenza anche in *Phedra's Love*, 1996, attualizzazione della tragedia senecchiana e in *Crave* (1998), dove ogni azione era abolita e due coppie, sedute su due panchine, misurano con la forza delle parole le differenze di età e di razza. E poi c'è il suo testamento, quel *4.48 Psychosis* che deve il suo titolo a una statistica che aveva molto colpito l'autrice e che stabiliva come proprio a quell'ora avvenissero il maggior numero di suicidi. Opere tremende alle quali è stata data l'etichetta di neoelisabettiane, ma «nude, terribili, paurose e totalmente originali» come scrisse Pinter.

Il libro di Graham Saunders ripercorre le tappe del lavoro teatrale di Sarah Kane viste in stretto legame con la sua vita analizzando anche la reazione della critica e correndole con illuminanti interviste agli attori e ai registi che hanno lavorato prima e dopo il grande successo europeo (in Italia grazie all'opera di Barbara

Nativi). Un ritratto affascinante ma anche colmo di pietà verso questa scrittrice che amava definirsi - rubando l'immagine al calcio - «un hooligan del teatro», una gaele di tutto ciò che in palcoscenico apparisse come falso perbenismo, persuasa com'era che tutto, anche l'orrore, potesse essere rappresentato sulla scena, per sfuggire all'inferno suo, nostro, di tutti.

Di Sarah Kane la grande Isabella Huppert interpreterà nell'ambito del Festival Internazionale del Piccolo Teatro il monologo *4.48 Psychosis* (dal 9 all'11 dicembre in scena al Teatro Strehler). Diretta da Claude Regy la Huppert darà vita al disperato testo della Kane, resoconto spietato di una lucida follia dove la scrittrice parla soprattutto di se stessa, di «una me che non ho mai conosciuto, il volto impresso sul rovescio della mia mente» come dice l'ultima battuta di questo testo-testamento, con il quale la scrittrice si congela da se stessa e dal mondo.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 041.295988 - Fax 041.4120177 - awainlet@tin.it - www.intraedit.it

In libreria



Cento foto di volti noti e gente comune, sul voluttuoso piacere che va scomparendo.

F.to. 21x21 cm. • pag. 120 • € 15,00



Un prezioso libricino, racchiuso in un elegante cofanetto, ci accompagna nell'esplorazione del cioccolato, re della sensualità, tra ricette, aneddoti, storia, riferimenti botanici, brani di prosa e poesia.

F.to. 5x13 cm. • pag. 230 • € 13,00



L'architettura smentisce l'idea che le differenti culture debbano andare necessariamente verso lo «scontro di civiltà». La pubblicazione raccoglie le riflessioni di persone provenienti da quattro continenti (Europa, Africa del Nord, Asia del Medio Oriente e Australia) su «Identità e differenze in architettura: le sponde del Mediterraneo». Il libro è multilingue.

F.to. 21x15 cm. • pag. 200 • € 16,00



Gli scritti di Marco Revelli sul settimanale «Carta»: i nuovi movimenti, Genova 2001, la guerra.

F.to. 15x21 cm. • pag. 186 • € 10,00

NEI PRODOTTI A MARCHIO COOP
TROVATE SOLO
 I PRODOTTI A MARCHIO COOP.
E NON È POCO.



PRODOTTI A MARCHIO COOP: SICURI DENTRO, SICURI FUORI.

Tutti i prodotti a marchio Coop in confezioni Tetrapak che si trovano nei punti vendita Coop e Ipercoop, non hanno utilizzato e non utilizzano tecnologie di stampa con ITX.

Pur sapendo che l'ITX non è ad oggi classificato dalle autorità sanitarie tra le sostanze pericolose, Coop ha scelto ancora una volta di applicare il principio di precauzione, per garantirvi come sempre il massimo della sicurezza.

E per i prodotti di altre marche? Coop ha provveduto e provvederà a ritirare tempestivamente dalla vendita ogni prodotto che risulti contenere questa sostanza. Tranquilli: l'unica cosa che trovate dentro ai nostri prodotti a marchio, sono i nostri prodotti a marchio.

